

ACADEMIA ³⁷

Das Wissenschaftsmagazin der Europäischen Akademie Bozen
La rivista scientifica dell'Accademia Europea di Bolzano
La zaita scientifica dla Academia Europea de Bulsan



Futter fürs Hirn Cibo per la mente

- Sprachen lernen, lehren und erforschen
- Parlare, imparare, insegnare, studiare le lingue

Lingue ingegnerizzate

Come i mezzi informatici facilitano il lavoro del traduttore

Mobile Learning

New technologies make study possible anytime, anywhere

Mehrsprachige EU

Europas Initiativen zur Förderung des Spracherwerbs

Editorial / Editoriale



Wien, UNO City, Büro 1134. Ein Mann mittleren Alters sitzt am Telefon, mit Paris. Sein fließendes Französisch garniert er mit polnischen Sätzen. Fehlerfrei. Als er den Hörer niederlegt, blickt seine Büronachbarin zur Tür herein: „Buenos días, Sergio“. Die beiden tauschen sich auf Spanisch aus. Fließend. Wieder am Telefon wechselt Sergio inmitten der Konversation vom Englischen ins Deutsche, einfach so. An einem Tag spricht er oft acht Sprachen.

Die Mehrsprachigkeit wurde Sergio in die Wiege gelegt: Vater Pole, Mutter Spanierin, aufgewachsen in London und Paris. Menschen wie er tun sich beim Spracherwerb leichter, weil ihr Sprachzentrum in früher Kindheit dichter vernetzt wurde. Dennoch stößt auch Sergio an seine Grenzen. Denn Sprache ist immer auch an Kontext gebunden. Neulich etwa, als er in der Straßenbahn von einem Jugendlichen in breitem Wiener Dialekt angesprochen wurde, hat er kein Wort verstanden.

Die aktuelle Ausgabe der ACADEMIA beschäftigt sich mit dem Thema Sprachen: wie uns Mehrsprachigkeit prägt, wie neue Medien unseren Spracherwerb verändern, wie Sprachen verbinden oder zur Hürde werden, etwa in der EU oder den Staaten der Alpenkonvention. An der EURAC wird seit 12 Jahren intensiv zum Thema geforscht und zwar in allen fünf Forschungsbereichen. Denn ohne Sprache keine Wissenschaft.

Sigrid Hechensteiner, Chefredakteurin



Fermata d'autobus, Piazza-Walther-Platz, Bolzano/Bozen. Due ragazzi – si sono appena conosciuti – parlano. L'Alto Adige è bello, sì, ma non è facile fare nuove conoscenze; il lavoro, trasferirsi magari all'estero per trovarne uno interessante, fare carriera. Lei è cresciuta in una famiglia bilingue: sa l'italiano e il tedesco, il dialetto della sua valle. Lui viene da una famiglia numerosa del Maghreb. Di lingue ne parla diverse: francese, arabo classico, il dialetto arabo del suo Paese, l'inglese, l'italiano. Con il tedesco fa fatica, ma lo sta imparando, per avere più chance nel lavoro. “Davvero”, dice ricordando l'insegnamento di sua madre, “la lingua è il più importante. Il più importante che c'è”. La grammatica sarà anche debole, ma il significato è forte. Passa chiaro, limpido.

Questo numero di ACADEMIA dedica ampio spazio alle lingue. Lingue insegnate, imparate, praticate. Parlate con le mani. Scritte e diffuse sul web. Lingue usate per dominare, per non soccombere. Sullo sfondo del plurilinguismo promosso dall'UE, il lavoro congiunto dei linguisti e degli informatici dell'EURAC a sostegno del processo di integrazione europea.

Stefania Coluccia, vice-caporedattrice

Inhalt / Indice



Lingue ingegnerizzate

Come le nuove tecnologie stanno cambiando la prassi della traduzione. Tra alti e bassi. Pagina 4



Mobile ELDIT

New connectivity and tracking technologies make study possible anytime, anywhere. Page 20



"Mountain" in four languages

The project LexALP aims to find a terminology that suits all four languages of the Alpine Convention: Italian, German, French and Slovenian. Page 30



EU-Marketing

Warum ist das Konzept Europa so schwer vermittelbar. Seite 50

Lingue ingegnerizzate	4
Il sodalizio tra linguistica e informatica oggi è più vivace che mai. L'esempio della traduzione.	
L'educazione dei sordi in Italia	7
Le tappe che hanno portato la scuola italiana ad aprire, con ritardo, le sue porte anche ai sordi.	
Segni sul Web	8
Tra iniziative diverse in America ed Europa, il dizionario multimediale dell'EURAC per la Lingua Italiana dei Segni.	
Language Bridges	10
Occasioni di incontro e di scontro: le lingue come ponti tra genti di culture e tradizioni diverse. Al via un nuovo progetto dell'EURAC.	
Terminologia a portata di click	16
BISTRO, il Sistema Informativo per la terminologia giuridica dell'EURAC.	
Corla: scri ladin a na maniera plü saurida	18
Mobile ELDIT: Language Learning on the Go!	20
Von Pinguinen, Borschtsch und Tomaten	23
Warum wir uns Fremdworte leichter einprägen, wenn wir sie mit unüblichen Bildern verknüpfen.	
Die Sprachdetektive	24
Das finnische Professorenpaar Christer und Ulla Laurén im Porträt.	
Sprachen lernen für Europa	26
Warum und wie die EU den Erwerb von Fremdsprachen fördert.	
Neuronales Feuerwerk	29
Über das mehrsprachige Gehirn und den unbewussten Spracherwerb. Ein Interview mit der neuen Rektorin der Freien Uni Bozen.	
"Mountain" in Four Languages	30
The project LexALP aims to foster international understanding by harmonising quadrilingual terminologies for Alpine affairs.	
Ukraine's "Orange Revolution": A Model for Export?	34
Witness of Culture	36
Jetsun Pema, sister of the Dalai Lama, has fought for over forty years for the education of Tibetan children in exile.	
Wissenschaft braucht den Dialog	38
EURAC, Uni Innsbruck und Nationalpark Stilsfer Joch luden zum zweiten Mal zur internationalen Jungforscherkonferenz „Interdisciplinary Mountain Research“.	
Welche Energie für mein Land	42
Ein Umweltspiel von EURAC und RENERTEC soll Jugendliche anregen über nachhaltige Energieformen zu diskutieren.	
Nuove forme di cooperazione sul confine	44
La legge al servizio degli enti locali italiani nel processo di integrazione europea.	
Alleati per la montagna	46
La Conferenza di Cusco segna una svolta nella Mountain Partnership. Il contributo dell'EURAC.	
Medienfreiheit in der EU	48
Kann und darf die EU etwas gegen die Vorherrschaft der Medienmonopole unternehmen? Ein Interview mit EURAC-Mitarbeiter Günther Rautz.	
Wir sind alle für Europa, aber...	50
Warum ist Europa so schwer vermittelbar?	
Eine Klasse für sich	52
EURAC und Uni Innsbruck haben den Erfolg der britischen Bildungspolitik untersucht.	
Von Beruf Führungskraft	54
EURAC education organisiert einen Kompaktlehrgang für Leadership und Personalmanagement.	
Formazione che si riforma	56
Il Master in Innovazione e Management delle Amministrazioni Pubbliche.	
Afrika – immer einen Tanzschritt voraus?	58
Interview mit dem Leiter des deutschen Peter-Hammer-Verlags über afrikanische Literatur.	
Viaggio in Africa, con sosta a Bolzano	59
Parole e musiche d'Africa all'EURAC library con lo scrittore tedesco Hermann Schulz e il percussionista ghanese Patrick Addai.	
Nachrichten / Notizie	60

*Nel mezzo del cammin
di nostra vita, mi ritrovai
per una selva oscura*



*In means of the way
of our life, I found again
for one dark forest*

Lingue ingegnerizzate

Slanci iniziali, delusioni intermedie, riprese di fiducia. Cambiamenti di rotta e qualche timore. Il sodalizio tra linguistica e nuove tecnologie informatiche ha conosciuto alti e bassi, ma oggi è più vivace che mai. Cambia le prassi, influisce sulle teorie. L'esempio della traduzione.

Una ventina d'anni fa, verso la fine degli anni '80: fu allora che partì la grande avventura della *traduzione automatica*. Eravamo tutti più giovani, carichi d'entusiasmo, i bilanci comunitari se la passavano molto meglio. Fu allora che i cervelli più brillanti di paesi diversi, esperti in linguistica contrastiva, informatica, lessicologia e altri settori un po' esoterici, si misero insieme per la prima volta per creare computer-traduttori, programmi in grado di tradurre senza l'intervento umano. Con budget che facevano impallidire dalla rabbia chi, per forza o convinzione, continuava a usare carta, penna e schedari. Ma l'entusiasmo sarebbe scemato presto. Prima ci si accorse di quanto la complessità del compito fosse stata sottovalutata, poi di quanto fosse difficile raccogliere, in tempi brevi, tutti i dati linguistici necessari per l'obiettivo: *corpora* di miliardi di parole, ossia enormi archivi di testi digitali rappresentativi della lingua parlata, scritta, standard, delle varianti sociolinguistiche, e così via. Il tempo passava, gli obiettivi si ridimensionavano. Alla fine anche i fondi si assottigliarono e la traduzione automatica non si fece più. Verso la metà degli anni '90, il coro era pressoché unanime: "La traduzione è un compito troppo complesso per macchine stupide come i computer..."

Eppure, il bicchiere era mezzo pieno. Certo, l'obiettivo iniziale era stato abbandonato, ma le condizioni di contorno erano molto migliorate: le reti diventavano più capillari e veloci, i sistemi operativi così raffinati da accogliere anche suoni e filmati, sempre più persone entravano nel giro. In quegli anni, internet aveva conosciuto una crescita esponenziale di utenti e soprattutto di contenuti: testi, immagini, suoni, filmati, tabelle: miliardi e miliardi di parole lanciate ogni giorno in rete, in moltissime lingue diverse. Il sogno di chiunque si occupi di lingue da un punto di vista professionale. Più recentemente, anche ampie porzioni del traffico televisivo e radiofonico sono approdate su internet, con una serie di affascinanti integrazioni ipermediali. E sorge ovviamente un enorme bisogno di traduzioni, non solo da e verso l'inglese,

ma anche da e verso molte altre lingue, in particolare quelle dei vecchi e dei nuovi membri dell'Unione europea.

Insomma, la grande messe di dati linguistici offerta da internet ha rilanciato il sodalizio tra linguistica e informatica. Gli strumenti e i metodi sviluppati per la traduzione automatica vennero recuperati, migliorati e adattati per un nuovo obiettivo: la *traduzione assistita*. Se il computer proprio non poteva diventare un traduttore, poteva almeno assistere il traduttore in carne e ossa. Semplificarli la vita per farlo lavorare meglio e più in fretta, permettendogli di affrontare compiti giudicati in passato troppo dispendiosi o addirittura utopistici. E al concetto di corpus si affiancò quello di *memoria traduttiva*.

Internet, corpora, memorie e le conseguenze per il traduttore

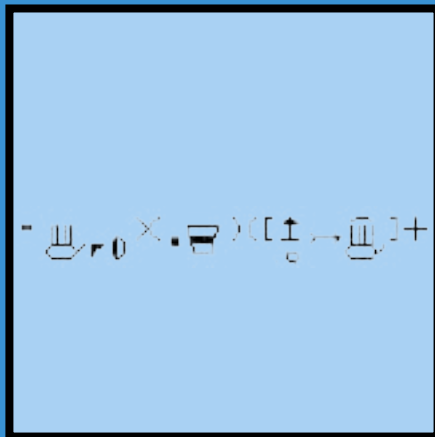
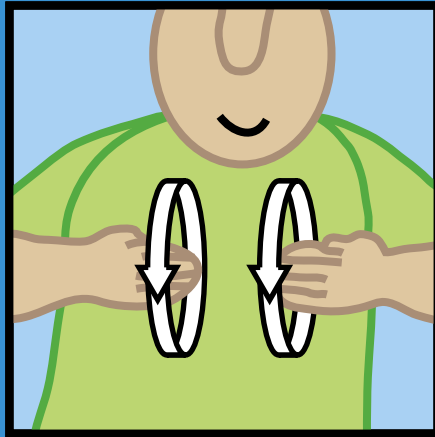
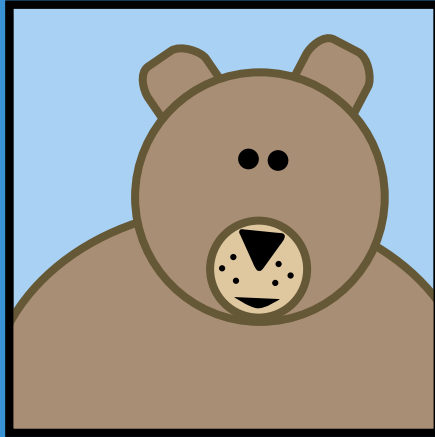
Tutti i testi presenti oggi in rete – documenti visivi e sonori, archivi telematici di stazioni radio e televisive, recuperati per la rete (digitalizzazione del progresso) o pensati direttamente per la rete – possono essere considerati memorie traduttive in senso lato. Un patrimonio linguistico che supera di gran lunga la capacità della memoria individuale, degli archivi personali e aziendali: una memoria traduttiva estesa, utile non soltanto per la traduzione specialistica, che incide profondamente sul ruolo del traduttore, la cui attività si trasforma in una catena di decisioni prese sulla base di suggerimenti e riscontri concreti, potendo accedere a tutto quanto è stato fatto precedentemente, per correggere, imitare o fondere l'esistente a favore di una soluzione ottimale. In questo modo si rimettono in discussione concetti fondamentali come individuo, competenza individuale, competenza disponibile, risorse di gruppo, testo di partenza, corpus di partenza, testo d'arrivo, corpora d'arrivo, ecc. Questi fattori cambieranno ovviamente anche la presentazione e il marketing del prodotto traduttivo (soprattutto letterario, ma anche giornalistico, divulgativo, e in generale audiovisivo). Con la riorganizzazione dei compiti e la comparsa di nuove specializzazioni, il

tradurre non si svolge più nello studio privato del singolo esperto, ma si deve integrare sempre più spesso con cicli produttivi complessi legati alla comunicazione e all'industria culturale avanzata. Ecco quindi appunto la traduzione (settoriale e non) come lavoro di progetto, una specifica organizzazione dei processi, l'analisi dei bisogni e dei costi, lo sviluppo della localizzazione in settori informatici e di marketing, e la relativa integrazione spinta fra linguaggi verbali naturali e linguaggi non verbali o artificiali. Allo stesso tempo cresce l'integrazione fra la traduzione e i corpora, che diventano sempre più indispensabili per la documentazione e i riscontri linguistico-tecnici, e si ottimizzano gli strumenti della traduzione assistita, in particolare i repertori terminologici e le memorie traduttive. Infine si consolidano e si adattano gli standard, anche internazionali, per la valutazione della qualità dei prodotti, la certificazione degli organismi formativi e l'omologazione dei titoli accademico-professionali. Poche parole, infine, per rassicurare chi teme l'avvento di una traduzione meccanica, sterilizzata e disumanizzata: come la maggior parte degli strumenti informatici entrati in tutto il settore della comunicazione, i programmi di traduzione assistita consentono di lavorare con più velocità, efficienza e disponibilità di materiale utile. Usarli con attenzione e motivazione consente di esprimere più facilmente la propria creatività e intelligenza, diversamente il prodotto traduttivo apparirà inevitabilmente rozzo o meccanico. Ma questo si sarebbe verificato, e in modo ancora più esteso ed evidente, anche senza le nuove tecnologie.

Marcello Soffritti/EURAC
Istituto di Comunicazione
Specialistica e Plurilinguismo
marcello.soffritti@eurac.edu



Marcello Soffritti è professore ordinario di Lingua e Linguistica Tedesca alla Scuola di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì. Da quattro anni dirige l'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo dell'EURAC.



L'educazione dei sordi in Italia

“La scuola è aperta a tutti”, così recita la Costituzione della Repubblica italiana. Per i sordi, però, il riconoscimento del diritto a un'educazione all'interno della “scuola di tutti” è una conquista più recente, frutto di un lungo percorso.

Fino al XVI secolo, periodo a cui risalgono le prime testimonianze di rieducazione dei sordi, i non udenti venivano considerati soggetti non educabili e per lo più relegati ai margini della società. In seguito e fino all'apertura dei primi istituti per sordi, intorno alla fine del XVIII secolo, la loro educazione rimase questione strettamente privata, legata alla sensibilità delle singole famiglie. I sordi dovettero convivere per lungo tempo con il pregiudizio radicato nella società, che riconosceva loro capacità cognitive ridotte e che precluse fino a non molto tempo fa ai bambini e giovani non udenti la frequenza delle scuole cosiddette “normali”.

Fu infatti soltanto a partire dagli anni '60 e '70 dello scorso secolo che si affermò con forza il diritto all'educazione e all'istruzione dei sordi nelle classi comuni della scuola pubblica; furono anni di profondi cambiamenti culturali e sociali che videro il diffondersi anche in Italia delle idee libertarie di solidarietà civile e che dietro la spinta a una scolarizzazione più diffusa e a una maggiore integrazione sociale degli alunni svantaggiati, obbligarono scuola e società ad affrontare in maniera radicale e più adeguata anche il problema dell'educazione dei sordi. Nello stato di diritto, la dinamica dei mutamenti sociali si riflette nella legislazione che diviene in tal modo specchio della realtà sociale.

Il punto di partenza sulla via dell'integrazione scolastica è costituito dalla legge n. 118/71, che stabilisce che anche gli alunni disabili devono adempiere l'obbligo scolastico nelle scuole comuni; fanno eccezione i disabili più gravi e fra questi i sordi, la cui istruzione rimane di competenza delle scuole e degli istituti speciali. Con una legge successiva, la n.

517/1977, vengono introdotte particolari forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di handicap da realizzare mediante l'impiego di insegnanti specializzati per il “sostegno didattico” in un quadro finalizzato all'attuazione del diritto allo studio e alla promozione della piena formazione della personalità degli alunni. Vengono abolite le classi differenziali e per i sordi si aprono le porte delle scuole pubbliche e iniziano a intravedersi prospettive educative escluse in passato.

Grazie a una sentenza della corte costituzionale (n. 215 del 3 giugno 1987), relativa al diritto alla frequenza delle scuole secondarie superiori di soggetti portatori di handicap, l'educazione diviene anche per essi un diritto soggettivo esigibile: la scuola non può rifiutare l'iscrizione e se lo fa commette un illecito penale. La sentenza riconosce quindi il diritto pieno e incondizionato di tutti gli alunni disabili a frequentare anche le scuole superiori, imponendo agli enti interessati di porre in essere i servizi di propria competenza per sostenere l'integrazione scolastica. In particolare, la sentenza afferma che “la partecipazione al processo educativo con insegnanti e compagni normodotati costituisce [...] un rilevante fattore di socializzazione, e può contribuire in modo decisivo a stimolare le potenzialità dello svantaggiato, al dispiegarsi cioè di quelle sollecitazioni psicologiche atte a migliorare i processi di apprendimento, di comunicazione e di relazione attraverso la progressiva riduzione dei condizionamenti indotti dalla minorazione.”

I principi enunciati nella sentenza trovano la loro traduzione a livello normativo nella legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle per-

sone handicappate, legge n. 104/1992, che enuncia i presupposti per una buona integrazione scolastica. In essa, ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 12 (Diritto all'educazione e all'istruzione), si legge che:

2. È garantito il diritto all'educazione e all'istruzione della persona handicappata nelle sezioni di scuola materna, nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e nelle istituzioni universitarie.

3. L'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione.

4. L'esercizio del diritto all'educazione e all'istruzione non può essere impedito da difficoltà di apprendimento né da altre difficoltà derivanti dalle disabilità connesse all'handicap.

Questa legge registra dunque il processo di affermazione di una cultura della solidarietà, che realizza un mutamento nei rapporti intercorrenti tra gli alunni nelle scuole e si riflette anche al di fuori della realtà scolastica: gli studenti svantaggiati costituiscono delle risorse per i compagni di classe in quanto la loro presenza contribuisce ad arricchire la realtà di nuove prospettive e le loro capacità comunicative ne vengono rafforzate; allo stesso tempo gli alunni sordi imparano a crescere in autonomia e socializzazione.

Isabella Stanizzi/EURAC

Istituto di Comunicazione Specialistica e

Plurilinguismo

isabella.stanizzi@eurac.edu

Segni sul Web

Sign language linguistics e nuove tecnologie: successi e sfide di un binomio che disegna orizzonti di ricerca sempre nuovi verso cui anche l'EURAC indirizza i suoi passi.

Ignorate a lungo dai linguisti e dalla comunità scientifica in generale, le lingue dei segni sono state riscoperte e fatte oggetto di studio solamente a partire dagli anni Sessanta grazie all'ingegno e all'opera di William Stokoe, un giovane medievalista e linguista che in quegli anni era approdato al Gallaudet College - oggi Gallaudet University, l'unico ateneo al mondo aperto a sordi e sordastri - per insegnarvi Chaucer. Stokoe fu il primo a riconoscere al codice comunicativo utilizzato dai sordi il rango di vera e propria lingua e fu grazie a due sue opere *Sign Language Structure* (1960) e *A Dictionary of American Sign Language* (1965) che divenne evidente come le lingue dei segni non fossero delle semplici pantomime o accozzaglie di gesti bensì dei sistemi linguistici complessi e completi e dotati di una struttura interna che egli volle indagare (cfr. Stanizzi, *ACADEMIA* 31/2003). In base alle sue osservazioni Stokoe avanzò l'ipotesi che ogni segno fosse costituito da tre parti indipendenti - luogo, configurazione e movimento - e che ognuna di esse presentasse un numero limitato di combinazioni. Inoltre egli inventò una notazione

che gli permettesse di mettere per iscritto ciò che andava descrivendo.

Le teorie di Stokoe furono inizialmente accolte con grande scetticismo perfino da parte dei sordi ma nel giro di pochi anni si verificò una sorta di rivoluzione copernicana nel modo di considerare le lingue dei segni che diede l'impulso allo studio sistematico di questi codici in tutto il mondo. Dall'America all'Europa, dall'Africa fino all'Asia, gli studi sulle lingue dei segni sono proliferati un po' ovunque, con obiettivi comuni come ad esempio la descrizione anche lessicografica della lingua dei segni delle varie comunità sorde nazionali (anche se, come nei casi dell'Italia e della Cina, ogni comunità sorda regionale o cittadina ha il suo "dialetto"). Data la visività e la plasticità che caratterizzano la lingua dei segni e le esigenze dei sordi stessi, la linguistica della lingua dei segni ha recepito immediatamente qualsiasi innovazione tecnologica e nell'arco di quarant'anni si è passati dai disegni dei dizionari cartacei e dai sistemi di trascrizione manuali allo sfruttamento massiccio delle potenzialità offerte dalle moderne tecnologie informatiche e multimediali.

Durante il Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages organizzato dall'EURAC e svoltosi a Lisbona lo scorso anno nell'ambito della conferenza internazionale *On Language Resources and Evaluation* (<http://signwriting.org/forums/software/lisbon/>), è stato possibile confrontarsi con le nuove sfide della ricerca in questo settore che si sviluppano principalmente su due fronti. Da una parte nel tentativo di uniformare i sistemi di notazione esistenti (attraverso Unicode o XML) e dall'altra nel progressivo abbandono della figura dell'interprete della lingua dei segni in carne ed ossa videoregistrata a favore di "figure segnanti virtuali" che meglio e più agevolmente si adattano alle esigenze anche spaziali del computer, del web e della televisione. A questa tematica si legano gli studi sugli strumenti di riconoscimento vocale e del movimento nonché di traduzione automatica e dei corpora.

Con il progetto *e-LIS: Dizionario elettronico di base bilingue Lingua Italiana dei Segni - italiano*, l'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo dell'EURAC intende

TESSA

(TExt and Sign Support Assistant - The School of Information Systems, University of East Anglia, Televirtual, Consignia (the UK Post Office), the Royal National Institute for Deaf People)

Sviluppata all'interno della più vasta cornice del progetto ViSiCAST che ha come obiettivo primario il miglioramento della qualità di vita dei cittadini europei sordi, TESSA è un avatar, ossia una figura virtuale che parla e si muove, sviluppato per dare assistenza alle persone sorde che si recano all'ufficio postale per fare delle operazioni. Grazie alle più sofisticate tecnologie di riconoscimento vocale e di animazione, TESSA consente agli impiegati di comunicare con i clienti sordi: ciò che l'impiegato dice attraverso un microfono viene infatti elaborato da un sistema computerizzato che converte la lingua vocale in British Sign Language attivando quindi l'avatar che traduce segnando per il cliente sordo.

I movimenti che la figura virtuale compie sono copie fedeli dei movimenti di persone segnanti. Alcuni software sviluppati appositamente per il progetto sono in grado, elaborando le informazioni raccolte attraverso dei sensori, di fissare i movimenti di mani, bocca e del corpo. I dati così raccolti vengono poi immagazzinati in una sorta di database che funge da input e attivatore dell'avatar.

Tra gli altri progetti europei e non che ricorrono a questa tecnologia si possono citare: eSIGN (Germania, Paesi Bassi e Regno Unito) il cui scopo è quello di "aggiungere" la lingua dei segni alle pagine già pubblicate sul web ricorrendo all'uso di figure segnanti virtuali e il *Chinese Sign Language Synthesis System* che è stato sviluppato per insegnare la lingua dei segni cinese standardizzata attraverso un avatar e di cui si intravedono già future applicazioni per la rete e la televisione come WebSigner e TVSigner.

inserirsi nel panorama della ricerca sulle lingue dei segni sviluppando uno strumento lessicografico multimediale dove le considerazioni e le analisi linguistiche sul codice segnico e le più moderne tec-

nologie si combinino armonicamente in uno strumento che si auspica sarà di grande utilità alla comunità sorda italiana.

Chiara Vettori/EURAC
Istituto di Comunicazione
Specialistica e Plurilinguismo
chiara.vettori@eurac.edu

Il sistema di trascrizione di William Stokoe (Stokoe System)

Utilizzando una serie di simboli per rappresentare i componenti della lingua dei segni americana (American Sign Language, ASL), Stokoe fu in grado di dimostrare come queste parti si combinassero fra loro per dare vita a una struttura linguistica complessa e del tutto analoga alla lingua vocale. Il sistema di notazione originario da lui elaborato contava 55 simboli suddivisi in tre gruppi ognuno dei quali rappresentava uno dei parametri costituenti della lingua dei segni (luogo, forma della mano e movimento). Questi venivano trascritti in un ordine rigido e il loro significato dipendeva dalla posizione assunta all'interno della stringa. Luogo e movimento venivano rappresentati attraverso simboli iconici mentre la forma della mano veniva riprodotta attraverso delle unità riprese dal sistema numerico e dall'alfabeto manuale dell'ASL. Le glosse che accompagnavano le stringhe davano indicazioni circa l'orientamento della mano che fu in seguito riconosciuto come il quarto parametro costituente della lingua dei segni.



SignWriting

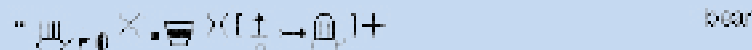
Il sistema di trascrizione delle lingue dei segni creato dall'americana Valerie Sutton ha alle spalle una storia alquanto bizzarra. Nell'autunno 1974, infatti, la Sutton si reca al Royal Danish Ballett per insegnare ai ballerini un sistema di trascrizione del movimento che lei stessa ha inventato e reso pubblico nel 1973 con il nome di *Sutton DanceWriting*. L'eco delle singolari lezioni raggiunge l'audiologo e studioso delle lingue dei segni Lars von der Lieth che intravede nel metodo della Sutton un modo per registrare e annotare i movimenti delle lingue dei segni. All'università di Copenhagen nasce così il sistema di trascrizione delle lingue dei segni che diverrà noto in tutto il mondo con il nome di *Sutton SignWriting*. Nel 1986 Richard Gleaves, un collaboratore della studiosa, ne ha realizzato la prima versione informatizzata (SignWriter Computer Program versione 1.0 per Apple) a cui sono seguite successive versioni in MS-DOS e Java compatibili con Mac e Windows. Attualmente si stima che migliaia di persone segnanti di 27 diversi stati scrivano quotidianamente facendo ricorso al **SignWriting** che è un sistema in continua elaborazione e aggiornamento.



Hamburg Sign Language Notation System (HamNoSys)

Il sistema di trascrizione della lingua dei segni HamNoSys è frutto del lavoro di un'équipe di ricercatori sordi e udenti dello *Institut für Deutsche Gebärdensprache und Kommunikation Gehörloser* di Amburgo che ha visto la luce nel 1989. A differenza del *SignWriting*, pensato per la comunicazione quotidiana, HamNoSys è uno "strumento di ricerca" applicabile a tutte le lingue segnate del mondo e che prosegue la tradizione di Stokoe. Esso consta di 200 simboli dal forte contenuto iconico che rappresentano i parametri fondamentali delle lingue dei segni (forma e configurazione della mano, luogo e movimento). L'ordine all'interno della stringa è rigido ma è possibile trascrivere lo stesso segno in maniere differenti. Uno degli interessi primari dei ricercatori è la fonologizzazione del sistema per cui le trascrizioni sono estremamente dettagliate ma anche molto lunghe e per questo difficili da decifrare. Attualmente HamNoSys è utilizzato in enti di ricerca finlandesi, australiani, neozelandesi, svizzeri e germanici.

<http://www.sign-lang.uni-hamburg.de/Projects/HamNoSys.html>



Per ulteriori informazioni, consultare il sito <http://www.signwriting.org/>



Language Bridges

Sono “ponti linguistici” quelli a cui si interessa il nuovo progetto INTERREG avviato dall’EURAC, ponti capaci di superare le barriere etniche e culturali, per mettere in comunicazione persone di lingue, etnie e culture diverse.

Perché alcune persone imparano facilmente una nuova lingua, mentre altre fanno più fatica? Che ruolo gioca la motivazione nell’apprendimento e nell’uso linguistico? E soprattutto in che modo l’uso di una lingua può generare barriere o viceversa costruire ponti di comunicazione tra persone di gruppi linguistici ed etnici diversi? Queste le domande principali cui i ricercatori dell’EURAC e delle istituzioni partner cercheranno di dare risposta nel corso del progetto “Language Bridges”.

Multilinguismo non vuol dire solamente denominare con parole diverse una stessa cosa; l’incontro e la pacifica convivenza tra lingue, e soprattutto persone

di lingua e cultura diverse, presenta una molteplicità di problematiche, oltre che di vantaggi, che oggi sempre più stati si trovano a dover affrontare. Anche quelli più storicamente monolingui. Le regioni di confine offrono da questo punto di vista un panorama di studio privilegiato. Come l’Alto Adige, i partner del progetto sono regioni di confine bi- o multilingui, nelle quali la lingua gioca un ruolo fondamentale nella costruzione dell’identità personale e collettiva.

Come sottolineato dal Prof. Xirotiris, partner della Regione Tracia- Est Macedonia, le lingue riflettono l’eredità storica multilingue di questa regione, ma anche quella multireligiosa: accanto

al greco, lingua ufficiale, vi sono numerose lingue minoritarie (pomacco, turco, rom, valacco, armeno) e lingue di immigrati (russo, georgiano, ucraino, albanese e bulgaro). Uno dei fattori di maggiore interesse è in questo caso il ruolo che la religione svolge nella costruzione dell’identità collettiva e nella gestione dei rapporti tra le varie etnie.

Lo stesso si può dire di Lublino, regione polacca posta al confine tra Polonia, Ucraina e Bielorussia, che funge da importante ponte di collegamento tra Europa e Russia e sta attuando in questi ultimi anni un’importante politica di riavvicinamento anche linguistico verso l’Ucraina. In passato, la presenza di cit-



tadini ucraini ha costituito un problema per la Polonia: a partire dal 1921, il governo iniziò ad attuare una serie di misure per la polonizzazione delle aree abitate in prevalenza da ucraini. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, la popolazione di lingua ucraina venne trasferita in territorio russo o dispersa in una regione a nord della Polonia. Questo portò a una progressiva scomparsa della lingua ucraina in Polonia. Oggi, come spiega Marzena Gorecka, docente presso l'Università Cattolica di Lublino, assistiamo invece a un progressiva reintroduzione della lingua ucraina e di quella russa nell'insegnamento, e il 2005 è stato addirittura dichiarato l'anno dell'Ucraina in Polonia.

Uno degli obiettivi principali del progetto sarà perciò quello di realizzare uno studio sul ruolo della motivazione nell'apprendimento linguistico e, in particolare, sul ruolo che convinzioni, attitudini e pregiudizi, personali o collettivi, giocano nell'acquisizione e nel-

l'uso di una lingua. L'incontro di realtà simili ma anche così diverse tra loro per radici storiche e culturali permetterà inoltre di mettere a confronto anche lo stato giuridico e il prestigio riconosciuto alle varie lingue, ufficiali e minoritarie, presenti nelle varie regioni, allo scopo di individuare quali azioni le regioni hanno messo in atto per elevare lo status delle varie lingue e quali possono quindi fornire un buon esempio applicabile in altre realtà analoghe. Le lingue e le nuove tecnologie costituiscono infine il terzo punto chiave del progetto. Attraverso un'analisi delle esperienze maturate nelle varie regioni e uno studio delle risorse didattiche disponibili in internet, i partner cercheranno di individuare le strategie più adatte per promuovere l'apprendimento e la diffusione delle lingue presenti sul territorio, comprese quelle non ufficiali e meno parlate.

I partner del progetto si impegneranno inoltre nella diffusione dei risultati delle loro ricerche allo scopo di rafforzare

nella popolazione la consapevolezza che la varietà linguistica nell'Europa unificata rappresenta una ricchezza culturale e, non da ultimo, un vantaggio economico.

Stefania Campogianni/EURAC
Istituto di Comunicazione
Specialistica e Plurilinguismo
stefania.campogianni@eurac.edu

Contatti Language Bridges

andrea.abel@eurac.edu

stefania.campogianni@eurac.edu

mathias.stuflesser@eurac.edu

I partner del progetto:



Der Blick über den Sprachenzaun

Englisch lernen ist schön und gut, um sich auf dem internationalen Parkett zu bewegen. Doch wie viele Menschen in Europa brauchen schon täglich Englisch? Vor allem in Grenzregionen, zumal in mehrsprachigen, wäre es doch viel nahe liegender die Sprache des jeweiligen Nachbarn zu kennen. Dann würde Europa wirklich langsam näher rücken. Ein von der EURAC initiiertes und von Interreg-III C finanziertes Projekt mit dem viel versprechenden „englischen“ Titel *Language Bridges* bringt Sprachwissenschaftler aus sechs Grenzregionen an einen Tisch, um Erfahrungen über Mehrsprachigkeit und Sprachdidaktik auszutauschen und die Lust auf den Blick über den jeweiligen Sprachenzaun zu steigern. Im Folgenden stellt ACADEMIA die fünf Partnerregionen vor.

Mehrsprachigkeit noch Wunschdenken

Die Oberrheinregion liegt im Grenzgebiet von zwei Sprachen. Die Menschen in der Oberrheinregion sind dennoch nur selten mehrsprachig, erklärt Prof. Erika Werlen von der Uni Basel.

Frau Prof. Werlen, woran forschen Sie?

Werlen: Wir erforschen zurzeit die Sprachkompetenzen junger Menschen im Schnittpunkt zwischen der Schul- und Berufsbildung und entwickeln darauf aufbauend Komponenten innerhalb der Ausbildung von Lehrkräften, vor allem für den bilingualen Unterricht.

Für Grenzregionen wie die unsere wird es zunehmend wichtig, dass sich Jugendliche in mehreren Sprachen verständigen können. Und dies nicht nur, wenn sie höhere Laufbahnen einschlagen. Am Oberrhein haben schon heute jene Handwerker mehr Chancen, die die Nachbarsprachen beherrschen.

Sie sprechen von Nachbarsprachen, welche sind das?

Werlen: Die Oberrheinregion ist sprachlich recht komplex: da gibt es zum einen die Standardsprachen Französisch und Deutsch, zum anderen Schweizerdeutsch, Deutschschweizer Dialekte, eine *langue régionale* und Elsässisch im Elsass, die badischen Dialekte sowie sehr viele unterschiedliche Immigrantensprachen.

Viele Menschen am Oberrhein sind also doch mehrsprachig?

Werlen: Nicht wirklich. Mehrsprachig in Französisch und Standarddeutsch sind eher Leute mit höherer Bildung. Die wenigsten Menschen am Oberrhein sind sich der Vorteile von Mehrsprachigkeit bewusst. Im Alltag verwenden viele nach wie vor meist nur eine Sprache. Deshalb arbeitet die Oberrheinkonferenz seit 20 Jahren daran, die Mehrsprachigkeit zu fördern. Die Oberrheinkonferenz ist eine trinationale Vereinigung, die Institutionen aus den drei Ländern zusammenführt. In nächster Zeit soll vor allem die grenzüberschreitende Zusammenarbeit bei der Ausbildung der Lehrkräfte verstärkt werden.



Basel

186.700 Einwohner

Trinationale Agglomeration: 600.000 Einwohner

37 km² (Basel-Stadt)

Sprachen: Deutsch, Französisch, viele Immigrantensprachen

Welche Rolle spielen Sie dabei?

Werlen: Seit Jahren forsche und lehre ich im Bereich der Mehrsprachigkeit. Ich habe einiges bei der Entwicklung von Lehrkraft-Curricula beigetragen.

Im Rahmen eines Interreg-II-Projekts habe ich das Europa-Lehramt der Pädagogischen Hochschulen Karlsruhe und Freiburg entwickelt. Wir kümmern uns vor allem um die Ausbildung von Lehrkräften, die bilingual unterrichten können. Das ist für Grenzregionen aus meiner Sicht eine große Chance, die europäische Dimension im Bildungswesen umzusetzen.

Das Interview führte Andrea Abel

Passive Sprach-Erinnerungen

Die Region Lublin im polnischen Westen war einst Heimat slavischer und anderer Sprachen. Heute gibt es kaum noch mehrsprachige Lubliner. Dennoch ist die Erinnerung und Nähe zur anderen Kultur noch lebendig, erzählt Marzena Gorecka.

Frau Gorecka, woher stammen Sie?

Gorecka: Aus der polnischen Region Lublin. Sie liegt im Grenzgebiet zwischen Polen, Ukraine und Weißrussland, ist also eine Art Brücke zwischen Europa und Russland. In unserer Region treffen viele Kulturen, Religionen, Ethnien und Sprachen aufeinander. Wir sollten die Chance der Multikulturalität und Mehrsprachigkeit nutzen, um Geschichtslasten zwischen Polen und Ukrainern aus dem Weg zu räumen. Die Beziehungen verbessern sich seit der demokratischen Wende in Polen (1989) und dem Zerfall der Sowjetunion (1991) allmählich.

Welche Sprachen werden in Lublin gesprochen?

Gorecka: Früher waren einige Tausend Einwohner der Region zwei- oder gar dreisprachig. Nach dem Zweiten Weltkrieg wurden viele in der Region lebende Ukrainer nach Russland oder in die zurückeroberten nördlichen Gebiete Polens umgesiedelt. Und so verschwand das Ukrainische allmählich. Nur in kleinen, grenznahen Gebieten hat es bis heute überlebt, wenn oft auch nur in Form von passiven Sprachkenntnissen. Die Lubliner Grenzmenschen fühlen dennoch eine große Nähe zum Nachbarn.

Neben der angestammten ukrainischen Minderheit leben heute wieder über Tausend ukrainische Studenten, dutzende ukrainische Professoren und Dozenten, hunderte von ukrainischen, litauischen und weißrussischen Kleinhändlern und Saisonarbeitern in der Lubliner Region.

„Radio Lublin“ sendet ab und zu Programme in den drei Nachbar- bzw. Minderheitensprachen Ukrainisch, Weißrussisch und Litauisch. Das Jahr 2005 wurde in Polen sogar zum Jahr der Ukraine erklärt.

Wird Ukrainisch an polnischen Pflichtschulen unterrichtet?

Gorecka: Der ukrainische Sprachunterricht wird in ganz Polen vom Schulleiter organisiert. In der Grundschule auf Ansuchen der Eltern, im Lyzeum auch auf Ansuchen der Schüler. Es müssen mindestens sieben Schüler in der Grundschule und 14 Schüler im Lyzeum sein, um Ukrainisch als obligatorisches Fach einführen zu können. In der Lubliner Region wird meines Wissens zurzeit in keiner Schule Zweitsprachenunterricht angeboten, weil die Mindestanzahl nirgendwo erreicht wird. Eine Ausnahme bildet die griechisch-orthodoxe Pfarrei in Lublin, bei der Zweitsprachenunterricht angeboten wird. Allerdings will die Universität zusammen mit dem Lubliner Bil-

dungsamt noch in diesem Jahr Russisch und Ukrainisch als erste Fremdsprache in rund einem Dutzend Gymnasien und Lyzeen der Region einführen. Ich kann diese Initiative nur unterstützen.

Welches ist Ihr Bezug zu Sprachen?

Gorecka: Ich war schon immer von Fremdsprachen und anderen Kulturen begeistert. Einige Jahre meines Studiums verbrachte ich in der mehrsprachigen Schweiz. Nun unterrichte ich seit fünf Jahren am Institut für Germanistik an der Katholischen Universität Lublin. Meine Studenten stammen unter anderem auch aus Weißrussland, Litauen und der Ukraine, weshalb mir die Nachbarsprachen ganz besonders am Herzen liegen. Einer meiner Forschungsschwerpunkte liegt in der Sprachdidaktik. Ich studiere neue Methoden, Techniken und Technologien, die den Fremdspracherwerb erleichtern.

Welche Erwartungen knüpfen Sie an das Projekt *Language Bridges*?

Gorecka: Wir möchten in Lublin und in der westlichen Ukraine das Interesse an der jeweiligen Nachbarsprache wecken, um das bessere Miteinander zu fördern.



Das Interview führte Stefania Campogianni

Looking over the language fence

Learning English is important for working on the international scene. But in many cases, particularly in multilingual border regions, learning the language of neighbouring cultures can really bring Europeans closer together. Under the promisingly titled "Language Bridges" project, the EURAC brings linguists from six border regions to one table in order to exchange their experiences with multilingualism and language didactics, as well as to increase interest in the languages lying just over our respective fences. ACADEMIA presents the five partner regions of EURAC, participating in this Interreg IIC financed project.

Building Bridges at the EU Frontier

The EU border region of East Macedonia-Thrace has long embraced linguistic diversity. Now it is pooling its experience with the rest of multilingual Europe.

Mr. HatziaPOSTOLIDIS,, what was your region's motivation for taking part in the project Language Bridges?

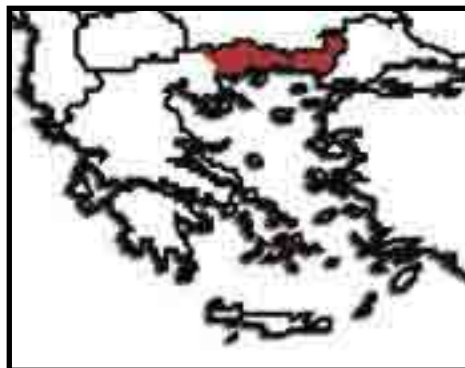
HatziaPOSTOLIDIS: The border region Delta-Rhodopi is a non-profit association of local authorities, established in Xanthi, aiming to promote the development of the Region of Eastern Macedonia and Thrace, through its involvement in EU supported projects and networks. Enjoying close historical ties with the neighbouring regions of Bulgaria and Turkey, East Macedonia-Thrace is a region where numerous linguistic groups coexist in harmony. In view of the coming accession of Bulgaria and the opening of negotiations between the EU and Turkey, the developmental potential of our Region has increased dramatically. Language Bridges appears to be a project capable of contributing to the realization of new perspectives.

What do you expect to result from your participation in this project?

HatziaPOSTOLIDIS: We want to acquire better knowledge on the status, methodologies and sound practices of other European regions with comparable profiles. We also aim to adopt effective European practices to the local conditions in order to enact programs capable of ameliorating human communication and collaboration, both within our region and also with others, particularly our neighbouring countries.

What sort of experiences and knowledge do you bring to this project?

Xirotiris: We bring our networking expertise and experience related to the special features of a multilingual, religiously heterogeneous area of South-eastern Europe, with significantly



Eastern Macedonia and Thrace

570,000 inhabitants

14.157 km²

Languages: Greek, Turkish, Pomak, Roma, Vlach, Armenian, Albanian, Bulgarian

different characteristics from other, better known regions.

What is the linguistic composition in your region?

Xirotiris: The languages of our region reflect its rich historical heritage. Greek is the official and most widely used language. In addition, many less widely spoken languages are used (including Pomak, Turkish, Roma, Vlach, and Armenian). Furthermore, the arrival of ethnic Greek immigrants from the former USSR over the last 20 years has introduced Russian, Georgian and Ukrainian to the region. Albanian and Bulgarian are also spoken here, primarily

by seasonal workers. There are also several Greek dialects, such as Pontiac, spoken by Greeks from the Black Sea area. However, due to political arrangements (the Lausanne Treaty) the Turkish language enjoys a clearly privileged status compared to other minority languages, especially within the educational system. Therefore, few people speak any of local lesser used languages besides their mother tongue with any degree of proficiency, as none of them is instructed in the public education system.

What is the legal basis for your region's linguistic policy?

Simitopoulou: The fundamental legal document concerning linguistic policy in our region is the Lausanne Treaty (1923). Its text, however, refers exclusively to religious minorities and the language used in the Ottoman era (Arabic script with a strong Arabo-Persian influence). This remained unchanged until 1955, when the Latin characters of the modern Turkish language were introduced in language teaching. As a result, the

language of Muslim Pomaks and Roms was excluded, as no applicable provision has been drafted since then.

Which languages are taught in East Macedonia and Thrace?

Xirotiris: Regardless of their native language, Muslim pupils are taught Turkish as a first language, followed by Greek as second language and English as a foreign language in primary school.

Each student from 13 to 18 years of age has the option of attending public secondary school, where the curriculum is offered in Greek, along with English and either French or German as foreign languages. Provisions exist to assist Muslim pupils in adapting to the school environment: Affirmative action policies were introduced in the early 90's, promoting the admission of Muslim high school graduates to Greek Universities. Nevertheless, female Muslim students continue to face considerable obstacles in access to all levels of education. Within this framework, Pomak and Roma Languages have no chance to be taught.

How are the various languages represented in the local media?

Simitopoulou: A good number of publications exist in the less widely spoken languages (11 daily or weekly newspapers in Turkish; 3 in Pomak; 1 in Greek, Turkish and Russian; 3 monthly magazines in Turkish; and 1 in both Turkish and Greek). There are also 7 Radio Stations which broadcast exclusively in Turkish. Facilities for the satellite transmission of a Russian TV Channel have been established.

Interview by Mathias Stuflesser

Menelaos Hatziapostolidis is working for the border region „Delta-Rhodopi“ in East Macedonia-Thrace.

Nikolaos Xirotiris and Kally Simitopoulou are anthropologists at the university of Komotini.

Région Alsace - Elsass

1.700.000 Einwohner
8.280 km²

Sprachen: Französisch, Elsässisch, Deutsch



Elsass: Nationalsprache, Regionalsprache, Nachbarsprache

Im Elsass wird neben der Staatssprache Französisch auch Elsässisch gesprochen. Sprachwissenschaftlich betrachtet sind das alemannische und fränkische Dialekte. Die Elsässer empfinden sich allerdings als Franzosen und sind zugleich stolz auf ihre regionale Identität als Elsässer. Verwaltungssprache ist das Französische, Deutsch hat eine wachsende Bedeutung als Nachbarsprache, vor allem in der Wirtschaft.

Unterrichtssprache ist in der Regel Französisch. Standarddeutsch wird von den meisten Schülern als Nachbarsprache gelernt. Es gibt auch zweisprachige Klassen mit Unterricht je zur Hälfte auf Französisch und Deutsch. Die Schulverwaltung will den zweisprachigen Unterricht ausbauen, und es gibt Schulpartnerschaften mit Baden-Württemberg.

Derzeit gibt es zu wenig Lehrer, die in zweisprachigen Klassen unterrichten können. Dazu kommt, dass in Strassburg das Europaparlament und andere europäische Institutionen angesiedelt sind: somit bekommen auch andere europäische Sprachen ein großes Gewicht. Schließlich werden in Frankreich gesamtstaatlich Spanisch und Englisch forciert, und auch mit diesen Tendenzen muss der Unterricht von Deutsch als Nachbarsprache in Konkurrenz treten.

Andrea Abel

Navarra

520.574 inhabitants
10.391 km²

Languages: Spanish, Basque



Basque in Navarra

Protecting and promoting minority language use through legislation

Regional linguistic policy and official use of Basque in Navarra are based on the "Basque language law" of 15 December 1986, as well as subsequent legislation. Both Spanish and Basque (spoken mostly in the north) are recognized as official languages, and Basque is assured a regular presence in print and mass media, with the publication of daily newspapers and TV and radio broadcasts. Three different language education tracks are available through secondary school: one in which instruction is conducted entirely in Spanish and Basque is a subject of study, a mixed track carried out half in Spanish and half in Basque, and finally a last one in which all lessons are held in Basque, with Spanish taught as a subject. Both English and, to a lesser extent, French are taught as foreign languages in every track. Most transactions related to public services and administrations are operated on a bilingual basis.

The regional government has developed an important promotional campaign for the Basque language, with various artistic and cultural activities fostering Basque awareness and improving the language's status in the region.

Ana Santisteban

Directorate-General of Universities and Language Policy for the region of Navarra



Language Bridges e INTERREG IIIC

Interreg III è un'iniziativa comunitaria del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per la cooperazione tra regioni dell'Unione per il periodo 2000-2006. Interreg III si compone di tre sezioni:

La **sezione A** copre la cooperazione transfrontaliera tra zone contigue e sostiene la realizzazione di progetti che favoriscano uno sviluppo regionale integrato. Attualmente la Provincia di Bolzano partecipa ai Programmi INTERREG IIIA Italia-Svizzera e Italia-Austria.

La **sezione B** - cooperazione transnazionale - riguarda invece macro-regioni (un esempio è INTERREG IIIB Spazio Alpino) con caratteristiche geo-politiche comuni e la necessità di una migliore integrazione territoriale.

Infine la **sezione C** - cooperazione interregionale - offre a tutte le regioni europee la possibilità di aggregarsi per cooperare su temi di comune interesse indipendentemente dalla loro collocazione geografica sul territorio dell'Unione.

Con **INTERREG IIIC** le regioni sono incoraggiate a lavorare concretamente per la realizzazione di obiettivi comuni (Progetti Individuali di Co-operazione Interregionale) o per la costruzione di Reti; INTERREG IIIC prevede anche la creazione di Operazioni Quadro Regionali dove le regioni consorziate gestiscono una specie di mini-programma con regolari bandi per la selezione di progetti. Così la Provincia di Bolzano ha deciso di aderire *inter alia* all'iniziativa che riunisce numerose regioni frontaliere sparse in tutta Europa (dalla Navarra spagnola alla Tracia-Macedonia in Grecia) per poter meglio valorizzare questo essere "terre di confine". Si tratta dell'**Operazione Quadro Regionale Change on Borders** ed è proprio in questo contesto che ha preso il via il **progetto EURAC Language Bridges**.

INTERREG IIIC è stata una delle novità introdotte con il periodo di programmazione 2000-2006 dei Fondi strutturali e quindi alcune procedure amministrative e modalità di attuazione sono state messe a punto mano a mano che si procedeva nei lavori. In particolare nella gestione finanziaria alcune difficoltà nascono dalla

sovrapposizione delle procedure a livello di Programma con il sistema di controllo a livello nazionale italiano.

Un'ultima considerazione riguarda il ruolo centrale assegnato alle amministrazioni regionali nel contesto dell'iniziativa INTERREG III e in particolare della co-operazione interregionale. Come si è potuto ampiamente verificare durante la preparazione del progetto **Language Bridges**, una proposta di successo deve partire da un interesse reale dell'amministrazione che, nel nostro caso, è stato poi sviluppato a livello di contenuto e di partnership europea dai ricercatori EURAC. Questi hanno saputo dialogare efficacemente sia con le amministrazioni locali che con i partner scientifici (università, enti di ricerca, ecc.) delle regioni partecipanti. I risultati ci hanno premiato! INTERREG IIIC finirà con il 2006, ma la cooperazione tra le regioni europee non potrà mancare nella programmazione dei Fondi strutturali per il periodo 2007-2013. La Commissione europea ha presentato il 14 luglio dello scorso anno la sua proposta per la riforma dei Fondi strutturali: anche se non si tratta propriamente di una "rivoluzione", la direzione è quella di sostituire l'attuale formula INTERREG con il nuovo strumento della Cooperazione territoriale europea che assegna alle regioni frontaliere un ruolo di primaria importanza.

Cristina Boglia/EURAC
Servizio Sviluppo Progetti
cristina.boglia@eurac.edu

Per saperne di più su INTERREG III:

http://europa.eu.int/comm/regional_policy/interreg3/index_it.htm

Fondi strutturali 2007-2013. La proposta della Commissione:

http://europa.eu.int/comm/regional_policy/sources/docoffic/official/regulation/intrnew reg10713_it.htm

BISTRO nasce tre anni fa grazie al supporto tecnico del linguista computazionale Oliver Streiter che, appassionato di storia, lega il nome del sistema a una leggenda: nel XIX secolo i cosacchi, giunti a Parigi in seguito alla sconfitta napoleonica, erano soliti gridare nei caffè *Bystro!* *Bystro!* (veloce! veloce!) per sollecitare i camerieri a servirli. Si narra che da tale esclamazione abbia avuto origine la denominazione "bistrot" per i locali dove si consumano pasti veloci. Naturalmente se ciò abbia effettivamente contribuito a formare la cultura del "fast-food" rimane avvolto nel mistero. È tuttavia certo che BISTRO, il nome scelto per il Sistema informativo per la terminologia giuridica di Bolzano, intende richiamare l'idea della rapidità nel recupero di informazioni terminologiche e traduttive.

E gli obiettivi di BISTRO sono proprio la realizzazione di un sistema versatile, agevole e di rapida consultazione. Grazie alla sua interfaccia dinamica e intuitiva, il Sistema consente, infatti, all'utente di navigare con facilità all'interno del suo patrimonio linguistico italiano, tedesco e ladino, costituito da schede terminologiche e da corpora bilingui e trilingui. Accanto a informazioni terminologiche più tradizionali, BISTRO offre anche una serie di servizi linguistici come i tool di estrazione automatica di termini e di annotazione dei testi per il riconoscimento automatico dei termini.

Navigando su BISTRO, l'utente ha la possibilità di cercare un termine inserendolo all'interno della maschera di ricerca della funzione *ricerca termini*, attraverso cui è possibile accedere alla banca dati terminologica, comprensiva di ca. 50.000 termini di carattere giuridico-amministrativo appartenenti all'ordinamento italiano (elaborati in lingua italiana, tedesca e ladina) e agli ordinamenti austriaco, tedesco federale e svizzero. I tasti TERKOM e BISTRO, presenti sulla pagina iniziale del Sistema, consentono all'utente di selezionare il tipo di ricerca che intende effettuare: cliccando su TERKOM si accede diretta-



Terminologia a portata di click

Offrire sempre una risposta rapida e puntuale, con agili suggerimenti per l'approfondimento delle ricerche. È il compito di BISTRO, il "Sistema informativo per la terminologia giuridica di Bolzano" creato dall'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo dell'EURAC.

mente alla terminologia valida per l'Alto Adige, ossia normata dalla Commissione Paritetica di Terminologia. Cliccando invece su BISTRO è possibile effettuare una ricerca più ampia, ossia relativa alla terminologia normata per l'Alto Adige, a quella in fase di normazione nonché alla terminologia vigente negli ordinamenti giuridici tedescofoni. In entrambi i casi, i risultati vengono visualizzati sotto forma di una "hitlist" che riporta in prima posizione il termine cercato (ad es. "commissione") e di seguito tutte le diverse denominazioni in cui esso compare (ad es. "commissione elettorale provinciale", "impedimento della commissione di un reato"), affiancate dai relativi traducanti e dal settore giuridico di riferimento.

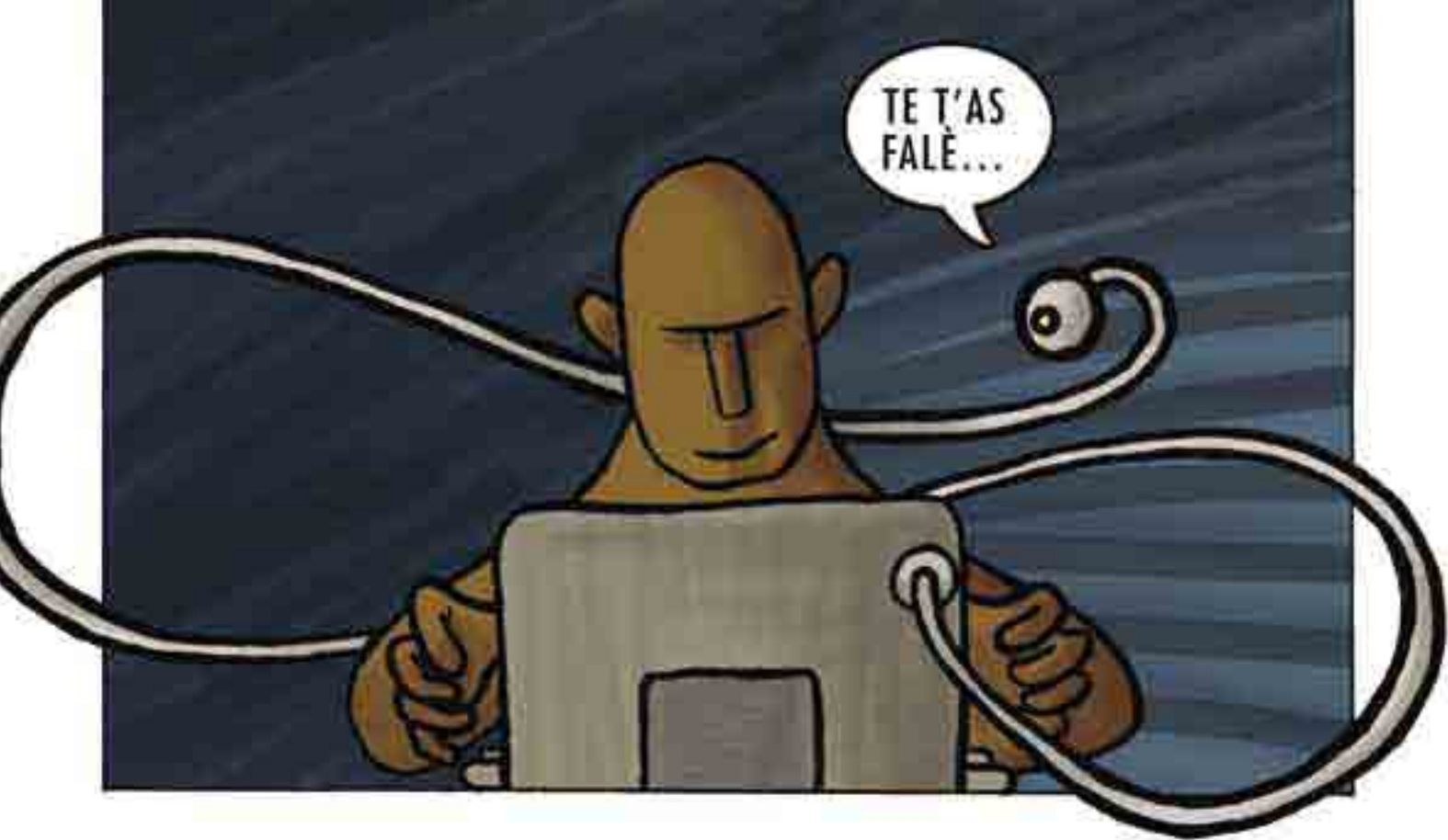
Da ciascun termine visualizzato, l'utente può accedere direttamente alla scheda terminologica, in cui sono contenute informazioni diverse e relative al termine prescelto, ossia definizione, contesto, fonti bibliografiche, note esplicative, uso geografico, indicazioni grammaticali, sinonimi, traducanti e ambito giuridico. Dalla hitlist, inoltre, l'utente può accedere ai corpora presenti su BISTRO (CLE, il corpus trilingue italiano-tedesco-ladino, e CATEX, il corpus italiano-tedesco), proseguire nella sua ricerca attraverso la consultazione della raccolta di siti Internet di stampo giuridico, oppure individuare le collocazioni tipiche del termine prescelto attraverso la funzione KWIC (KeyWord In Context), ossia "parole nel contesto".

Se invece l'utente volesse verificare l'uso di un termine o appurarne le caratteristiche lessicali o sintattiche, può usufruire della funzione **ricerca nel corpus**, accedendo a uno dei due corpora, CLE o CATEX, presenti in BISTRO. Il primo, CATEX, si compone di testi di legge italiani insieme alla loro versione in lingua tedesca per l'Alto Adige. Fra i testi consultabili citiamo, ad esempio, il Codice civile, il Testo Unico delle Imposte sui Redditi e le leggi provinciali della Provincia Autonoma di Bolzano. Il secondo, CLE, è costituito da documenti amministrativi in lingua italiana, tedesca e ladina provenienti dai comuni della Val Badia, della Val Gardena e dall'Istituto Pedagogico Ladino. CLE si compone inoltre di una raccolta di leggi provinciali messe a disposizione dall'Ufficio Questioni Linguistiche della Provincia Autonoma di Bolzano e da documenti forniti dall'Istituto Culturale Ladino "Micurà de Rù". La maschera di ricerca nel corpus offre all'utente la possibilità di reperire il termine prescelto attraverso una serie di indicazioni (facoltative), quali la data di pubblicazione del documento, il sistema legale di riferimento ecc. L'inserimento di tali dati consente di circoscrivere il campo di indagine in modo da poter effettuare una ricerca più mirata. Dai risultati visualizzati è possibile accedere all'intero documento con un semplice click del mouse.

Oltre all'accesso ai corpora e alle schede terminologiche, l'utente può usufruire anche di strumenti linguistici volti all'ottimizzazione del lavoro traduttivo e terminologico: il tool **annotazione testo** consente di inserire un testo in BISTRO attraverso le semplici funzioni di "copia/incolla" da un documento Word o l'indicazione dell'URL. Effettuando una sorta di scansione del testo inserito, il sistema riproduce il documento originale, mettendo in risalto i termini contenuti nella propria banca dati. Dai singoli termini l'utente può accedere alle relative schede terminologiche. Per quanto riguarda il tool **estrazione termini**, il procedimento è lo stesso: dopo aver caricato il testo attraverso un semplice copia/incolla, BISTRO estrapola una lista di potenziali "termini-candidati" da cui poter poi avviare la ricerca terminologica.

Grazie quindi alle sue ampie e diversificate componenti, BISTRO offre all'utente un chiaro supporto per il lavoro terminologico e traduttivo. L'accesso a BISTRO è gratuito (<http://www.eurac.edu/bistro>) e non richiede alcun tipo di registrazione.

Nataschia Ralli/EURAC
Isabella Ties/EURAC
Istituto di Comunicazione
Specialistica e
Plurilinguismo
nataschia.ralli@eurac.edu
isabella.ties@eurac.edu



Corla: scrì ladin te na manira plü saurida

Svilupé n coretur ortografich, chësc é le nü obietif che an s' à tut dant da arjunje, por sostëgnì le laûr de düc chi che se dà jö cun la redaziun de tesç scriç por ladin.

Le Istitut de Lingustica aplicada, che da n valgügn agn stlùj ite incé stüdi sön le lingaz ladin, à presentè l'ann passè ala regiun Trentino-Südtirol n proiet sön la creaziun de n coretur ortografich por le lingaz ladin. Le Istitut de Comunica-ziun spezialistica y Plurilinguism à scomencé da püch a lauré sön la creaziun de n coretur ortografich por le ladin dla Val Badia y dla Val Ghèrdena. Na pert dl laûr vëgn fata n colaboraziun cun le istitut cultural ladin "Micurà de Rù". Denant co pié ia cun la descriziun dl laûr che gnarà fat dai colaboradus dl Istitut de linguistica aplicada, messaràn fà na picia introduziun sön le control ortografich.

Control ortografich

Le control ortografich é n stromënt che jô dër tl' elaboraziun, tla reda-ziun y incé tla traduziun de tesç. Chësc

stromënt nes pormët de ciafè tl test scrit i fai de ortografia. I fai ne vëgn nia ma segnalà tl test cun na ligna cöcena, mo le program pîta incé propostes por sostituì la parora scritta damat. Chëstes pon spo inserì cun n scëmpl clic. Chësc stromënt é conesciü da tröc, dantadöt ajache al é te microsoft word. Y düc chi che à n iade scrit n documënt te word le conësc dër bun.

Ejèmpl

Pröma verjiun cun fai de ortografia

Chi che ô *mudè* süa misciun söl teritore dl comun *mess* dè jö al ofize *anargafich* na detlaraziun aladô. Canche la muda-ziun reverda plö *pursones* bastel che un su di mëmbri dla familia, che à arjunt la majera etè, fêjes la detlaraziun.

Test cun les coreziuns fates:

Chi che ô *mudé* süa misciun söl terito-

re dl comun *mëss* dè jö al ofize *ana-grafich* na detlaraziun aladô. Canche la mudaziun reverda plö *porsones* bastel che un su di mëmbri dla familia, che à arjunt la majera *etè*, fêjes la detlara-ziun.

Çiodì n control ortografich?

Scrì n'è nia n mestier sauri y plü de un se baudia. Por lingac maius sciöche le talian y le todësch unse a despoziziun vocabolars monolinguals e bilinguals, dizionars spezialistics monolinguals y bilinguals, manuai sön la scritöra, pro-grams por le control sintatich y ortogra-fich, y ala fin co pa nes desmentié dla rëi.

Tan che düc chisc stromënc öga savun-se, ajache degügn ne desprij l'aiüt che an po ciafè adoran chisc stromënc. Ara öga dagnora fà n control ortografich di tesç che i scriun. Por impedi fai lià a en

azënt ôt damat, na lëtra dopla demassa o, cíodi pa nia, por adorè la parora che passenëia miù tal contest.

Al é sigü sozedü a tröc che tratan che ai scrië en test por talian o todësch comparîl na ligna cöcena sot ala parora, tan sauri él pa mudé la parora scritta damat cun öna dles proposte che le program nes pîta, y evitè insciö che tla prescia o mancianza de tēmp nes sciampes val burt fal.

Internet y d'atres massaries

Co podësson pa se desmentié de internet. Tan gonot nes öga pa internet por chirî colocaziuns, y preposiziuns, y cíodi pa nia, inçe por controlè l'ortografia. Cun na picia archirida pon stabili dër snel la frecuēza de na parora y söa adoranza.

Dijun pa: *Odü la lege o odüda la lege*

Dijun pa: *abusif o ilegal o nia conzedü*

Internet n'é nia le su stromënt che po se daidè. N'atra funziun che öga dër é le KWIC, key word in context, che mostra la parora chirida te n contest. Ara se trata de na funziun de gran importanza por düc chi che se dà jö cun l'elaboraziun y la redaziun de tesć.

Sce an chir cun le KWIC na parora sciöche por ejēmpl zertificat, spo ciafun inçe:

zertificat de abilitaziun

zertificat dl dotur

zertificat cumlatif

zertificat de situaziun de familia

zertificat de nascita

zertificat de paiamēt

zertificat de nasciüda

zertificat de posses

Düc chisc stromēnc öga sce an scri por talian, todësch o inçe por inglesc, franzesc y insciö inant. Al basta ponsè ala lungia lista de lingac che microsoft fornesc sce an scri n documēt word. Inçe internet fornesc en valgügn stromēnc de control ortografich por na lungia lingua de lingac.

Inçe sce internet mēt a desposiziun stromēnc por tröc lingac, salta al edl

che la majera pert de chisc é gnüs elaborà y cherià dantadöt por le inglesc, y lingac sciöche le todësch y le franzesc. Por chësta rajun vëgn i stromēnc linguistics por lingac minoritas, stimà ciamò deplü.

Al basta na picia archirida por ciafè fora che al dedaincö pon ciafè te internet stromēnc linguistics por lingac minoritars sciöche l'irlandesc, le scozesc, le basch, le catalan y i.i.

Le control ortografich che gnarà arjigné ca dai colaboradus dl Istitut de Comunicaziun spezialistica y Plurilinguism à preodü la creaziun de na banca dać che contēgn informaziuns liades al lingaz ladin scrit. Plü avisa se tratera de inseri tla banca dać le lema dla parora ladin y les informaziuns gramaticales dla parora. Da chëstes informaziuns saràl poscibl estropolé na ligna de regoles. Prozedöra che poderà gni fata n pert automaticamēter.

N iade che an arà les regoles che se basëia sön i dać contignüs tla banca dać, podaràn, cun l'aiut de i y a-spell, programs debann che fej pert de open office, cherié n stromēt che controlëies che la parora scritta sides tl dizionar adorè por i dać contignüs tla banca dać y che la desinēza adorada corespogne ales regoles gramaticales.

Le control ortografich se ajunta ai stromēnc lià ala elaboraziun, ala redaziun y ala traduziun de tesć che l'EURAC mēt a desposiziun di utēnc esterns te internet. Düc i stromēnc é ragrupà te BISTRO, le sistem informatif dla terminologia iuridica y amministrativa de Balsan. BISTRO, é mētü adöm da na banca dać terminologica, che contēgn terms por talian, todësch y ladin, dui corpora: un talian - todësch, CATEx (Computer Assisted Terminology Extraction) y un talian-todësch-ladin CLE, (Corpus ladin dl'EURAC). L'adoranza de un o deplü di stromēnc descrić dessura é debann sot a www.eurac.edu/bistro.

Isabella Ties/EURAC

Istitut de Comunicaziun spezialistica y

Plurilinguism

isabella.ties@eurac.edu

Un correttore ortografico per i ladini

Grazie a un finanziamento della Regione Trentino Alto-Adige, l'area Linguistica Applicata ha potuto avviare il progetto CORLA, che prevede la realizzazione di un correttore ortografico per le varianti ladine parlate in Val Badia e Val Gardena.

Il progetto prevede innanzitutto la creazione di una banca dati contenente lemmi ladini corredati di relative informazioni grammaticali. Da questi lemmi si provvederà poi a estrarre in maniera semiautomatica una serie di regole ortografiche delle due varianti. Il correttore ortografico verrà creato sulla base di tali regole e grazie all'ausilio di i-spell e a-spell, due programmi open-office. Il correttore per le varianti ladine, che mira a velocizzare e facilitare il lavoro di redattori tecnici e traduttori, andrà ad arricchire ulteriormente gli strumenti linguistici già disponibili su BISTRO, il Sistema informativo per la terminologia giuridica di Bolzano.



Mobile ELDIT: Language Learning on the Go!

New connectivity and tracking technologies make study possible anytime, anywhere, but only clever use of these tools can optimise the mobile learning experience.

Claudia, from Dresden, lives and works in Bolzano/Bozen, and is currently preparing to take South Tyrol's Bilingualism Certificate Exam. She returned to Dresden for Christmas, but wanted to continue studying during the holiday, so brought her hand-held computer device along with her. This electronic device allows her to connect with the EURAC's unique "ELDIT" Electronic Dictionary System, making it possible for her to study for her exam both on the train and while staying abroad.

Computing technology has been applied to education for decades, but its utility has flourished with the advent of the internet. In recent years, the rapid growth of mobile technology has stimulated a new revolution that may be comparable with the one initiated by the web. Mobile learning is a field that combines mobile computing - i.e. the use of PDAs, mobile phones or other portable electronic devices - with self-study techniques. This research field aims to provide access to educational content, particularly web-based content, in an even more flexible and uncomplicated way. The services offered by such devices

are often not substantially different from those of traditional PCs, just as mobile phones are used in more or less the same way as residential telephones. Their portability makes it possible to use your spare time for studying and communication. The dream of being able to study "whatever, wherever, whenever" seems to be closer than ever. However, several unforeseen complications continue to affect learning flexibility and speed (see "m-learning").

The ELDIT web-based learning system, developed over the last few years at EURAC, is an attempt to exploit new hypermedia technologies in its user interface. Its presentation of information has been carefully designed for the specific needs of language learners. In addition to an extensive bilingual dictionary, the ELDIT system includes specific study materials for South Tyrol's Bilingualism Certificate Exam, and can be used free of charge over the internet. Many language learners lead active, professional lives, making every spare minute precious. These individuals may not have much useful time for studying at their computers, but like Claudia from Dresden, they



often find spare time waiting for or riding on the train.

For these language learners on the go, a mobile learning version of the system ("Mobile ELDIT") is currently being developed by Anna Trifonova of the International Graduate School in Information and Communication Technologies in Trento. Of course, adapting ELDIT to PDA format hasn't been a simple task. For one thing, web content is usually designed for desktop monitors, making it impractical and unpleasant when viewed on a smaller display. Moreover, when a user disconnects from the system, it must be downloaded ("cached") in order to be used for later access. Unfortunately, the constantly updated ELDIT system currently contains around 1.3 gigabytes of data, far exceeding the storage capacity of standard PDAs. Mobile ELDIT's visual presentation and organization are specifically designed for mobile devices, making it easy to read and use on a small-screened device (see figure). To deal with the problem of limited storage space, Mobile ELDIT employs a technique called "hoarding", by which the program selects specific documents to be automatically cached when the system becomes disconnected. As a user rarely

looks up the translation of every single word in a text, Mobile ELDIT will keep a record of the user's activity. Based on this usage data, specific texts (and associated words) will be identified to cache or "hoard" for future offline use.

An experimental version of Mobile ELDIT is currently under evaluation by a team of experts, and Claudia from Dresden is one of them. The current version of Mobile ELDIT records her use while she studies. Once enough test data has been collected, the final hoarding algorithm will be developed, implemented, re-evaluated and refined. While the long term project will take years to complete, early experiments have shown promise: Claudia, who used Mobile ELDIT as additional preparation tool for her Bilingualism Certificate, has since then successfully passed her exam.

Judith Knapp/EURAC

Information and
Communication Technologies
judith.knapp@eurac.edu

Anna Trifonova

International Graduate School in Information
and Communication Technologies / Trento
trifonova@science.unitn.it

<http://www.science.unitn.it/~foxy/MobileEldit.php>

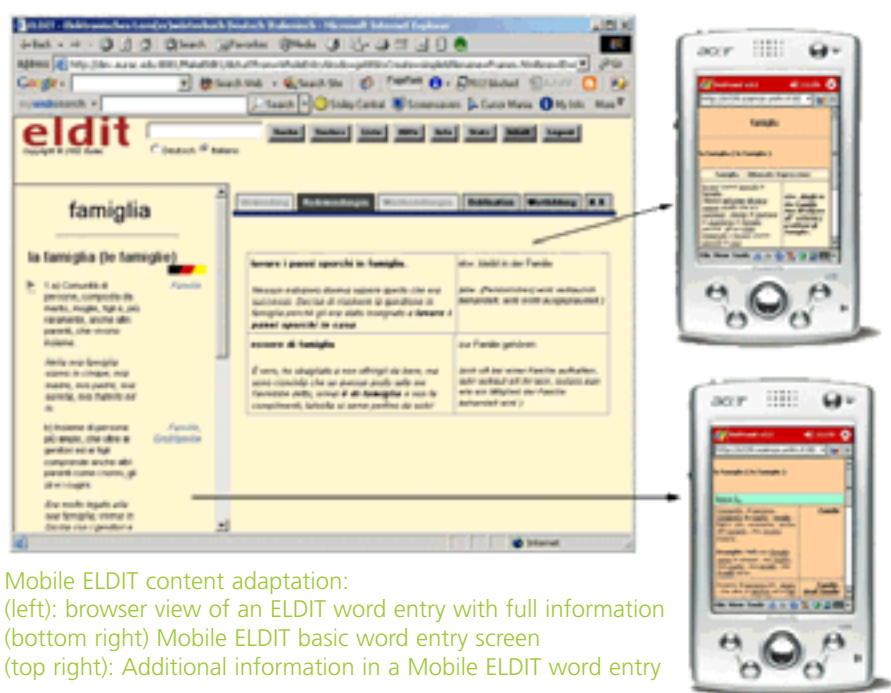
Mobile Learning

In a general sense, "mobile learning" can be viewed as any form of instruction or studying that makes use of a mobile device. Because of the various media, some services need to be adapted to meet the limitations of the hardware. At the same time, other new services appear, inspired by the possibility of mobility. So how is mobile different from desk-centered electronic learning?

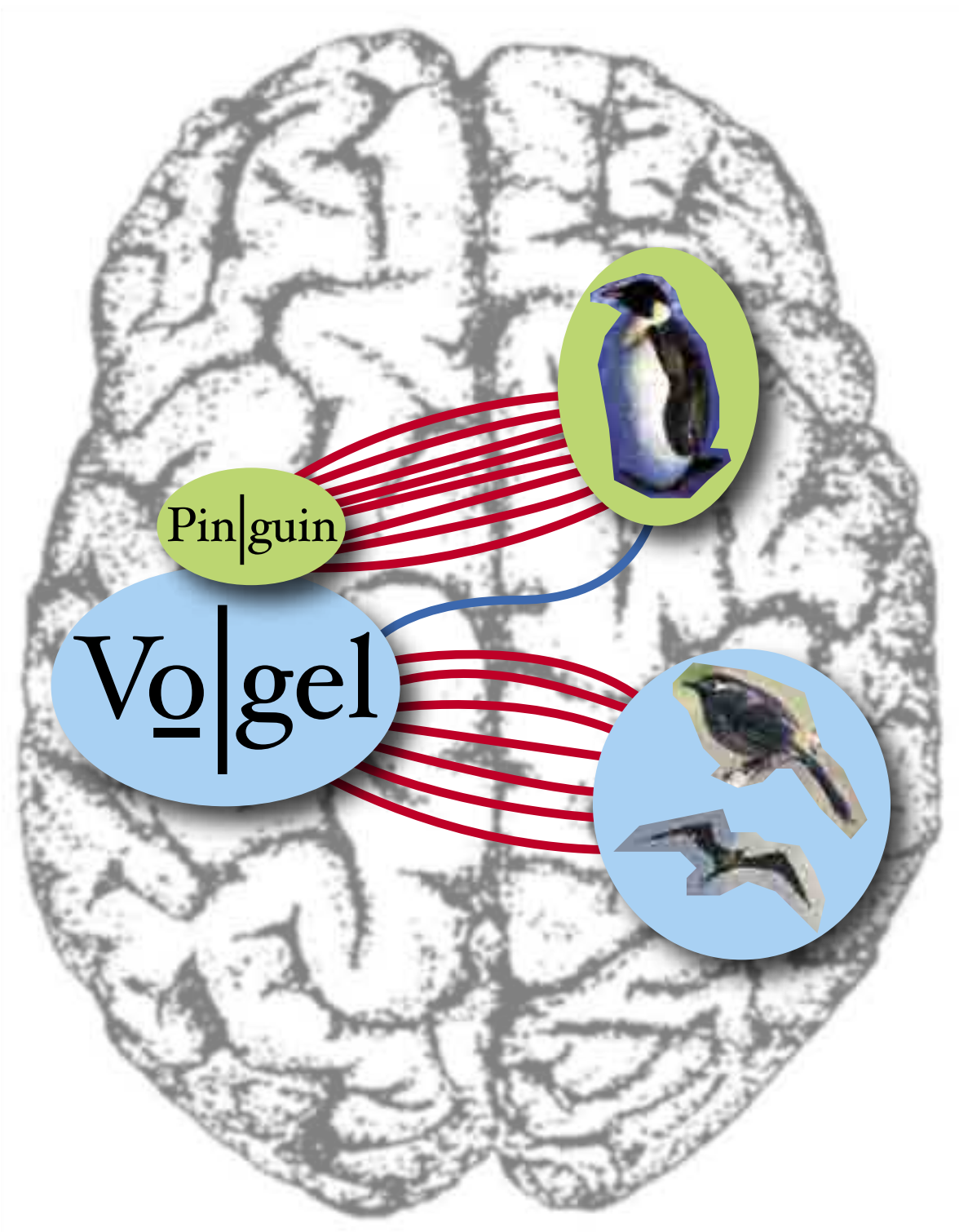
Connectivity is one of the main differences between a portable device and a PC workstation. Today, portable devices can be connected to the Internet reliably using various technologies – WAP, GPRS, UMTS, Bluetooth, Wireless Networking, and so on. Mobile devices, however, often have periods of disconnection, either intentional (when internet connection is too expensive) or unintentional (when it is not available). As a result, at least part of the content must be cached on the device whenever a user gets offline.

The hardware and software characteristics of the various devices can determine what content is possible to cache, or what is worth caching. The memory available on a portable device is relatively small, and while some such devices are expandable, it can't be assumed that all users have the latest hardware expansion. It is thus necessary to cache content selectively, and if possible, to automate its selection.

Location is another important factor to consider. Portability and wireless connections make many services available anytime, anywhere. Scenarios involving location tracking can be envisioned, for example. Thanks to various mobile tracking technologies, a student could be notified of schedule changes, or even receive detailed directions on how to get to a certain room from his or her current position.



Mobile ELDIT content adaptation:
(left): browser view of an ELDIT word entry with full information
(bottom right) Mobile ELDIT basic word entry screen
(top right): Additional information in a Mobile ELDIT word entry



Pin|guin

Vo|gel



Von Pinguinen, Borschtsch und Tomaten

Jeder hat es schon einmal erlebt: im Urlaub merken wir uns Fremdwörter viel leichter als zu Hause beim Vokabelpauken. Warum das so ist, und wie wir dieses Phänomen beim Fremdsprachenlernen nutzen können, zeigt eine Forschergruppe an der EURAC.

Reisen. Neue Eindrücke. Schwirrende Schriftzüge. Zerrende, zischende, rollende Laute, die ans Ohr prasseln. Wenn Reisende von ihren Abenteuern berichten, rufen sie gerne Sprach-Erinnerungen wach. Dann zerren, zischen und rollen auch sie, und es sprudeln plötzlich Wörter wie Borschtsch, chèvre, bed and breakfast, nopales, Popocatepetl und ryokan aus altvertrauten Mündern. Wie kommt es, dass sprachunlustige Bierbäuche die Aztekensprache parlieren? Und das, ohne sich sonderlich anzustrengen? Und kann dieses Phänomen auch beim Sprachlernen genutzt werden?

Untersuchungen zeigen: wenn neue Worte mit neuen, ungewohnten Eindrücken in Verbindung gebracht werden, können wir sie uns leichter merken.

Nun versuchen Forscher an der EURAC sich dieses Phänomen zu Nutzen zu machen und verknüpfen mithilfe des Sprachlernprogramms *Gymn@zilla* Wörter mit Wörterbüchern und mit aktuellen Bildern aus dem Internet. Zum besseren und schnelleren Sprachlernen.

Was passiert im Gehirn beim Verarbeiten von Sprache und Bildern? Stellen wir uns einmal das Gehirn als Netz von Ortschaften und Straßen vor. Ein Ort heißt z.B. „Vogel“, er liegt im Bezirk „Wort“. Wir bezeichnen ihn deshalb als „Vogel-Wort“. „Vogel-Wort“ besteht aus Ortsteilen wie „Vogel-Aussprache“ und „Vogel-Wortklasse“, also all jenen Komponenten, die den Begriff Vogel linguistisch ausmachen. Im Bezirk „Idee“ gibt es auch einen Ort „Vogel“, auch „Vogel-Idee“ genannt mit all den Ortsteilen, die den Vogel optisch und emotional ausmachen, also „Vogel-Spatz“, „Vogel-fliegen“ usw. Zwischen den Orten „Vogel-Wort“ und „Vogel-Idee“ herrscht reger Verkehr. Die Verbindung im Gehirn wurde zur Schnellstraße ausge-

baut. Wer aus „Vogel-Idee“ fährt, kommt fast automatisch nach „Vogel-Wort“. Das Gehirn arbeitet ohne jegliche sichtliche Anstrengung. In der Muttersprache. Was aber passiert, wenn ich eine Fremdsprache lerne? Wenn ich etwa zum ersten Mal das ladinische Wort für Vogel „ucel“ höre. Wo siedelt mein Gehirn das „ucel-Wort“ an? Wenn ich zum ersten Mal nach Gröden fahre, kann mein Gehirn über den deutschen Bezirk „Vogel-Wort“ zur ladinischen Entsprechung „ucel“ gelangen. Doch dieser Weg führt über eine gefährliche Passstrasse, die so genannte Eselsbrücke. Ich verbinde das Wort nicht direkt mit dem Erlebten oder Gefühlten, schaffe also keinen eigenständigen Ort für „ucel“, weshalb ich mich beim Lernen schwer tue.

Doch auch im Deutschen führen nicht alle Wege von „Vogel-Idee“ direkt nach „Vogel-Wort“. Denn wer aus dem Vorort „Vogel-Pinguin“ nach „Vogel-Wort“ will, stellt nicht unbedingt eine Verbindung zwischen den beiden Orten her. Schließlich kann der Pinguin nicht fliegen, ist also kein prototypischer Vogel. Die Reise würde nämlich mitten durch die City gehen und wäre ein infernales Unternehmen. Dafür ist der Highway nach „Pinguin-Wort“ gut ausgebaut.

Der Trick, so die EURAC-Forscher, ist es also, Wörter aus der Fremdsprache nicht im Ortskern anzusiedeln. Vor den Toren der Stadt kann das Gehirn neue Wege anlegen, die schneller bereist werden können. Wer zum Beispiel das Wort Nopales, ein Kakteengemüse, zum ersten Mal hört (Nopales-Wort) und am besten auch gleich noch sieht und isst (Nopales-Idee), kann eigenständige Vororte anlegen und kommt nicht in den Sog der Gemüse-Autobahn. Nopales ist so ungewöhnlich, dass es unser Gehirn automatisch in der Peri-

pherie ansiedelt. Wir merken uns solche Worte leichter, weil sie nicht mit prototypischen Erfahrungen verbunden sind.

Diese Tatsache macht sich nun das Sprachlernprogramm *Gymn@zilla* zu Nutzen. Durch eine eigens entwickelte Software kann der Nutzer von *Gymn@zilla* Fremdwörter mit Bildern aus dem Internet verknüpfen, und sich diese leichter einprägen. Das besonders am Internet: die Bilder und Aktionen sind immer aktuell, kultur- und situationsbezogen. Nicht nur Wörter wie Wahl, Sieg oder Konferenz werden täglich mit neuen, sehr spezifischen Inhalten verknüpft, sondern auch Wörter wie Borschtsch oder Pinguin, sobald aktuelle Ereignisse (regionale Feste, wissenschaftliche Errungenschaften, Skandale usw.) diese in ein neues Rampenlicht rücken. Damit wird jedes Wort über eine private Autobahn zugänglich gemacht, genauso wie das Wort Tomate, als das rote Aztekengemüse im 16. Jahrhundert in den europäischen Küchen und Gärten Einzug hielt. Von Reisenden importiert.

Oliver Streiter/EURAC
National Kaoshiung University
ostreiter@web.de



Oliver Streiter hat im Herbst vergangenen Jahres nach drei Jahren Forschungsarbeit an der EURAC Südtirol verlassen, um als Assistenzprofessor an die National Kaoshiung University

in Taiwan zu wechseln. Dort unterrichtet er Syntax, Corpus Linguistik und CALL (Computer Assisted Language Learning). Von Taiwan aus betreut er weiterhin das EURAC-Projekt *Gymn@zilla*, das wir bereits in der ACADEMIA 34 ausführlich präsentiert haben. www.eurac.edu/gymnazilla



Die Sprachdetektive

Von Kindesbeinen an hat sich das Professorenpaar Christer und Ulla Laurén für Sprachen und Mehrsprachigkeit begeistert. Wer viele Sprachen spricht, bringt mehr über sich selbst und die eigene Kultur in Erfahrung, sind sie überzeugt. An der EURAC in Bozen beschäftigen sich die Lauréns zurzeit auch mit der Südtiroler Mehrsprachigkeit.

Besessenheit wäre wohl das falsche Wort, um die Leidenschaft von Professor Christer Laurén für Sprachen zu umschreiben. Besessenheit passt auch so gar nicht zu seiner Physiognomie. Beinahe zierlich ragen Kopf und Hände aus dem schweren Pullover mit isländischem Muster.

Beharrlichkeit und eine gesunde Portion an kindlicher Neugierde passen da schon eher. Beide Eigenschaften teilt er seit Studentenzeiten mit seiner Frau Ulla Laurén, ebenfalls Sprachwissenschaftlerin - Skandinavistin um genau zu sein - ebenfalls Professorin an der Universität Vaasa, ebenfalls Finnlandsschwedin - also finnischer Reisepass und schwedische Muttersprache. Damit gehören die beiden in Finnland zu einer 6%-igen Minderheit und zu jener Gruppe Menschen, die das Glück der Mehrsprachigkeit schon in die Wiege gelegt bekommen

haben. „Wenn ich die Wahl zwischen einem einsprachigen Himmel und einer mehrsprachigen Hölle hätte, ich würde immer die Hölle wählen“, scherzt Herr Laurén und wird gleich wieder ernst: „Der Kontakt mit einer anderen Sprache und mit einer anderen Realität lehrt mich mehr über mich selbst als das fade Einerlei einer Monokultur.“

Seit 35 Jahren erforschen die beiden beharrlichen Sprachdetektive Mehrsprachigkeit, Immersion und Fachsprachen rund um den Globus. In Forscherkreisen sind die Lauréns bekannt als Vater und Mutter der Immersion in Finnland. „Aber eigentlich hat sie meine Frau nach unserem Studienaufenthalt in Kanada nach Finnland geholt“, erzählt Christer Laurén und richtet seinen Blick auf Ulla Laurén, die ihn lächelnd erwidert.

Im zweisprachigen Vaasa hat das Forscherpaar die Immersion an finnisch-

sprachigen Kindern erprobt. Diese beginnt bereits im Kindergarten mit spielerischen Tätigkeiten auf Schwedisch. In der Schule kommen dann mit jedem Jahr einige Stunden mehr in finnischer Sprache hinzu.

Der Erfolg gibt den Lauréns Recht. Tests ergeben, dass Immersionsschüler nicht nur die Fremdsprache, das Schwedische, besser beherrschen als herkömmliche Schüler, sondern auch die eigene Muttersprache, also das Finnische.

Vor sieben Jahren hat es die Laurén zum ersten Mal nach Südtirol verschlagen, unter anderem um das ladinische Schulsystem zu studieren. Seit Herbst 2004 sind sie wieder ein Jahr lang an der EURAC, um mehrsprachige Luft zu schnuppern und an ihren Büchern zu arbeiten.

Das zweisprachige Bozen ist für die beiden ein interessantes Studienobjekt.

„Die Stadt ähnelt Vaasa sehr“, erklärt der Professor. In Vaasa sei der Sprachproporz mit 70% finnischen und 30% schwedischen Muttersprachlern ähnlich wie in Bozen. Vom Forschergeist getrieben stellen Herr und Frau Laurén ständig Vergleiche zwischen den beiden Realitäten an. So erzählen sie etwa, dass in Finnland beide Sprachen Amtssprachen für das gesamte Staatsgebiet seien. Sämtliche Gesetze und Behördendokumente sind zweisprachig. Die Kultur und Geschichte der Finnen und Schweden ist aber auch viel enger miteinander verwoben als jene der Deutschen und Italiener. „Wir haben das Land zusammen aufgebaut und zusammen in die Selbstständigkeit geführt“, erzählt der Professor. Einsprachige Menschen (die also nur Italienisch oder nur Deutsch sprechen) stoßen deshalb in Bozen schon eher auf Sprachgrenzen als in Finnland. Deutschsprachige etwa, wenn sie es mit staatlichen Behörden und Unternehmen zu tun haben. Das bemerkten die Lauréns, als sie ihr Telefon bei der Telecom anmelden wollten. Alle hierfür notwendigen Formulare gab es nur auf Italienisch.

In Südtirol beschäftigt den Professor die Mehrsprachigkeit von geistig behinderten Kindern. Bis heute, so Christer Laurén, würden viele Lehrer in Europa die Meinung vertreten, man solle diese Kinder nicht noch zusätzlich mit Fremdsprachen belasten. Es sei schon genug, wenn sie die Muttersprache richtig lernen.

Mehrsprachig geistig behinderte Kinder gibt es bislang also nur in mehrsprachigen Gebieten,

wie etwa in Gröden. Lauréns Studien bringen auch hier Erstaunliches zutage: geistig behinderte Kinder verhalten sich nicht anders als gesunde. Lernen sie von klein auf zwei oder gar mehrere Sprachen, sind ihre Sprachkompetenzen um einiges besser als die einsprachiger Kinder. „Das Gehirn ist keine Tasse, die nur bis zum Rand gefüllt werden kann“, erklärt Christer Laurén und schwenkt energisch seinen Tee.

Doch der Sprachforscher macht sich nicht nur für die Mehrsprachigkeit stark. Er untersucht auch den Sprachgebrauch

von Wissenschaftlern und Experten im Schwedischen. „Es ist unvorstellbar wie kreativ auch Wissenschaftler mit ihrer Muttersprache umgehen“, sagt er. Es wäre eine Katastrophe, wenn alle Forscher plötzlich gezwungen wären, auf Englisch zu kommunizieren. Da würden Unmengen an kreativem Potential verloren gehen. Christer Laurén hält kurz inne und lacht: „Ich frag mich, ob Einstein die Relativitätstheorie auch in einer Fremdsprache entdeckt hätte?“

Die Hegemonie des Englischen ist den Lauréns ein Graus. Sie ermutigen ihre Studenten immer wieder neben dem Englischen auch noch mehrere andere starke europäische Sprachen zu lernen. „Solange Europäer Deutsch, Französisch, Spanisch oder Italienisch als Fremdsprachen lernen, wird die internationale Sprachkultur nicht nur vom Englischen dominiert. Je mehr starke europäische Sprachen es gibt, desto vielfältiger auch die kleinen Minderheitensprachen“, erklärt er. An Südtirol liebt das Forscherpaar das einzigartige regionale Miteinander zweier starker Sprachen. „Das ist wunderbar, und wir sind überzeugt, dass es so bleibt“, sagt er, und seine Frau stimmt ihm begeistert zu.

Sigrid Hechensteiner/EURAC
Chefredakteurin
sigrid.hechensteiner@eurac.edu

Ein ausführliches Interview mit Christer und Ulla Laurén zur Immersion in Finnland ist in der ACADEMIA 17/1998 erschienen. Nachzulesen auch im Internet unter: <http://www.eurac.edu/Press/Academia/17/Artikel5.asp>



Das Gehirn ist keine Tasse, die nur bis zum Rand gefüllt werden kann.

Sprachen lernen für Europa

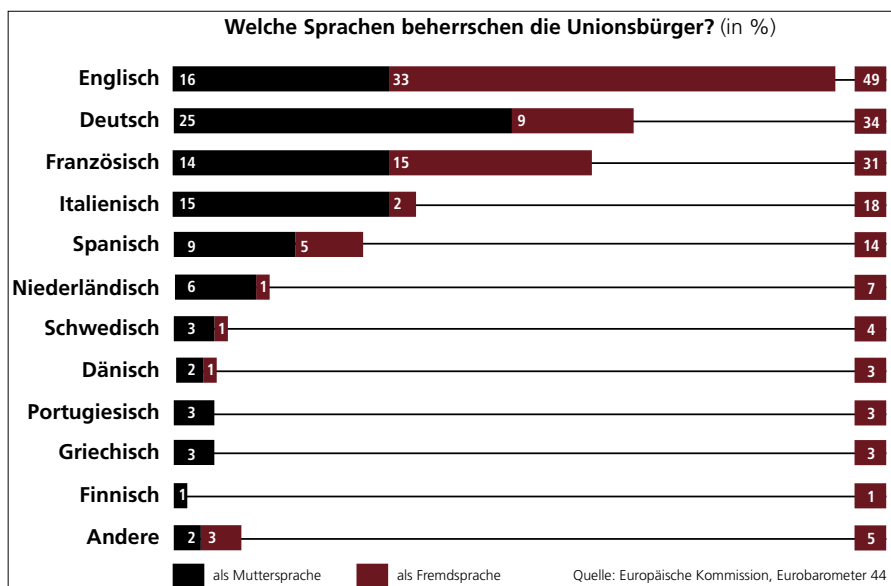
Einheit in der Vielfalt ist das große Schlagwort der EU, wenn es darum geht, die kulturelle Identität Europas zu beschreiben. Um näher zu rücken, muss man sich verständigen können. Daher fördert Europa den Erwerb einer oder mehrerer EU-Sprachen.

450 Millionen Europäer sprechen 20 offizielle Amtssprachen der EU. Schätzungsweise 40 Millionen Unionsbürger gebrauchen regelmäßig eine der etwa 60 von Generation zu Generation überlieferten Regional- oder Minderheitensprachen. In der Eurobarometer-Studie 2001 gaben 53% der Europäer an, zusätzlich zur Muttersprache mindestens eine weitere europäische Sprache zu beherrschen. Die Unionsbürger können sich in einer Fremdsprache auf Englisch (41%), Französisch (19%), Deutsch (10%), Spanisch (7%) oder Italienisch (3%) verständigen.

Bereits Anfang der 1990er Jahre erkannte die EU, dass Mehrsprachigkeit mehr als nur einen wirtschaftlichen Vorteil verspricht: Fremdsprachen erleichtern zum einen die Karriere und öffnen den Unternehmen die Türen zu den Weltmärkten, zum anderen tragen sie zum besseren Kulturverständnis und

zur eigenen Identitätsfindung bei. Seit 1992 kam mit dem neuen Vertrag von Maastricht Bewegung in die europäische Bildungslandschaft. Hinter den Schlagwörtern „Europäischer Bildungsraum“

und „Europa des Wissens“ steht seitdem die Initiative, Schülern und Studenten durch Internet und multimediale Werkzeuge nicht nur ein fundiertes Allgemeinwissen, sondern vor allem auch die



Studiare lingue in Trentino

Conoscere più lingue straniere non è importante soltanto per chi cresce in regioni plurilingui. Ma spesso non basta impararle a scuola: per perfezionarle è importante avere anche occasioni concrete di praticarle.

Dublino e Galway per conoscere da vicino la realtà linguistica del gaelico.

San Sebastian per avvicinarsi a quella basca. Il catalano a Barcellona. Sono le città visitate nel corso dell'anno scolastico 2003/2004 da una classe del liceo linguistico "Antonio Rosmini" di Trento nell'ambito del progetto "Minoranze linguistiche e convivenze". L'iniziativa, finanziata dal Fondo sociale europeo, prevedeva anche un tiro-



Sarah Tarter

cinio all'interno di una realtà lavorativa plurilingue. Sarah Tarter, studentessa di Mezzocorona iscritta oggi al 5° anno del liceo "Rosmini", ha svolto il suo stage

presso l'Istituto sui Diritti delle Minoranze dell'EURAC.

EURAC: Quali lingue straniere parli? Qual è quella che conosci meglio?

Tarter: A scuola faccio tedesco, inglese e spagnolo. Lo spagnolo mi sembra più facile da imparare, per l'affinità con l'italiano. Purtroppo non ho molte occasioni per parlarlo... l'inglese è già un po' più difficile, ma torna sempre molto utile quando viaggio o navigo su internet. Il tedesco, devo

ammettere, è piuttosto ostico ma vivo a Mezzocorona, vicino al confine con l'Alto Adige, è anche la lingua che riesco a parlare più spesso.

EURAC: In quali occasioni, ad esempio?

Tarter: Di solito il fine settimana, il sabato sera quando con gli amici andiamo a qualche festa. Andiamo spesso ai *Lederhosenball*, feste tipiche dell'Alto Adige, in cui si balla: da Mezzocorona siamo molto vicini ai *Lederhosenball* organizzati in Val Sarentino e in Val Passiria. La mia amica ed io ci andiamo sempre rigorosamente vestite in *Lederhosen*!

EURAC: E riesci a capire bene anche i dialetti altoatesini?

Tarter: Beh, un po' ci sforziamo noi, un po' si sforzano loro: in qualche modo facciamo. Quello che non capisco io, magari lo capisce la mia amica, o viceversa. Se poi vediamo che proprio non riusciamo a venirne fuori, allora proviamo con l'italiano – ma in quel caso

Lust auf das Fremdsprachenlernen zu vermitteln. Dabei soll jedoch die eigene Muttersprache nicht in den Hintergrund geraten. Nur wer Sprache allgemein als das wichtigste Handwerkszeug ausreichend beherrscht, hat nach den jüngsten Erkenntnissen der PISA-Experten eine angemessene Chance auf schulischen Erfolg.

Das Motto der EU lautet: Muttersprache plus zwei weitere Sprachen!

In der Eurobarometer-Studie 2001 gaben nur 26% der Europäer an, in zwei Fremdsprachen an einem Gespräch teilnehmen zu können. Doch ganze 72% schätzten die Kenntnis von Fremdsprachen als „sehr“ oder „ziemlich“ nützlich ein. Bei der Frage nach der Motivation zum Sprachenlernen zeigten sich große nationale Unterschiede: Während die Italiener mit 51% angaben, Sprachen für ihre persönliche Zufriedenheit zu erlernen, gaben Deutsche (59%) und Niederländer (57%) ihre Auslandsreisen als Hauptgrund an.

Die EU-Staats- und Regierungschefs haben im März 2000 in Lissabon beschlossen, die Union wirtschaftlich, sozial und ökologisch zu erneuern.

Fremdsprachen zu erlernen bildet im angestrebten europäischen Raum des lebenslangen Lernens eines der wichtigen Schlüsselemente, um die Union bis 2010 zum wettbewerbsfähigsten und dynamischsten wissensbasierten Wirtschaftsraum in der Welt zu machen. In diesem Zusammenhang hat die Europäische Kommission im Juli 2003 den Aktionsplan zur Förderung des Sprachenlernens und der Sprachenvielfalt vorgestellt. Darin fordert sie, dass sich jeder europäische Bürger außer in seiner Muttersprache auch in mindestens zwei anderen europäischen Sprachen gut verständigen können soll. Das lebenslange Lernen betrifft alle Unionsbürger vom Vorschul- bis ins Rentenalter. Vor allem an den Grundschulen ist eine Veränderung zu spüren. Während 1991/92 nur in vier Mitgliedstaaten (Dänemark, Niederlande, Portugal, Belgien/Flandern) mehr als 20% der Grundschüler eine Fremdsprache erlernten, belegen die neuesten Zahlen, dass der Fremdsprachenunterricht an Grundschulen überall in Europa zunimmt: in Dänemark, den Niederlanden, Belgien/Flandern, Griechenland, Spanien, Österreich, Finnland und Schweden lernen mehr als 33% der Grundschüler eine Fremdsprache. Auch

erster Platz



Luxemburg
98% können sich in einer anderen Sprache als ihrer Muttersprache unterhalten

Durchschnittliche Fremdsprachenzahl: **2,9**

Italien
43% können sich in einer anderen Sprache als ihrer Muttersprache unterhalten

Durchschnittliche Fremdsprachenzahl: **1,1**



letzter Platz

talvolta sono loro a non capire – oppure direttamente con i gesti... un mezzo per parlare e conoscersi lo troviamo sempre, non ci facciamo mai troppi problemi. A me piace molto parlare un'altra lingua: mi diverto, mi sento più accettata.

EURAC: È frustrante non poter riuscire sempre a comunicare più agevolmente con persone così vicine geograficamente?

Tarter: No, non direi affatto che è "frustrante"... certo, sarebbe tutto più facile se anche loro conoscessero meglio l'italiano. Non certo per ragioni "nazionalistiche", ma perché questo renderebbe tanto più semplice la comunicazione, la convivenza. Nel mio paese, i bambini possono imparare il tedesco già all'asilo, a partire da tre anni. Sapere il tedesco è molto importante, assicura maggiori e forse anche migliori prospettive di lavoro, di crescita personale.

EURAC: Al liceo avete cinque ore di lezione alla settimana per le lingue straniere. Secondo te, sono sufficienti?

Tarter: In realtà, non mi sento molto ben preparata perché per conoscere meglio le lingue dovrei perfezionarle andando sul posto, frequentare magari corsi intensivi di due o tre mesi. Una volta – ero all'aeroporto di Amsterdam – un agente mi ha rivolto la parola in inglese: beh, non capivo nulla, niente! Allora ho provato a parlargli in spagnolo e lui, con mia grande sorpresa, mi capiva. In quel momento ero davvero molto contenta della mia decisione di studiare anche lo spagnolo oltre all'inglese!

EURAC: Secondo te, quindi, la politica linguistica dell'Ue "madrelingua più due lingue straniere" ha una sua ragione d'essere?

Tarter: Assolutamente sì. Sarebbe bello poter parlare con tutti i cittadini europei,

per capirsi meglio: l'Europa ne risulterebbe sicuramente ancora più unita. Ma mi sembra difficile da realizzare per tutti, non tutti hanno interesse per queste cose.

EURAC: Dopo la maturità cosa studierai? Ancora lingue?

Tarter: No, non credo... mi piacerebbe diventare architetto per interni o designer. Però vorrei sicuramente continuare ad approfondire le lingue che già conosco, anche perché penso che questo possa darmi maggiori opportunità di lavoro. Mi piacerebbe ad esempio studiare in una facoltà di design come quella dell'Università di Bolzano, che è trilingue.

Intervista di Leonhard Voltmer

Per maggiori informazioni sull'iniziativa linguistica finanziata dal Fondo sociale europeo consultare <http://www.vivoscuola.it/didascalieinforma/approfondimento/progetti6GEN.asp>

in den weiterführenden Schulen ist eindeutig eine Tendenz zum fremdsprachlichen Schulzweig zu bemerken. In Italien, Deutschland, Österreich und den Niederlanden wollen heute etwa 70% der Schüler lieber mehrere Sprachen lernen anstatt sich der humanistischen Allgemeinbildung zu widmen.

Das EU-Programm COMENIUS möchte den Sprachenunterricht qualitativ verbessern und ihn spannender und lebensnäher gestalten. Im Vordergrund stehen Schulpartnerschaften und Lehrerfortbildungen, wie sie auch in Südtirol mit gewisser Regelmäßigkeit stattfinden.

Im Dezember 2004 stellte Leonhard Voltmer vom EURAC-Institut für Föderalismus- und Regionalismusforschung einer Lehrergruppe aus Polen, Tschechien und Rumänien die Geschichte Südtirols vor. Insbesondere das Zusammenleben der Sprachgruppen interessierte die meist aus Flüchtlingsfamilien oder sprachlichen Minderheiten stammenden Lehrer, die für ihren Unterricht zahlreiche neue Erfahrungen sammeln konnten.

Jedes Jahr feiert Europa den Tag der Sprachen

Am 26. September 2002 wollten der Europarat und die Europäische Union an den großen Erfolg des 2001 durchgeführten Jahres der Sprachen anknüpfen. In 45 europäischen Ländern hatte man die Botschaft „Europa ist mehrsprachig, Sprachenlernen eröffnet Chancen und jeder kann es schaffen“ getragen und wollte nun die Dynamik dieser Aktion auch fortan unterstützen. Auf Straßenfesten und bei Städtepartnerschaften sollen die Bürger möglichst hautnah erfahren, wie nützlich Fremdsprachen gerade im Alltagsleben sind. Der eigene Blick über die Grenze oder in den Kochtopf des Nachbarn erzeugen oft mehr Verständnis als die Medien vermitteln können.

Carolin Zwillling/EURAC
Institut für Föderalismus und
Regionalismusforschung
carolin.zwillling@eurac.edu

Neuronales Feuerwerk

Rita Franceschini, Rektorin der Freien Universität Bozen und zuletzt Professorin für Romanische Sprachwissenschaft an der Universität des Saarlandes, räumt mit dem Vorurteil auf, dass sich junge Menschen mit dem Spracherwerb leichter tun. Das menschliche Gehirn sei sogar in der Lage unbewusst Sprache zu lernen, erzählt sie im Interview.

Wie viele Möglichkeiten des Spracherwerbs gibt es?

Franceschini: Unendlich viele. Der eine paukt Vokabeln und Deklinationen, der andere stellt sich Sprache in Bildern vor, ein Dritter muss Sprache hören, ein Vierter lesen. Man unterscheidet heute um die 50 Lernstrategien im Spracherwerb.

Welche ist die effizienteste?

Franceschini: Alle und keine. Wären wir Menschen alle identisch, dann ließe sich die effizienteste Strategie für den Spracherwerb wahrscheinlich im Labor berechnen. Da wir alle unterschiedlich veranlagt sind, gibt es kein Rezept. Eine sehr wichtige Komponente beim Spracherwerb ist die Emotion, die Bewertung des Kontextes.

An der Uni Basel haben Sie eine Studie zum impliziten Spracherwerb durchgeführt. Handelt es sich hierbei um eine ganz besondere Lernstrategie?

Franceschini: Nein. Implizit steht mehr oder weniger für *unbewusst* – ich habe es unfokussiert genannt. Wenn Menschen in Grenzregionen oder städtischen Ballungszentren unbewusst und über längere Zeiträume einer weiteren Sprache ausgesetzt sind, lernen sie diese sozusagen *en passant*, ohne großes Zutun also. In Basel etwa gibt es viele deutschsprachige Schweizer, die nie Italienisch schulisch gelernt haben, es aber dennoch mehr oder weniger gut beherrschen. Sie haben es im direkten Kontakt mit Italienischsprachigen erworben.

Wie kann denn impliziter Spracherwerb nachgewiesen werden?

Franceschini: Ich bin damals in Basel mit einem Aufnahmegerät durch das Bahnhofsviertel spaziert und habe ganz bewusst deutschsprachige Menschen auf der Straße und in den Geschäften auf Italienisch angesprochen. Ich war überrascht, wie viele von ihnen in der Lage waren, mit mir zu kommunizieren. Und nicht etwa über einfache Themen wie das Wetter. Da ging's um Klammeraffen, Pfannendeckel, Verlängerungskabel.

Was haben sie mit dem Tonmaterial gemacht?

Franceschini: Ich hab es transkribiert und analysiert. Nach Syntax, Grammatik, Wortschatz. Auch unfokussiertes, implizites Sprachlernen ist hoch strukturiert. Mehrsprachige Menschen lehnen die „Gelegenheitssprache“ an eine ihnen bekannte Sprache an. Für Italienisch ist meist Französisch Behelfssprache, weil es Assoziationen weckt.



Erwiesen ist, dass der frühe Erwerb von Erstsprachen den Erwerb von Drittsprachen beeinflusst.

Rita Franceschini, Rektorin der Uni Bozen

Unterscheidet sich das unbewusste vom bewussten Sprachlernen?

Franceschini: Das habe ich mich natürlich auch gefragt. Antwort hierauf soll nun die Neurobiologie liefern. Im Rahmen eines Projekts der Uni Basel und der Universität des Saarlandes haben wir untersucht, welche Prozesse im Gehirn ablaufen, wenn wir Sprache produzieren, in der Erstsprache, der Zweitsprache und der Drittsprache.

Sieht die Gehirnaktivität eines mehrsprachigen Menschen anders aus als die eines einsprachigen?

Franceschini: Im Gehirn eines Sprechenden laufen unzählige Prozesse ab. Dennoch, so haben Versuche gezeigt, wird ein Hirnareal in einem ganzen System besonders aktiviert. Es gilt als Sprachzentrum

und liegt bei Rechtshändern in der linken, bei Linkshändern in der rechten Hirnhälfte. Die Fähigkeit des Sprechens ist bei jedem Menschen auf dieses Zentrum zurückzuführen, egal ob er Italienisch, Chinesisch oder Arabisch spricht oder gar in der Zeichensprache kommuniziert. Die genauen neurobiologischen und linguistischen Prozesse des Gehirns gilt es aber noch zu untersuchen. Erwiesen ist, dass der frühe Erwerb von Erstsprachen den Erwerb von Drittsprachen beeinflusst.

Das klingt ja alles hochinteressant. Wird die Neurobiologie den Spracherwerb revolutionieren?

Franceschini: (lacht) Nicht wirklich. Spracherwerb wird auch weiterhin mit Arbeit verbunden sein. Dennoch finde ich es ungemein spannend, die neu-

ronalen Netzwerke im Gehirn bei der Sprachverarbeitung zu verfolgen. Mich interessiert vor allem der unfokussierte Spracherwerb, um daraus Strategien für das Sprachlernen abzuleiten.

Stimmt es, dass wir uns mit zunehmendem Alter immer schwerer tun beim Spracherwerb?

Franceschini: Das ist ein Ammenmärchen. Phonetisch wird es uns in späteren Jahren schwerer fallen, ungewöhnliche Laute zu reproduzieren, aber – gestuft – Syntax, Morphologie und vor allem Lexikon können wir bis ins hohe Alter lernen.

Das Interview führte Sigrid Hechensteiner

“Mountain” in Four Languages

The LexALP project aims to foster international understanding by harmonising quadrilingual terminologies for Alpine affairs.



Four official languages – French, German, Italian and Slovenian – are spoken in the eight countries of the Alpine arc, and each state has its own legal system. Nonetheless, these neighbouring Alpine countries have strived to develop a network of international cooperation and drafted agreements such as the Alpine Convention, which deals in great depth with issues concerning the environment and spatial planning. It is therefore not difficult to imagine that, given these premises, the need for common and clear language use, particularly in the legal sphere, has often been voiced.

Together with numerous international partners, the EURAC's Institute for Specialised Communication and Multilingualism recently started a project directly addressing this need for analysis, comparison and harmonisation of the legal terminology used in France, Switzerland, Germany, Austria, Italy and Slovenia. The main aim of LexALP (*Legal Language Harmonisation System for Environment and Spatial Planning in the Multilingual Alps*) is to reach an agreement on which terms should be used at the international level, thus facilitating co-operation and information exchange between these nations and promoting their economic, social

and cultural development. The project is financed by the INTERREG IIIB Alpine Space programme (www.alpinespace.org) and will last from 2005 to 2007.

Until now, most similar projects have focused on only two languages at a time, making LexALP the first extensive project of its kind. The partnership includes both public and private universities (*Université J. Fourier Grenoble 1, Université Stendhal Grenoble 3, Sprachen & Dolmetscher Institut München*), a research institute (EURAC) and various regional and national public agencies (the Terminology Section of the Swiss Chancellery, the Italian Department of Regional Affairs, the Italian Ministry of Environment and the Friuli-Venezia Giulia Region). LexALP will pool the broad experience and expertise of the various terminologists, legal experts and computational linguists, and exploit as much as possible the latest technological developments in the field.

In its first phase, a quadrilingual corpus of relevant texts will be collected and stored as an online information system, providing the basis for automatic extraction and analysis of vocabulary. The terms to be used in all four languages will then be developed, with constant support and

feedback from computer linguists and legal experts. In the second phase, a “harmonisation group” will discuss, select and confirm the developed lexicon, which will then be disseminated to all of the project participants, both through dedicated training courses and the online LexALP Information System. The partnership of important national and local public institutions will ensure broad dispersal and acceptance of the harmonised quadrilingual terminology.

We spoke with representatives of the prestigious institutions currently acting as LexALP observers, (the Alpine Convention, the *Délégation Générale de Langue Française e des Langues de France* of the French Ministry of Culture and Communication, the Austrian *Bundesministerium für Land- und Forstwirtschaft, Umwelt und Wasserwirtschaft*, the Autonomous Region of Aosta Valley and the Office of Linguistic Issues of the Autonomous Province of Bolzano) about some of the issues related to the LexALP project. Here are their comments.

Elena Chiocchetti/EURAC
Institute of Specialised Communication
and Multilingualism
elena.chiocchetti@eurac.edu

Language Barriers in the Alps

Interview with Ruggero Schleicher-Tappeser, vice-general secretary of the Alpine Convention

The Alpine Convention has now existed for more than a decade. What are its aims, and how does it apply to the life of those living in the Alps?

Schleicher-Tappeser: The Alpine Convention is an international treaty for the sustainable development of the Alpine area. It was signed in 1992 by all the countries that have at least part of their territory in the Alps (Italy, Austria, France, Switzerland, Germany, Liechtenstein, Monaco), and also by the European Community (in a special capacity). It took many years to negotiate protocols on specific issues such as transport, spatial development, the protection of nature, mountain agriculture, tourism, et cetera. Now the implementation phase has begun: Nine protocols took effect in 2002, but they have not yet been enacted in every Alpine country. A permanent secretariat was finally established in 2003. Working in co-operation with specialised networks, the institutions of the Alpine Convention will now address a much larger audience.

The Alpine Convention includes the four major languages of the Alpine area, (French, German, Italian and Slovenian).

What does this multilingualism mean in terms of work and financial investment?

S.T.: Co-operation requires communication, and language barriers are an obstacle within the Alpine area. In order to address the largest possible audience, translation is necessary, but multilingualism should not mean that we have always to rely on translations: an understanding of several Alpine languages is important for everyone working in this field. Wider use of English remains controversial, though it is the only lingua franca in the region. For these reasons, improved efficiency and quality of translation and interpretation services is necessary.

Moreover, the topic of multilingualism is embedded in the larger issue of cross-cultural communication. The usual translation and interpretation services cannot take the place of mutual understanding. In my experience, confusion can only be avoided through detailed explanation by specialists familiar with both cultural perspectives, and also using simple tools, like comparison of key legal and administrative terms.

How will harmonisation of terminology improve communication within the Alpine Convention?

S.T.: Co-operation requires a common perspective of a situation, of the problems to be solved and what should be done. Building such a common perspective and developing a shared vision for the future necessitates a kind of common "language". Even if the partners need interpretation to speak to each other, agreement on common terms with specific meanings and consistent usage is a prerequisite for reliable understanding. It is equally important to be aware of which terms should be avoided, because these can cause just as much confusion. The Alpine Convention has already developed its own terminology, which is not always coherent or complete, and this could benefit from harmonisation: it would be very useful to provide short explanations in all four languages (five, including English) and to develop simple tools for facilitating access to the common terminology. This harmonised terminology should certainly make it easier to draft understandable, translatable texts in the context of the Alpine Convention. Therefore we have strongly supported the LexALP project.

Finding a Terminology that Suits Everyone

Mr. Galle, you follow the activities of the Alpine Convention since its early beginnings in 1989. Could you give us a general overview of the relationship between the Alpine Convention and its member countries? How do they implement the common goals of the Alpine Convention within their own territories, through their different legal systems?

I am not familiar with the individual Alpine Convention member countries' various methods of implementation, but one common feature of the procedures is that their Parliaments are all actively engaged in the legal



Ewald Galle,
Head of the Austrian
National Committee of
the Alpine Convention

process. The overall bond is International Environmental Law, which provides a basis and guidelines, but not more.

How has so far the Alpine Convention dealt with the various differences between its member countries?

The Alpine Convention has faced cultural, linguistic and legal differences between its member countries from the very beginning. For example, three different words for "environmental impact assessment" have been used in various Italian versions of protocols, and this sort of thing can cause unnecessary confusion. Nonetheless, we should

recognize that the Alpine Convention has taken steps to deal with these issues.

What is the challenge in the harmonisation of the quadrilingual terminologies used by the Alpine Convention?

The major challenge is to find a terminology that suits all four languages, without leaving too much room for interpretation. Occasionally, we tried to use English as a fifth, common language, based on the idea that we would all share the same mutual disadvantage. But language is closely related to personal and national identity, so we have to take this issue seriously. Finally, I would hope that some of the results of the LexALP project will help us, even indirectly, in the negotiations for a declaration in the field of "Population and Culture".

Language Harmonisation in South Tyrol

Current issues in harmonising bilingual legal terminology according to Annette Lenz, Director of the Province Office for Language Issues

What are the tasks of the Autonomous Province of Bozen/Bolzano-South Tyrol's Office for Language Issues?

Lenz: Our office, with a staff of 12 translators and a secretary, is assigned with translating and revising provincial laws and regulations from a linguistic point of view. On request, we translate national laws into German and revise various texts produced by the Province administration, such as forms, books and brochures. We translate mainly from and into German, Italian and Ladin, and sometimes from English and French.

We support the Province Terminology Commission for legal and administrative terminology in South Tyrol. In addition, we offer linguistic advice and consulting services to Province offices as well as the public.

The German terminology for the Italian legal system still lacks coherence, completeness and consistency of usage. How does this affect your daily translation work?

Lenz: In legal as well as administrative texts, we often find as many as three different terms for the same concept. Many writers of such texts are simply not aware of the importance of consistency, especially in legal texts, which should be as clear and precise as possible. In South Tyrol, new terms (such as job or study titles) are often created independently by various institutions without any sort of agreement with others who will have to use the term. Legal terms used in Austria or Germany are applied to concepts in Italian law, even though their meanings are not equivalent. German terms or neologisms often result from hurried, superficial translations, or terms are translated in a specific context without taking their general meaning into consideration. Once questionable terms have been introduced, they spread very quickly, especially with today's media,

and it is extremely difficult to replace them with proper terminology. We deal with the resulting chaos in our daily work.

Harmonising terminology between languages requires a detailed scientific comparison of the linguistic and legal features of the different systems, but the human factor also plays a very important role. How can acceptance and diffusion of new terminology be promoted?

Lenz: A great deal of useful work has been done in the last few years to create a South Tyrolean legal terminology. The BISTRO online database, which is accessible to the general public, is an important first step. The biggest problem is that if you have used a certain term or expression for a long time,

and you are used to getting your ideas across, it is difficult to adopt an unfamiliar new term even if it is more correct.

Sometimes the introduction of new terms requires promotion in the media. People who are involved in drafting legal documents, or writing in general, should be aware of the importance of correct and consistent terminology, and also know whom to contact when new terminology needs clarification. It's obviously

very difficult to impose language on a population, but if people understand why a certain decision has been made, they are usually more willing to accept it.



Annette Lenz

Bilingualism in Valle d'Aosta

What is the language situation in the Valle d'Aosta? How many languages are currently spoken there, and what is their official status?

Muti: The Autonomous Region of the Valle d'Aosta is officially bilingual: both French and Italian are currently spoken. While the 1948 Autonomy Statute grants equal recognition to French and Italian, Franco-provençal and Germanophone dialects do not enjoy the same official status, though they are also widely used. There have been public initiatives to protect and, eventually, to expand their use.

What legal strategies for safeguarding language diversity and promoting multilingualism have been officially enacted?

Muti: In the field of education, from

nursery school through secondary school, the same number of hours is spent teaching both languages.

Prospective employees at regional administrative offices must first pass a bilingualism proficiency exam. In the legal field, official documents can be drafted in either Italian or French upon request (though the judicial documents must be written in Italian).

Is any specific public office responsible for multilingual terminological activity in the legal and administrative fields?

Muti: The Regional Council established the "Service de promotion de la langue française", a public office charged with both promoting the French language and handling administrative or legal translations.



Stefania Muti, co-ordinator, Espace Mont-Blanc, Regional official of the Autonomous Region of the Valle d'Aosta Direction Environment

Resisting Global Monolingualism

Bénédicte Madinier, head of development projects for the General Delegation for the French Language, makes a case for the importance of linguistic heterogeneity

The world is going global. But to outsiders, France appears to maintain a stubbornly monolingual stance, to the point of overprotection of the French language, of its *pureté*. Is this a misconception?

Madinier: This is certainly a misconception. On the contrary, monolingualism is precisely what we are trying to avoid. Cultural and linguistic diversity are at stake – every language is unique, and conveys a way of thinking, a culture. Becoming more global should not mean that we have to replace all existing languages with a single, common one. Of course a lingua franca is necessary in certain circumstances, but the current internationalisation of language runs the risk of excessive uniformity and a doctrinaire approach. Our view is that promotion of the French language helps give a chance to languages in general. I do not consider this overprotective.

We live in a multicultural and multilingual world, and we insist that multilingualism should be promoted and access to languages be extended to as many people as possible. Specifically, we favour early language education: at least two languages should be taught in primary schools. But language is rarely subject to legal regulation in France. The only aspect governed by the law is access to information: all French citizens have the right to be informed in their own language on civil matters.

Still, the *pureté de la langue* remains a topic of endless discussion for us. Language matters in France, and it can be thought of as a living organism: it evolves spontaneously, along with civilisation. Keeping our language alive and maintaining its quality and richness is first and foremost a question of personal awareness and commitment with the support of the authorities, as we consider it the fundamental element of

our cultural heritage and of our identity. We certainly don't want the people to be told how they should express themselves, but a good command of language is very important: more than purity, the important thing is precise and effective communication.

What are the main objectives and activities of the *Délégation générale à la langue française et aux langues de France*?

Madinier: The *Délégation générale à la langue française et aux langues de France* is in charge of implementing and co-ordinating language policy in France. Its main objectives are to promote language awareness, to use French as a means of better integration (particularly for immigrants and victims of social exclusion), to strengthen the links based on language between French-speaking and other European countries, and to contribute to the enrichment of our language. The French language needs to be adapted to the constant, increasingly rapid changes in society through modernisation of language, and by providing French words to express the contemporary scientific and technical realities. The office for the enrichment of the French language was established in order to develop, publish and officially endorse new terms and definitions, thus enabling our language to have a real future.

What can be done to safeguard the national language and to promote intercultural dialogue at the same time?

Madinier: I wish I knew the answer! It should be possible to find some solutions, such as developing translation through all possible media and technology. Original media in one's own language is crucial, be it books, theatre, films or songs: all means



Bénédicte Madinier

of linguistic expression and creativity should be encouraged and supported. This is an important way of stressing the importance of language in our culture. But we cannot ignore the considerable cost of such programmes, particularly in the EU, which has 25 countries.

We have just initiated a project at the European level, the European Federation of National Institutions for Language (EFNIL). This project reflects a shared concern about the future of our languages in Europe, providing a forum for discussing the status of language in our countries: What is language policy? What sort of actions should be taken, and to what extent should the state be involved in these matters? We hope that some useful ideas and projects come out of this "think tank" to help us to make the right choices for the future.

Interviews by Elena Chiochetti
and Stefania Coluccia

The LexALP project is co-financed by:





Ukraine's "Orange Revolution" A Model for Export?

The inauguration of Viktor Yushchenko on 23 January marked the beginning of a new political era for Ukraine. Gone are extraordinary political measures like mass mobilisation, the standoff between the nation's executive and judiciary branches and its parliament, the half-implemented national strike, and the risk of civil unrest. The Supreme Court-ordered repeat of the falsified second round of the presidential elections was held on 26 December, with opposition candidate Viktor Yushchenko the clear winner with just under 52 % of the votes (rival Viktor Yanukovich won just over 44%). This repeat phase of the election went smoothly, and was deemed generally free and fair by international observers. Yanukovich's attempts to challenge the final outcome delayed but ultimately failed to undermine Yushchenko's victory. After this boost for democracy and rule of law, Yushchenko must now handle the country's return to "normal" politics and deliver on his ambitious reformist campaign promises. The events of the last two months have raised the public's expectations, which will prove hard to satisfy. Yushchenko's declared policy priorities are fighting corruption, social policy, and a foreign policy focusing on securing market economy status and

WTO membership, a gradual process of EU integration and a new relationship with Russia.

Domestic and international observers were quick to cite Ukraine's "Orange Revolution" as the continuation of a trend that began with the oustings of Slobodan Milosevic and Eduard Shevardnadze. Although the extent of Western support for and involvement with Ukrainian NGOs and activists still remains unclear, there is a general perception of an unstoppable trend spreading that may soon reach Moldova, Belarus, Russia and even Central Asia. The Ukrainian judiciary's decisive action in resolving a political crisis, however, is unprecedented in the region. Consider that in Serbia, Milosevic was beaten at the polls in 2000 by the moderate Kostunica after losing a war that involved NATO and inflicting horrendous damage to the country, while in Georgia Shevardnadze resigned under joint Russian and Western pressure, paving the way for the extraordinarily uncontested 2003 victory of Saakashvili. The Ukrainian "model" is more complex than either of these: it depends on considerable mobilisation in domestic politics and at least some record of judicial authority, making it

poorly suited to "export". Public opposition to the corrupt regime in Ukraine had been growing steadily ever since the murder of a journalist – the "Gongadze affair". The protests gained momentum during the election campaign, with its heavy Russian interference and evidence of fraud. These developments, in turn, created the momentum for Ukraine's Supreme Court to take a principled decision against the old regime.

Cold War rhetoric and speculations about an east-west schism in Ukraine featured prominently in the Western media analysis of the election crisis – a logical consequence of Ukraine's relative invisibility in the Western media since it gained independence in 1991. Regional diversity, resulting from Ukraine's complex history, is a key feature of the Ukrainian state, but the country remains internally divided along socio-economic, historical-cultural, linguistic and political lines, and the overall stabilising role of this plethora of factions should not be underestimated. While Yushchenko's campaign emphasised the principle of 'unity' and civic duty to the Ukrainian state, Yanukovich tapped into the ethno-linguistic sentiments of the eastern regions' large Russian-speaking population. While ethnic and linguistic



divisions have never been the predominant political issue in Ukraine (indeed, their salience has weakened over time), they can still be used as a potent political tool. Yanukovich's campaign exploited these topics as a proxy for Yushchenko's liberal reform agenda, which it claimed would lead to the closure of the unprofitable coal mines in the east and the privatisation of the oligarchs' assets. This social polarisation will be a key obstacle for Yushchenko.

The middle of a political crisis is hardly the best time for constitutional reform. Nevertheless, this issue, which had figured prominently in Kuchma's pre-election manoeuvres, resurfaced as soon as the parliament was faced with the Supreme Court's mandate to amend the election law in preparation for the second round's repeat. A vote on these amendments was tied to a bill on constitutional reform, and the compromise deal was pushed through parliament on 8 December. One of the fundamental principles of the new constitution will be the accountability of the cabinet and individual ministers to parliament. These constitutional changes will take effect no later than 2006, leaving Yushchenko a brief but important window of oppor-

tunity. By nominating his close ally and radical reformer Yuliya Tymoshenko as prime minister, he signalled his commitment to deliver on his campaign promises and confront the country's oligarchs. Building domestic consensus for reform may well prove to be Yushchenko's greatest challenge.

Western rhetorical and financial commitment to Ukraine can be expected to expand under Yushchenko. Ukraine's Action Plan under the new European Neighbourhood Policy (ENP) (which excludes any mention of membership) was released just prior to the European Council's mid-December meeting in Brussels. This appears to indicate the EU's desire to distance the ENP from recent events in Ukraine, yet it now finds itself under pressure to offer Ukraine some form of reward or agenda: the extremely open-ended nature of the EU-Turkey negotiations will make it difficult to deny Ukraine a similarly open-ended accession. Yushchenko has skillfully manoeuvred through his first days as president, cautiously and realistically emphasising the need for cooperation in parliament and a continuation of the traditional balance between east and west in foreign policy, though on terms

that reorient Ukraine toward the EU. The day after his inauguration, Yushchenko travelled to Russia, signalling his commitment to bridge the rift left by Putin's open support for Yanukovich in the elections. Then, on 25 January, Yushchenko travelled west to address the Council of Europe in Strasbourg, followed by the European Parliament. For the time being, both Russia and the EU find themselves on the defensive when dealing with Yushchenko, and are uncertain how to deal with a Ukrainian president so determined to forge ahead with his agenda.

Gwendolyn Sasse
London School of Economics
g.sasse@lse.ac.uk



Gwendolyn Sasse is a member of EURAC's "Platform for an Enriching Culturally and Ethnically Diverse Europe" founded on initiative of Gabriel Toggenburg, researcher at the EURAC, as a result of the "Bolzano/Bozen

Declaration on the Protection of Minorities in the Enlarged European Union". (see www.eurac.edu/pecede).



Witness of Culture

Jetsun Pema, sister of the fourteenth Dalai Lama, has fought for over forty years for the education of Tibetan children exiled in India. She continues to travel the world, promoting awareness of her people's difficult situation.

EURAC accompanied her on a day of interviews and conferences in her search for support and solidarity.

She is tiny, and with her traditional grey dress, she looks positively beatific, but Jetsun Pema does not give the impression of a fragile woman. She moves with confidence before the television cameras and not once does her concentration waver, even as she answers reporters' familiar and repetitive questions. This is her task, of course: to represent Tibetan culture, spreading the word about her people's plight and collecting financial support around the world.

Since 1964, Jetsun Pema has directed Tibetan Children's Villages (TCV), an organisation that provides residential and educational facilities for thousands of Tibetan children at its centres located throughout India. Some are orphans, and others the children of Tibetans seeking asylum from their country's occupation by China. Many have not even received an elementary education, and their cultural-linguistic identity is confused. The TCV currently provides approximately 15,000 spaces, with 1,000 employees (a good number of whom grew up within the TCV), and an average of 600 new arrivals every year. These huge numbers result in a critical lack of teaching staff and a constant need of financing. "Every small expression of solidarity that I inspire in the richer countries is a step ahead. 30 dollars is enough to care for a child for a month at one of our centres. Of course it will take time to resolve Tibet's problems, but we

are patient", states a serene Jetsun Pema. And it is with patience that she flies from Rome to Bolzano/Bozen and then on to Paris, to smile for the cameras once again and to speak without desperation of the suffering of her people.

In the West, her charisma, like that one of her brother, is rarely met with indifference. While the dramatic histories of Bhutan, Burma and Cambodia remain obscure, the public seems ready to hear Tibet's infamous history. Jetsun Pema is well aware of this: "You, men and women of the world of frenetic progress, are fascinated with our slower, meditative culture. When I speak about the passing of the day at our schools, you

are always fascinated.” The principle of self-discipline is what astounds stress-wracked western minds the most. From an early age, children at the TCV learn to recognize the rhythms of their body and mind, and to adapt their duties to their inner needs, and vice versa. This requires a kind of self-control that allows the children to handle every task with awareness and calm. Inevitably, this equilibrium is delicate, and there is sometimes a risk of tension and aggression. In order to help the students maintain control over their own negative emotions, every school and every *Khimitsang* (the communal house) contains a zone of peace – a corner in the courtyard where small and grown alike can speak, paint and take care of flowers and plants. This is where children who quarrel or show distress are sent, but it is not treated as a punishment. On the contrary, the *zone of peace* helps the child come to terms with him or herself with the others, and to channel energy into more relaxed pursuits. Often, the children take refuge here purely of their own free will.

Respect for other cultures is one of the standards of TCV education. Every civilization is worthy of consideration and interest, and there is no reason to be afraid of comparison. According to Tibetan philosophy, peaceful contact between various cultures is enriching to the spirit. Jetsun Pema nods in agreement as Tempa Tsering, her husband and faithful companion on her international missions, denounces every act of aggression against other people, including the Chinese who have occupied their country: “I remember young refugees just arriving from Tibet with dark memories of violence. They weren’t more than ten years old, and they were scratching any car with Chinese plate they saw on the streets of Dharamsala. This is not acceptable. It is sign of a degradation that is not and must not become a part of our culture, which is a peaceful one.” For this reason, while in the TCVs the Tibetan history and hopes for a peaceful and free future are taught, violent rebellion is never condoned. And while teaching Tibetan tradition is central to the TCV programme, the villages are not intended to be ghettos where they youth are forced to live as strangers in a strange land. TCV students study and cultivate their Tibetan identity, but they use it as an instrument to integrate themselves into Indian society. Most of their lessons are conducted in English, and all the schools are affiliated with the Central Board of Secondary Education, a national institution that certifies the school’s examinations.

“Our system does not adopt extraordinary solutions. We operate on the basis of simple, natural principles. It is enough to think of an expansive education for children, one that involves more than just learning trivial facts. Body, hand and spirit, these are three elements that must find equilibrium. And this is true all over the world: children everywhere have a need to be observed and stimulated to develop proper attitudes, but without impositions or excessive rigidity. The rigor has to come from self-discipline. It’s simple, isn’t it?” Jetsun Pema closes her eyes while smiling.

She emanates Oriental calm, but there is a touch of the West in her manners. Perhaps it is her flawless English accent, the inheritance of her adolescence spent in a boarding school that was run by Irish nuns. It could be the professionalism of her performance for the cameras. Or maybe it is her astonishingly direct answer to a hippy seeking spiritual guidance: “How do I meditate? I do not meditate; I don’t have time. I have to find sponsors”.

Valentina Bergonzi/EURAC
Scientific Communication
valentina.bergonzi@eurac.edu

The *zone of peace* helps the child come to terms with him or herself with the others.



Foto: Luciano Casagrande, Centro di studi tibetani Mandala-De ua ling, Merano





Wissenschaft braucht den Dialog

Zum zweiten Mal war der Nationalpark Stilfser Joch Austragungsort der internationalen Jungforscherkonferenz „Interdisciplinary Mountain Research“. Die vorgestellten interdisziplinären Projekte zeigten einmal mehr, wie wichtig der Dialog zwischen Wissenschaftlern unterschiedlicher Disziplinen und zwischen Wissenschaftlern und der betroffenen Bevölkerung ist.

Der Nationalpark Stilfser Joch enthält alle Zutaten einer alpinen Landschaft: vergletschertes Hochgebirge (Ortler - 3905 Meter), Almen, Hangterrassen und Talböden (Latsch - 650 Meter). Die Region rund um das Ortler-Cevedale Massiv gehört mit zu den schönsten und eindrucksvollsten alpinen Landschaften. Einen passenderen Austragungsort für die zweite Auflage der Jungforscherkonferenz „Interdisciplinary Mountain

Research“ hätte es wohl nicht geben können. Vergangenen Herbst trafen sich auf Einladung der EURAC, der Uni Innsbruck und des Nationalparks Stilfser Joch 90 junge Wissenschaftler aus acht Ländern im Besucherzentrum „Natura Trafoi“, um ihre Arbeiten rund um das Thema Berg aus unterschiedlichsten Disziplinen zu beleuchten. Neben Themen wie EU-Prämienzahlungen in der Berglandwirtschaft und Steu-

ern zum Erhalt der Natur, war auch der Nationalpark Stilfser Joch Inhalt einiger Vorträge. So präsentierte etwa Georg Leitinger, wissenschaftlicher Mitarbeiter am Institut für Alpine Umwelt, die von der EURAC durchgeführte Akzeptanzstudie.

Lange Zeit hatten sich die Parkanrainer mit ihrem auferlegten Naturschutz schwer getan. Der Nationalpark war 1935 gegen den Willen der Bevölkerung

eingerrichtet worden. „Viele Wirtschaftstreibende aus Südtirol, dem Trentino und der Lombardei sahen sich damals aufgrund der strikten Naturschutz- und Umweltauflagen in ihrer Arbeit eingeschränkt“, erklärt Leitinger. Weiters fühlte sich die Bevölkerung zu wenig in die politischen Entscheidungsprozesse des Nationalparks betreffend eingebunden.

Als 1995 ein gemeinsames Nationalparkkonsortium der drei Regionen eingerichtet wurde, hatte es sich dieses auch zur Aufgabe gemacht, der lokalen Bevölkerung mehr Mitspracherecht zu geben und Bedenken gegen den Nationalpark aus der Welt zu schaffen. Um die Einstellung der Anrainer zum Park zu erheben, hat die EURAC 2001 eine Akzeptanzstudie vor Ort durchgeführt. „Das Er-

Mindestens ebenso heikel ist das Thema der EU-Prämienzahlungen. Der junge österreichische Betriebswirt Christoph Hupfaut hat zusammen mit seinem Bruder Daniel die Wirksamkeit von EU-Prämienzahlungen an Landwirte untersucht und die Ergebnisse auf der Jungforscherkonferenz präsentiert. „Die Bauern streben möglichst hohe Prämien an“, so Christoph Hupfaut, „doch die EU Mittel sind beschränkt.“ Da passiert es schon mal, dass der eine Landwirt zu viel bekommt und der andere zu wenig. Und jener, der zu wenig erhält, wird seinen unrentablen Betrieb auflassen. Dabei sollten die EU-Subventionen doch gerade der Landflucht vorbeugen. Effizient sind Subventionen also nur, wenn möglichst genau berechnet wer-

delegieren. „Der Verwaltungsaufwand ist dann zwar größer, dafür können die Gelder besser und individuell eingesetzt werden“, meint Christoph Hupfaut.

Landschaft muss sich also rechnen. Für den Bauern ebenso wie für den nicht-Bauern. Wie viel ein nicht-Bauer für den Erhalt von schöner Landschaft zu zahlen bereit sei, diese Frage behandelte die junge Wirtschaftswissenschaftlerin Nele Lienhoop. Als in Island heftig für und wider den Bau eines neuen Wasserkraftwerks diskutiert wurde, hat sie die Steuerzahler befragt, ob sie denn bereit seien, für den Nicht-Bau zu bezahlen, und zwar in Form von jährlichen Steuern. Im Zuge der Untersuchungen hat Lienhoop ausführliche Gespräche mit Isländern



Die vielen Gesichter des Nationalparks Stilfser Joch

Fotos: Institut für Alpine Umwelt

gebnis war überraschend“, erinnert sich der Forscher, „wir hatten eigentlich mit einer viel größeren Gegnerschaft gerechnet.“ 45 Prozent der Befragten waren für den Nationalpark. Weitere 41 Prozent der Befragten gaben an, den Nationalpark zu begrüßen, wenn eine Zonierung durchgeführt werde. Die Zonierung sah eine Einschränkung der geschützten Region auf ein höher gelegenes Kerngebiet vor. Die Randzonen des Parks, etwa die Industriegebiete und intensiv bewirtschaftete Flächen in den Talschaften, sollten von den allzu strikten Vorgaben ausgenommen werden.

Mit der Umsetzung der Zonierung im Jahre 2004 ist man der Forderung der Parkbewohner nachgekommen. Weiterhin problematisch bleibt das Thema Jagd. „Vor allem in Südtirol wird der Schutz der Wildtiere versus die Regulierung durch Abschuss heftig diskutiert“, erklärt Leitinger am Ende seines Vortrags.

den kann, wie hoch bzw. niedrig sie ausfallen müssen, um den Landwirt auch weiterhin seine Arbeit verrichten zu lassen. Genau diese Berechnungen haben die Gebrüder Hupfaut am Beispiel dreier EU-Fördersysteme angestellt: 1.) der Flächenprämie, 2.) der Investitionsprämie und 3.) der Milchpreisstütze. Das Ergebnis ihrer Berechnungen: Für die EU sind Flächenprämien am günstigsten. Durch diese Art von Subvention wird gewährleistet, dass Flächen auch weiterhin traditionell bewirtschaftet werden. Dem Bauer bringt die Milchpreisstütze rein finanziell mehr. Doch wenn die EU nur den Milchpreis stützt, dann legt der Bauer seine Flächen brach und kauft sich das Futter ein. Um dem vorzubeugen, muss das EU-Fördersystem immer zielgerichtet subventionieren. Die beiden Jungforscher regen deshalb an, das derzeit zentrale EU-Fördersystem von Brüssel aus an die Regionen zu

unterschiedlichen Geschlechts, Alters und sozialer Herkunft geführt. Das Ergebnis war durchaus überraschend: Die Isländer würden jährlich im Schnitt 1000 Euro Steuern für den Erhalt ihrer Natur bezahlen. „Diese Zahlungsbereitschaft zeigt, dass die Region einen hohen Wert hat und nicht einfach von der Industrie für umsonst zerstört werden darf“, erklärt Lienhoop.

Der Jungforscherkongress im Nationalpark Stilfser Joch hat gezeigt, dass die neue Generation Mut zum interdisziplinären Denken hat und über den eigenen Tellerrand hinausschaut. Aber auch, dass Wissenschaft alleine die Probleme nicht lösen kann. Der Dialog mit der lokalen Bevölkerung ist grundlegend für jede Art der Veränderung.

Sigrid Hechensteiner/EURAC
Chefredakteurin
sigrid.hechensteiner@eurac.edu

La montagna chiama i giovani

Intervista a Marino Gatto, membro del comitato scientifico della Conferenza internazionale per giovani ricercatori "Mountain Research"

Organizzata l'autunno scorso dall'EURAC all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, la seconda edizione della Conferenza "Mountain Research" ha attirato circa 90 giovani ricercatori provenienti da Europa, Asia e Nord America. Al centro dei lavori, lo stato della ricerca interdisciplinare e gli effetti degli interventi umani sull'ecosistema alpino: ecologi, economisti e sociologi hanno discusso con esperti internazionali della ricerca nei parchi nazionali e di adeguate misure di protezione. Relazioni e lavori progettuali hanno inoltre consentito di approfondire temi come la biodiversità, i trasporti e lo sviluppo dell'agricoltura nello spazio vitale delle Alpi. Tra i membri del comitato scientifico della Conferenza, anche il Professor Marino Gatto.

EURAC: Professor Gatto, una conferenza all'interno di un parco nazionale: una scelta piuttosto insolita per la comunità accademica, non trova?

Gatto: Una scelta insolita, sicuramente, ma sicuramente anche un'ottima scelta, almeno per una conferenza non troppo grande. Il Parco dello Stelvio è una cornice ideale per consentire ai convegnisti di incontrarsi, discutere informalmente, e di essere al tempo stesso immersi in uno dei più interessanti ecosistemi alpini.

EURAC: La conferenza ha privilegiato un approccio interdisciplinare. Cosa significa questo per un giovane che muove i suoi primi passi nel mondo della ricerca?

Gatto: Maggiore apertura mentale. Uno dei pericoli della scienza moderna è la iperspecializzazione, lo diceva già Julian Huxley negli anni '20. Un giovane che entra nel mondo della ricerca rischia di credere che esiste un solo punto di vista per affrontare un problema scientifico.



Preservare un ecosistema vuol dire preservare la cultura locale e conservare anche un turismo e uno sviluppo economico sostenibili.

Ma l'ecologia è una scienza complessa e i problemi vanno sempre visti nelle loro diverse sfaccettature: per essere compresi richiedono necessariamente l'apporto di approcci diversi.

EURAC: Cosa la ha colpita di più in questa edizione di "Mountain Research"?

Gatto: L'entusiasmo e la preparazione dei partecipanti, giovani ricercatori che mi colpiscono sempre per la loro creatività, il loro spirito di iniziativa. Conferenze come questa servono a ricordare loro di mantenere sempre viva la curiosità, di

non accettare mai incondizionatamente quelle che vengono presentate come "certezze scientifiche".

EURAC: La popolazione dello Stelvio non sembra accettare di buon grado il parco naturale. Iniziative come questa conferenza possono contribuire a migliorare le cose?

Gatto: Penso, spero di sì. Una conferenza come "Mountain Research" aiuta tutti a comprendere quanto gli ecosistemi alpini siano meravigliosi, ma anche estremamente fragili. Preservarli vuol dire preservare la cultura locale e conservare anche un turismo e uno sviluppo economico sostenibili nel tempo. Non è un caso, forse, che le due tematiche principali emerse durante la conferenza siano state il coordinamento degli usi multipli del territorio alpino e l'impatto dei cambiamenti climatici.

Intervista di Elisabeth Sternbach

Docente di Ecologia al Politecnico di Milano dal 1972, **Marino Gatto** è vicepresidente della Società italiana di ecologia (S.I.E.) e attualmente si occupa di modelli di frammentazione di habitat, valutazione di impatto ambientale, parassitologia, tutela della biodiversità, management delle risorse rinnovabili e dinamica di popolazione ittica.

Il privilegio delle Alpi

La diversità culturale delle Alpi, in particolare di quelle italiane, raccolta in una recente monografia dell'EURAC

Un nome magico che ritorna continuamente nell'evocazione della grande avventura storica dell'Europa: le Alpi, il cuore d'Europa. Una catena montuosa caratterizzata da un'influenza antropica e da una densità demografica che non conoscono eguali in altre zone montane del mondo. Dalla profonda intimità che lega queste montagne alle loro genti nasce la grande ricchezza di tradizioni, costumi, lingue e identità dell'arco alpino, una ricchezza che si è evoluta nel corso dei secoli, trasmettendosi di generazione in generazione e conservando intatta la originalità fino ai giorni nostri. Una ricchezza e una vivacità culturale che interessa soprattutto il versante meridionale delle Alpi, quello che ricade nel territorio italiano. Qui, infatti, le particolari condizioni ambientali e storico-sociali hanno favorito l'insediamento di piccole comunità anche ad alta quota, la nascita di gruppi sociali che vengono definiti "comunità culturali storiche". L'Italia, il Paese che con l'Austria conta la maggiore estensione geografica sulle Alpi, ha dunque potuto contribuire in modo decisivo allo sviluppo culturale dell'arco alpino.

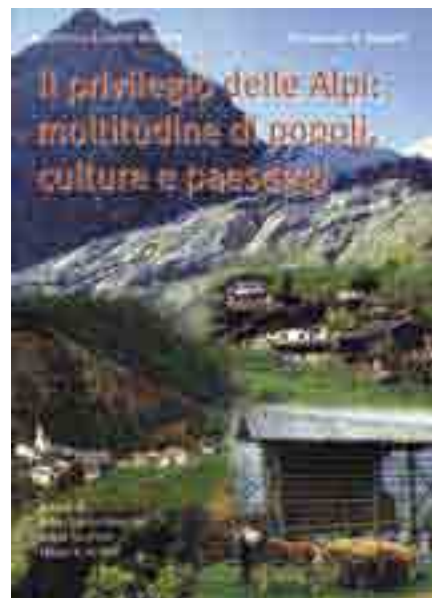
Presentare tale profonda ricchezza è l'obiettivo della monografia *Il Privilegio delle Alpi*, pubblicata dall'EURAC in collaborazione con la Fondazione "G. Angelini" di Belluno e con il sostegno della Consulta Stato Regioni dell'Arco Alpino e del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Il libro si apre dando voce a due dei "padri viventi" della geografia alpina: Paul Guichonnet e Pierre Gorge. Dal loro racconto, che ripercorre in sintesi decenni di studi dedicati alla complessità di questa catena montuosa, le Alpi

emergono con grande forza non già come realtà al margine dei grandi Stati europei ma al contrario come le "radici" stesse dell'Europa. Come importante crocevia linguistico, tanto nel passato quanto nel presente, luogo di vita e di passaggio delle numerose comunità storiche che hanno abitato soprattutto il versante meridionale delle Alpi, dei loro discendenti che ancora oggi risiedono in quest'area. Il libro offre un quadro generale delle diverse lingue parlate dalle comunità locali, mettendo in evidenza la ricca varietà linguistica e la vivace realtà di plurilinguismo dell'arco alpino.

Tra i diversi temi affrontati dal libro, anche quello della montagna antropizzata, ossia di una montagna intesa come spazio in cui l'uomo è da lungo protagonista, creando aree agricole, boschi, pascoli ma anche centri di insediamento. Di una montagna che attualmente sta vivendo due sviluppi in apparenza diametralmente opposti: da un alto lo spopolamento delle sue zone più periferiche e dall'altro la concentrazione della popolazione nei centri urbani dei fondovalle.

La cultura nelle Alpi rappresenta anche uno dei principali interessi della Convenzione delle Alpi. Al suo interno, infatti, è attivo dal 2001 il Gruppo di Lavoro "Popolazione e cultura"; sotto la presidenza italiana, coordinato dal dottor Federico Lottersberger, il gruppo si è occupato di individuare i contenuti per inserire un Protocollo dedicato appositamente a questo tema all'interno delle attività della Convenzione. E anche alla luce di queste iniziative, il volume *Il privilegio delle Alpi* vuole offrire il suo contributo per promuovere ulteriormente la sensibilità e la consapevolezza verso la particolare situazione socio-culturale dell'arco alpino.



Il privilegio delle Alpi: moltitudine di popoli, culture e paesaggi

A cura di Ester Angelini, Silvia Giuliotti e Flavio V. Ruffini
Accademia Europea Bolzano /
Fondazione G. Angelini

ISBN 88-88906-14-2



Welche Energie für mein Land?

Der Saft, der unsere Industrie und Wirtschaft am Laufen hält, ist die Energie. Doch welche Energieform sichert nachhaltig die Entwicklung einer Region? Ist es die Kernkraft, die Solar- oder Windenergie, und was gibt's da noch gleich? Fragen, denen nicht nur EURAC-Wissenschaftler auf den Grund gehen.

Wir sitzen um einen runden Tisch. Ich und meine drei Konkurrenten. Jeder hat das gleiche Kapital zur Verfügung, jeder hat die gleiche Aufgabe: eine Region, ein jungfräuliches Niemandsland zu bebauen, Energielieferanten, Industrie und Landwirtschaft anzusiedeln, kurzum die Region zum Leben zu erwecken. Und das möglichst schnell und vor allem nachhaltig. Wir fixieren einander. Zunächst will keiner den ersten Zug machen. Welche Strategie soll ich nur wählen? Auch wenn ich bei meinen Mitstreitern einen guten Eindruck machen will und vorgebe, ein Raumplaner mit Erfahrung zu sein, beschränkt sich mein Expertentum in Wahrheit auf zwei Seminare Landschaftsplanung an der Uni. Ein erster Schritt ist wohl die Energiebeschaffung. Ohne Energie läuft nichts. Zur Auswahl stehen Öl/Gas, Atom, Solar, Wasser, Wind und Biomasse. Doch welche Energieform ist die geeignete?

Glücklicherweise steht nicht zu befürchten, dass ich durch mein Unwissen eine Umweltkatastrophe herbeiführe oder eine Region in den wirtschaftlichen Ruin stürze, denn meine Energieträgerwahl zieht lediglich fiktive Konsequenzen nach sich. Das von mir zu bebauende Land existiert ausschließlich auf dem Spielplan eines neuen, anlässlich der BIC-Expo 2004 „Innovation und Energie“ entworfenen Umweltspiels und mei-

ne drei Mitstreiter sind keine konkurrierenden Wirtschaftsbosse, sondern meine Mitspieler, die sich in ihrem Wissen über erneuerbare Energien aneinander messen. Ziel des von Alexandra Troi, Forscherin am EURAC-Institut für Alpine Umwelt, RENERTEC-Mitarbeiter Wolfram Sparber und Spielexperte Armin Bernhard erdachten Gesellschaftsspiels ist es, die Charakteristika verschiedener traditioneller und alternativer Energien erfahrbar zu machen. Aufgabe der Spieler ist es, ein Land mit der nötigen Energie zu versorgen, um es wirtschaftlich zu beleben. Sie lernen dabei, in welchem Zusammenhang Umwelt- und Raumplanung zueinander stehen und wie sich diese gegenseitig beeinflussen. Und genau hier habe ich, wie ich bemerke, noch allerhand Lernbedarf.

Trotzdem will ich meinen drei Mitspielern das Feld nicht kampflos überlassen. Krampfhaft versuche ich mich zu erinnern, was ich über die einzelnen Energiearten weiß. Welche Vor- und Nachteile bieten sie doch gleich? Meine lebhaften Kindheitserinnerungen an tschernobylverseuchte Wiesen, auf denen Spielen absolut verboten war, lassen mich instinktiv von der Atomkraft Abstand nehmen. Öl oder Gas wären wohl was. Aus dem Spielplan geht hervor, dass die Baukosten sehr gering sind, der erwartete Ertrag allerdings auch. Au-

ßerdem stehen die Rohstoffe, wie ich aus den Nachrichten weiß, nur in stark begrenztem Umfang zur Verfügung, ganz zu Schweigen von den Krisenherden in Nahost und dem Kampf des Westens ums Öl, den ich nun wirklich nicht noch unterstützen möchte, auch wenn es nur auf dem Spielfeld ist.

Während ich über innovativere Alternativen sinniere, wagt mein Nachbar den ersten Schritt und setzt auf Windkraft. Kein schlechter Zug! Auch wenn die Erstinvestition relativ schwer wiegt, liegen die Betriebskosten nahezu bei null. Doch was macht er wohl, wenn sich über längere Zeit hinweg kein Lüftchen regt? In der Tat verkündet uns kurz darauf eine Ereigniskarte, dass der heurige Herbst einer der flausten der Geschichte ist. Pech für meinen Nachbarn! Er fährt in dieser Spielrunde keinen einzigen Energiestein ein. Ich denke an Greenpeace und ihre Kampagne „Solar Generation“ und beschließe auf Solarstrom zu setzen! Ökologisch verträglich, sozial förderlich und wirtschaftlich erfolgreich soll die Region werden - das verstehe ich unter nachhaltiger Entwicklung und die Sonnenenergie scheint mir dafür die besten Voraussetzungen zu liefern. Ein Blick auf die Spielanleitung verrät mir, dass der Bau von solarthermischen Kraftwerken zwar sehr teuer ist, die laufenden Kosten allerdings mit null angegeben sind. Da der zu erwartende Ertrag Großes verspricht,

beschließe ich, mich an das Solarturm-kraftwerk zu wagen. Netterweise ist mir das sich mittels Ereigniskarte manifestierende Schicksal mehr gewogen als meinem Nachbarn. Es beschert mir drei zusätzliche Energiesteine durch einen heißen, sonnenverwöhnten Sommer. Kein schlechter Start für die wirtschaftliche Entwicklung meines Landes!

So plane ich mich über mehrere Spielrunden durch die verschiedenen Energiearten, kaufe Industriebetriebe und Bauernhöfe und lerne langsam, wie sich die Ansiedlung von Wasserkraftwerken, und Photovoltaikanlagen auf den Wohlstand meiner Region auswirken. Mittels Ereigniskarten macht mir das Spiel neben den Launen der Natur auch deutlich, dass sich wirtschaftliche Bedingungen verändern können. So erschüttert beispielsweise eine Ölkrise schwer die ökonomische Strategie einer meiner Mitspieler, aus der sich dieser nur in letzter Minute durch eine Kooperation retten kann. Am Ende des Spiels verfüge ich, neben einer erfreulich hohen Anzahl an Nahrungsmittel-, Industrie- und Energiesteinen, über allerlei neues Wissen zu alternativen Energieträgern und bin nach all' dem Kooperieren, Handeln, Taktieren und Feilschen um die Erfahrung reicher, dass das Spiel und wohl auch das Leben oftmals besser funktioniert, wenn man zu mehreren an einem Strang zieht, anstatt alles im Alleingang zu versuchen.

Julia Reichert/EURAC
Wissenschaftskommunikation
julia.reichert@eurac.edu



Fotos: Beatrix Unterhofer



Schülerinnen und Schüler auf der BIC Expo zum Thema „Innovation und Energie“

Innovation & Energie war das Thema der BIC Expo am 15.10.2004

Über 30 Firmen präsentierten einen Tag lang ihre kreativen Ideen und Erfolg versprechenden Innovationen, darunter auch RENERTEC, das Kompetenzzentrum für regenerative Energie in Südtirol sowie eine Reihe der daran beteiligten Betriebe.

Im Zentrum des Nachmittagsprogramms standen die Vorträge von Dejan Ilic (Fa. Varta), Innovator des Jahres 2003, und Thomas Nordmann zu den Perspektiven des Solarstroms.

Highlight des Vormittagsprogramms war ein für die Expo entwickeltes Umweltspiel, das die Zusammenhänge in der Raum- und Energieplanung erfahrbar macht (siehe Artikel). Während der Veranstaltung kümmerten sich neun Oberschulklassen mit großem Einsatz um die Bebauung und die Energieversorgung einer ihnen zugewiesenen Region. Die 130 Schülerinnen und Schüler fanden sichtbares Gefallen am Planen und Bauen.



Nuove forme di cooperazione sul confine

Uno studio dell'EURAC analizza gli strumenti giuridici di cui gli enti substatuali possono avvalersi oggi per collaborare in modo più efficace con partner oltre confine.



Comuni, province e regioni italiane sono da anni al centro di azioni mirate a una loro maggiore integrazione con le collettività territoriali estere in linea con la politica di coesione sociale e territoriale dell'Unione Europea. Il ruolo strategico degli enti substatali nelle politiche di sviluppo regionale si sviluppa intorno a uno degli strumenti principe dell'integrazione europea: la cooperazione transfrontaliera. Nel 1980 un'iniziativa del Consiglio d'Europa ne aveva gettato le basi giuridiche con la Convenzione di Madrid, una convenzione quadro che dava per la prima volta alle collettività e alle autorità territoriali appartenenti a stati di confine la possibilità concreta di instaurare rapporti di cooperazione in settori diversi. Nel 1995, per conferire un carattere più incisivo al meccanismo della collaborazione oltre confine, il Consiglio d'Europa approvava anche il Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione. Il documento prevede, ad esempio, il diritto delle collettività e autorità territoriali di firmare accordi congiunti nelle materie di loro competenza, l'obbligo di ciascuna parte contraente di riconoscere e rispettare tale diritto. Prevede ancora la possibilità di creare organismi transfrontalieri comuni, affinché le collettività territoriali possano coordinare, gestire o semplicemente organizzare la cooperazione. L'Italia ha ratificato la Convenzione di Madrid, ma al momento non ha ancora accolto all'interno del suo ordinamento giuridico il relativo Protocollo Aggiuntivo.

Più complesso, dunque, per comuni, province e regioni italiane dotarsi di forme più incisive e concrete di cooperazione transfrontaliera. Ma naturalmente non impossibile. Il progetto avviato dalla "Unità di coordinamento Convenzione delle Alpi-IMA" dell'EURAC mira appunto a studiare gli strumenti giuridici oggi a disposizione degli enti substatali italiani per avviare forme di collaborazione con partner oltre confine, in particolare per le aree montane e per il settore della tutela ambientale. Il progetto gode del patrocinio della Regione Valle d'Aosta, e non è un caso.

Nell'area di confine tra Italia, Francia e Svizzera, è infatti attivo da anni un meccanismo di cooperazione transfrontaliera – *Espace Mont Blanc* (<http://www.espace-mont-blanc.com>) – che necessita ora di un rafforzamento da un punto di vista istituzionale. *L'Espace Mont Blanc*, nato nel 1991 come iniziativa volta alla promozione e alla valorizzazione dei territori adiacenti al Monte Bianco a cavallo tra Valle d'Aosta, Valle Aosta, Savoia e Alta Savoia, vede il coinvolgimento diretto della Regione Valle d'Aosta, e verrà analizzato nell'ambito del progetto dell'EURAC come "caso scuola" della cooperazione transfrontaliera.

L'obiettivo complessivo dello studio è l'elaborazione di una forma di cooperazione istituzionalizzata fra enti substatali di paesi diversi all'interno di un'area montana, ossia di un meccanismo di cooperazione transfrontaliera con caratteristiche ben definite. Tra queste, la presenza di un apposito statuto giuridico, di un "testo fondatore" che espliciti gli obiettivi che l'ente transfrontaliero si prefigge di raggiungere, e l'attribuzione di una qualche forma di personalità giuridica in grado di rendere l'organismo creato sufficientemente autonomo. Un altro requisito analizzato dallo studio è poi quale grado di capacità di agire può consentire all'ente transfrontaliero di svolgere attività contrattuale, ad esempio assumere personale o fungere da stazione appaltante. Per la costituzione di tale struttura, inoltre, si rende necessario indagare anche gli aspetti relativi all'autonomia finanziaria (che consenta all'ente lo svolgimento dei compiti previsti), la normazione interna (che disciplini il funzionamento dei suoi diversi organi), la stabilità (che garantisca la durata dell'ente nel tempo) e infine la visibilità (che consenta all'ente di occupare un adeguato ruolo a livello internazionale).

Tra i risultati raggiunti dal progetto, si può già annoverare un documento che offre un'analisi tecnico-giuridica delle diverse opzioni disponibili in ambito di cooperazione transfrontaliera, mettendo in evidenza sia i vantaggi sia gli

aspetti più problematici. Il documento offre una panoramica che, partendo dall'analisi di quello che gli enti territoriali possono fare in materia di cooperazione internazionale, vaglia le altre opzioni disponibili sia a livello internazionale sia nazionale, trattando in particolare alcune proposte concrete come il *Gruppo Europeo di Interesse Economico* (GEIE) e la recente proposta di regolamento avanzata dalla Commissione Europea per la creazione, a partire da gennaio 2007, di un *Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera* (GECT).

Con l'elaborazione di tale documento, si è di fatto conclusa la prima fase del progetto. La fase successiva prevede la raccolta di pareri di esperti e rappresentanti istituzionali sulle soluzioni prospettate e la redazione di un testo articolato, riferito al caso specifico *Espace Mont Blanc*. In questa seconda fase, l'EURAC si confronterà anche con la Regione Valle d'Aosta per adottare una decisione in merito alle modalità di presentazione e di diffusione dello studio svolto.

Egizia Ventura/EURAC
Unità di coordinamento
Convenzione delle Alpi-IMA

La cooperazione transfrontaliera in Italia

Il progetto dedicato allo studio degli strumenti giuridici oggi a disposizione degli enti substatali italiani per la cooperazione transfrontaliera è condotto sotto la direzione di Paolo Angelini, responsabile della "Unità di coordinamento Convenzione delle Alpi-IMA", con il coordinamento organizzativo di Egizia Ventura. Il progetto vede inoltre la partecipazione di esperti di diritto internazionale dell'Università degli Studi di Trento come Alessandro Fodella, che si occupa del coordinamento scientifico, e Marco Pertile. A Giuseppe Avolio e Carolin Zwilling, dell'Istituto per lo studio del federalismo e del regionalismo dell'EURAC, è affidato invece il compito di studiare la compatibilità di alcuni strumenti giuridici internazionali con il diritto interno, alla luce della recente revisione del dettato costituzionale relativo agli enti territoriali substatali (Titolo V, parte II).



Le rovine di Macchu Picchu, in Perù.

Alleati per le montagne

A due anni dalla sua nascita nell'ambito del *World Summit for Sustainable Development 2002*, la *Mountain Partnership* è pronta per il passaggio alla fase operativa.

A segnare la svolta, la recente Conferenza di Cusco, alla quale l'EURAC ha partecipato come membro organizzando anche una tavola rotonda in collaborazione con l'UNEP.

Cresce l'interesse nei confronti della *Mountain Partnership* (MP) e a dimostrarlo è anche il grande numero di partecipanti iscritti alla seconda riunione mondiale, tenutasi a Cusco lo scorso autunno: ben 126 rappresentanti di governi nazionali, organizzazioni inter-governative, Ong, grandi gruppi privati. Tra di essi, per la prima volta, c'era anche un rappresentante dell'EURAC, che in ottobre è diventata membro della MP. La Conferenza di Cusco è stata caratterizzata da grande flessibilità e profondo spirito collaborativo, che hanno portato alla creazione di contatti, consentito a tutti di "fare networking" e di gettare così le basi per collaborazioni, scambi di esperienze altamente significative. L'interesse, dunque, è in forte crescita e cresce di conseguenza anche la determinazione a raggiungere risultati concreti, come

dimostra la *Dichiarazione delle Ande*, il documento stilato durante la Conferenza di Cusco, che da un lato ribadisce la visione comune e l'impegno dei membri della MP per migliorare le condizioni di vita della popolazioni di montagna e la qualità dell'ambiente in cui risiedono, dall'altro rivolge un chiaro appello a tutti i membri affinché prendano le misure necessarie per realizzare gli obiettivi posti alla base della MP e delle iniziative che si sviluppano al suo interno. E questo appello, oggi che la Conferenza di Cusco ha sancito il passaggio della MP alla fase operativa, acquista grande importanza e urgenza.

La due giorni di Cusco, organizzata dal governo peruviano e dal CIP (*Centro Internacional por la Papa*) con il sostegno finanziario dei governi italiano e svizze-

ro, è stata contrassegnata da una serie di sessioni plenarie, gruppi di lavoro e tavole rotonde che hanno permesso ai partecipanti di conoscere da vicino, valutare e discutere insieme i progressi raggiunti dalla MP nel corso dell'anno trascorso dalla sua prima riunione mondiale, tenutasi a Merano. Cuore della conferenza sono state in particolare le sessioni parallele, una serie di gruppi di lavoro dedicati alle dodici iniziative di carattere tematico e regionale che animano le attività della MP: se le prime mirano ad approfondire alcuni grandi temi di rilievo politico, economico e istituzionale (come l'educazione, le questioni femminili, le politiche e la legislazione, la ricerca, l'agricoltura e lo sviluppo rurale sostenibili nelle aree di montagna), le seconde sono dedicate ad alcune particolari aree geografiche, come le Ande, l'Asia Centrale, l'Africa

Orientale, l'Europa e la regione himalayana del'Indu Kush.

È nell'ambito delle sessioni parallele che i partecipanti hanno potuto riunirsi e confrontarsi in maniera diretta e informale, per gettare le basi per progetti e programmi futuri, predisporre piani di azione concreti, con specifiche previsioni di ruoli, competenze, scadenze, fonti di finanziamento possibili. Vista la ricchezza dei risultati raggiunti nell'ambito di questi gruppi di lavoro, i resoconti di ciascuna sessione parallela sono stati inclusi nella Relazione finale sulla Conferenza di Cusco, che sarà presto disponibile sul sito della MP (<http://www.mountainpartnership.org>).

quindi avviare forme di collaborazione analoghe anche nelle loro regioni.

Tra gli altri risultati concreti raggiunti nell'ambito della Conferenza di Cusco vi è anche il lancio di una nuova iniziativa: l'inclusione dell'America Centrale e dei Caraibi tra le aree geografiche di interesse per la MP sulla base di una richiesta avanzata dal Messico con il sostegno di Cuba, della Giamaica e dell'UNDP (*United Nations Development Programme*).

Dalla Conferenza viene infine anche un'altra grande conferma: *governance* è la parola d'ordine per la gestione delle iniziative della MP, il modello di riferimento per i rapporti di collaborazione

tra i suoi membri. Una decisione necessaria per dare slancio alla fase operativa della MP i cui orientamenti generali si trovano nel *Cusco Plan of Action*. Su tale documento, tra agosto e settembre scorsi, si era svolto un processo di *e-consultation* di tre settimane, ulteriormente approfondito nel corso della conferenza e conclusosi con l'approvazione dello stesso da parte dell'Assemblea plenaria nell'ultimo giorno di seduta.

Pier Carlo Sandei/EURAC
Unità di coordinamento
Convenzione delle Alpi-IMA
piercarlo.sandei@eurac.edu



Se i gruppi di lavoro hanno consentito di approfondire tematiche centrali per la MP, le tavole rotonde di fine giornata hanno offerto ai partecipanti l'opportunità di conoscere più da vicino progetti e iniziative diverse avviate in determinate aree geografiche o dedicate a tematiche particolari. Una menzione particolare va alla tavola rotonda promossa dall'UNEP (*United Nations Environment Programme*) e dall'EURAC: organizzata per presentare lo scambio di esperienze, tutt'ora in corso, tra la Convenzione delle Alpi e quella dei Carpazi. La tavola rotonda ha suscitato grande interesse in particolare da parte dei rappresentanti dei Paesi dell'area balcanica e himalayana, che hanno chiesto il sostegno di UNEP ed EURAC per approfondire le tematiche affrontate nell'ambito di queste due convenzioni europee e poter



In alto: i partecipanti alla riunione mondiale della *Mountain Partnership*.
Sopra: (da sinistra a destra) Harald Egerer (UNEP Vienna), Douglas McGuire (Acting Co-ordinator Interim Secretariat for the Mountain Partnership - FAO), Prof. Radu Rey (Euromontana Romania) e Pier Carlo Sandei (EURAC - Unità di Coordinamento Convenzione delle Alpi-IMA)



Medienmonopole im Wandel der europäischen Informationsgesellschaft

Die EU hat Probleme, ihre Politik dem Bürger näher zu bringen. Gleichzeitig droht durch steigende Medienkonzentration Meinungsvielfalt und Pressefreiheit eingeschränkt zu werden. ACADEMIA hat den EURAC-Mitarbeiter und Medienexperten Günther Rautz befragt, was die EU gegen die Vorherrschaft der Riesen wie etwa die italienische Mediaset unternehmen kann und darf.

Italien nimmt im neuesten Ranking zur Pressefreiheit von der Organisation „Reporter ohne Grenzen“ von 167 geprüften Staaten Platz 39 und somit den letzten im EU Vergleich ein. Welche sind die Ursachen für diese schlechte Bewertung?

Rautz: Als Medienmogul besitzt Silvio Berlusconi die drei privaten Fernsehsender der *Mediaset*, als Ministerpräsident kontrolliert er die öffentlich-rechtliche RAI. Damit erreicht er 90% des gesamten Zuschaueranteils. Ähnlich ist das Szenario am italienischen Buch- und Zeitungsmarkt: dort ist Berlusconis *Mediaset* Inhaber des Verlagshauses *Mondadori*. Die Regierungsparteien verfügen über eine absolute Mehrheit im RAI-Verwaltungsrat. Dadurch kann Druck auf Journalisten ausgeübt werden, der in einigen Fällen auch zu Entlassungen kritischer Mitarbeiter führte. Stößt Berlusconi auf Hürden, umschiffet er sie elegant mit maßgeschneiderten Gesetzen. So sah das

italienische Verfassungsgericht ursprünglich etwa eine 20%-ige Anteilsobergrenze für Fernsehprogramme vor, um Medienmonopole zu verhindern. Berlusconi hat als Ministerpräsident mehrmals Übergangsregelungen erlassen, die diese Obergrenzen außer Kraft setzten.

Wäre so etwas in anderen EU-Ländern auch denkbar?

Rautz: Italien ist nur der Gipfel des Eisberges. Beim genannten Ranking steht Spanien gleichauf mit Italien. Manipuliert wird auch auf der Iberischen Halbinsel. Man denke zum Beispiel an die Fehlinformationen der spanischen Regierung zum Attentat in Madrid, vom 11. März 2004, an die offenkundig verzerrten Informationen beim Prestige-Tankerunfall 2002 und jüngst während des Irak Kriegs. Unter dem Vorwand der Terrorbekämpfung werden aber auch Journalisten aus dem Baskenland in ihrer Arbeit eingeschränkt. Im Februar

2003 wurde etwa die einzige baskische Tageszeitung „Egunkaria“ geschlossen, weil ihre Verbindungen zur ETA nachgesagt wurden. Einige Journalisten wurden unter erschwerten Bedingungen über Monate festgehalten. Bis heute konnte keinem von ihnen mutmaßliche Terrorverbindungen nachgewiesen werden.

Kann die Europäische Union gegen diese schwarzen Schafe vorgehen?

Rautz: Schwarze Schafe? Italien und Spanien finden sich in bester Gesellschaft mit Deutschland, Polen oder Belgien, um nur einige zu nennen. Medienkonzentrationen, Schmiergeldzahlungen, Nepotismus oder die Verletzung des Rechts auf Geheimhaltung journalistischer Informationsquellen stehen in vielen EU-Ländern auf der Tagesordnung. Die europäischen Medienmärkte sind meist national geprägt. Die nationale Identität – mit ihrer sprachlichen und kulturellen Vielfalt – wird von der EU geschützt. Dennoch

bringt der einheitliche EU-Binnenmarkt gewisse Medienkonzentration mit sich. Für die EU gilt es somit, den schwierigen Balanceakt zwischen wirtschaftlichen Bedürfnissen und den Grundsätzen der Meinungsvielfalt im Interesse des Konsumenten zu vollziehen.

Wie kann die EU regulierend eingreifen, wenn überhaupt?

Rautz: Eine Möglichkeit wäre es, europaweit vereinheitlichte Marktanteils-obergrenzen einzuführen. Meines Erachtens allerdings ein etwas drastisches Mittel vor allem für mittelständische Medienunternehmen. Printmedien sind oft nur überlebensfähig, wenn sie an Rundfunkanstalten beteiligt sind. Durch ihre Beteiligung würden sie aber bald an die Marktanteilsobergrenze stoßen. Müssten Zeitschriften diese Beteiligungen aufgeben, würde ihnen langfristig die Existenzgrundlage entzogen werden. Damit wäre das eigentliche Regelungsziel, eine vielfältige Medienlandschaft zu erhalten, nicht erreicht.



Günther Rautz

Gleichzeitig würde kein wesentlicher Zugang für Wettbewerber aus anderen Staaten geschaffen, weil das Interesse ausländischer Medienunternehmen, sich an lokalen Printmedien zu beteiligen, schon aus rein sprachlich-kulturellen Gründen gering ist.

Gibt es denn konkrete Kontrollmöglichkeiten für die EU?

Rautz: Weniger stark eingreifende Kontrollmechanismen wären beispielsweise die Aufstellung EU-weiter Mindestbedingungen zum Schutz eines unabhängigen öffentlich-rechtlichen Rundfunks. Die Mitgliedsstaaten könnten verpflichtet werden, unabhängige Regulierungsbehörden einzurichten oder statistische Erhebungen zur Medienbesitzverteilung auf den nationalen Märkten durchzuführen. Ganz wichtig wäre natürlich, europaweit eine qualitative Journalisten-ausbildung zu gewährleisten.

Mit gezielten EU-Informationskampag-

nen in lokalen Medien könnten diese finanziell gestärkt werden und außerdem die Bildung eines öffentlichen europäischen Bewusstseins gefördert werden.

Welche weiteren Maßnahmen kann die EU ergreifen, um eine europäische Öffentlichkeit zu bilden?

Rautz: Am 1. Mai 2004 ist die EU um zehn Staaten gewachsen. Die Bevölkerung hatte – wie schon bei der Einführung des Euro vor drei Jahren – das Gefühl, zu wenig informiert und daher schlecht vorbereitet gewesen zu sein. Was wissen wir schon von unseren Nachbarn,

von ihrer Kultur, von ihren Problemen? Schuld am Dilemma ist die einseitige Kommunikation. Teure EU-Info-Kampagnen werden meist nur in den großen nationalen Medien geschaltet, nicht aber in kleinen regionalen. Eine europäische Öffentlichkeit von Portugal bis Polen und von Finnland bis Zypern kann nur mit freiem Informationstransfer geschaffen werden, der jeden einzelnen Unionsbürger dezentral über die jeweiligen lokalen Medien erreicht.

Wäre es nicht nahe liegender und effizienter, eine zentrale EU-Medienanstalt zu gründen, die von Brüssel aus, in die gesamte EU sendet?

Rautz: Natürlich würde eine EU-Medienanstalt den Informationstransfer erheblich erleichtern. Aber eine gemeinsame europäische Öffentlichkeit bedeutet nicht, alle gleich zu machen. Europa definiert sich auch durch sprachliche und kulturelle Vielfalt, die sich in lokalen und regionalen Medien widerspiegelt. Es sind nicht die Kirchs, Murdochs, Berlusconi oder Bertelsmänner, die den europaweiten Informationstransfer am besten gewährleisten. Die Informationspolitik der EU muss sich künftig verstärkt auf lokale Medien konzentrieren. Ein europäisches CNN als einheitliche Informationsquelle würde dem EU-Gedanken nicht gerecht werden.

Das Interview führte Sigrid Hechensteiner

Rangliste zur Situation der Pressefreiheit weltweit*

1	Dänemark	0,50
-	Finnland	0,50
-	Irland	0,50
-	Island	0,50
-	Norwegen	0,50
-	Niederlande	0,50
-	Slowakei	0,50
-	Schweiz	0,50
9	Neuseeland	0,67
10	Lettland	1,00
11	Deutschland	2,00
-	Estland	2,00
-	Schweden	2,00
-	Trinidad und Tobago	2,00
15	Slowenien	2,25
16	Litauen	3,00
17	Österreich	3,25
18	Kanada	3,33
19	Frankreich	3,50
-	Tschechische Republik	3,50
21	Bosnien - Herzegowina	3,67
22	Belgien	4,00
-	USA (Inland)	4,00
24	Jamaika	4,17
25	Portugal	4,50
26	Südafrika	5,00
27	Benin	5,50
28	El Salvador	6,00
-	Ungarn	6,00
-	Großbritannien	6,00
31	Dominikanische Republik	6,75
32	Polen	6,83
33	Griechenland	7,00
34	Hongkong	7,50
35	Costa Rica	7,63
36	Bulgarien	8,00
-	Israel (Inland)	8,00
38	Kapverdische Inseln	8,75
39	Spanien	9,00
-	Italien	9,00
...		
148	Irak	58,50
149	Elfenbeinküste	60,38
150	Pakistan	61,75
151	Bangladesch	62,50
152	Tunesien	62,67
153	Laos	64,33
154	Libyen	65,00
155	Syrien	67,50
-	Simbabwe	67,50
157	Malediven	69,17
158	Iran	78,30
159	Saudi Arabien	79,17
160	Nepal	84,00
161	Vietnam	86,88
162	China	92,33
163	Eritrea	93,25
164	Turkmenistan	99,83
165	Burma	103,63
166	Kuba	106,83
167	Nord - Korea	107,50

Quelle: www.reporter-ohne-grenzen.de

*Die Auswertung erfolgt anhand eines 52 Fragen umfassenden Katalogs. Die Fragen beziehen sich u.a. auf Gewaltübergriffe, Zensur, Monopole, Medienfreiheit.

Wir sind alle für Europa, aber...

Befindet sich die Europäische Union in einer Akzeptanzkrise?
Statt der vielzitierten Bürgernähe herrscht Brüssel-Ferne.
Warum nur ist Europa so schwer vermittelbar?

Seit der Schulzeit kennen wir den „American Dream“; wer träumt den „European Dream?“ Die Beteiligung an den letzten Europawahlen war so schwach wie nie zuvor. Zwar werden viele Meinungsführer nicht müde, sich wortreich zu Europa zu bekennen. Tatsächlich herrscht jedoch eine Kluft zwischen der Rhetorik „Wir sind für Europa!“ und dem Eintreten für konkrete europäische Interessen. Immerhin: EU-Kommissions-Präsident José Barroso hat die Kommissarin Margot Wallström eigens mit der EU-Kommunikationspolitik beauftragt.

Die EU geht wenige etwas an

„Wir haben schon genug Probleme, was sollen wir noch mit Europa!“ ist an den Stammtischen zu hören. Ein Brüsseler Journalist bringt es auf den Punkt: „Europe is not sexy. There are no pictures for the EU!“ Der Bürger kann sich von Brüssel kein Bild machen. Er ist in seiner Region verwurzelt; er nimmt das nationale Geschehen wahr; aber Überstaatliches ist nicht spürbar. Der Bericht „Kann die EU mich hören?“ vom Herbst 2004 drängt die Kommunikations-Kommissarin Wallström daher, dem Mann auf der Strasse den praktischen Nutzen von der EU zu verkaufen. Die Europawahlen sind die einzigen Wahlen in Europa, deren Ergebnis keinen unmittelbaren Einfluss auf die Spitzen der Exekutive haben. Als die Staats- und Regierungschefs Barroso zum EU-Kommissions-Präsidenten ernannten, hatte das Votum der Wähler wenige Wochen zuvor für diese Entscheidung kaum Gewicht. Zur nächsten Europawahl werden noch weniger hingehen, wenn es sich nicht lohnt.

Statt EU-Erfolge sieht man nur Komplexität
Die Funktionsweise der EU-Organen ist so komplex, dass viele Bürger das Wei-

te suchen. Zumindest der Euro werde Europa ein Gesicht geben, hofften viele. Der Euro wird jedoch in manchen Ländern als „Teuro“ empfunden, mithin als Symbol der Enttäuschung über gestiegene Verbrauchsgüterpreise. Die meisten Bürger interessieren weder seine makroökonomischen und geldpolitischen Vorteile, noch der Unterschied zwischen Innen- und Außenwert im internationalen Handel. Das neue Zahlungsmittel wirkt wenig identitätsstiftend.

Es bestehen zahlreiche Vorurteile über das, was die EU wirklich macht. Sie fußen häufig auf einem Wissensdefizit

Ein Schlüssel zur Entstehung einer europäischen Identität ist die Bereitschaft zum Verzicht.

hinsichtlich der europapolitischen Er-rungenschaften. Hierzu einige Beispiele: Dem Geschäftsführer eines Computersoftware-Unternehmens war nicht bewusst, dass die EU-Kommission im Interesse der Verbraucher gegen die Microsoft-Holding ein Rekordbußgeld in Höhe von 497 Millionen Euro wegen Missbrauchs ihrer Monopolstellung bei PC-Betriebssystemen verhängt hat. Der Südtiroler Bürgermeister weiß nicht, dass das Europarecht im Bereich des öffentlichen Vergabewesens das italienische Recht aufgrund des Geltungsvorrangs des EU-Gemeinschaftsrechts „bricht“. Dem Vater aus Wien, der seine studierende Tochter in Rom besucht, ist kaum bewußt, dass der Grund für das 50 Euro-Flugticket auch die von der EU

veranlaßte Liberalisierung des Flugverkehrs ist. Weiß der Kunde aus Bozen, dass seine Bank für die Euro-Überweisung nach Paris kein höheres Entgelt verlangen kann als für eine Überweisung von Bozen nach Meran, dank der EU-Verordnung über grenzüberschreitende Zahlungen? Ist dem deutschen Verbraucher beim Einkauf bewußt, dass sich die Frist für die Geltendmachung seiner Garantie-Ansprüche aufgrund des EU-Rechts auf zwei Jahre verlängert hat?

Der Binnenmarkt der „EU-25“ - das Herzstück der Europäischen Integration - umfaßt mit 450 Mio. Einwohnern mehr Menschen als die USA und Rußland zusammen. Die EU-Kommission verkündete zum 10-jährigen Jubiläum in 2003 zu Recht zahlreiche Erfolge: der Gemeinsame Markt hat dazu beigetragen, 2,5 Millionen neue Arbeitsplätze zu schaffen; das Gesamtbruttoinlandsprodukt war für das Jahr 2002 1,8% höher als es ohne Binnenmarkt gewesen wäre; der allgemeine Wohlstand ist binnen zehn Jahren um 900 Milliarden Euro gestiegen, was einer durchschnittlichen Vermehrung von 5700 Euro pro Haushalt entspricht. Die EU-Kommission hat durch rund 90 Binnenmarkt-Richtlinien und Aktionspläne bereits viel erreicht. Barroso's Team, das mit ehemaligen drei Premier- und acht Außen- und Finanzministern gut aufgestellt ist, fährt diesen Kurs weiter fort.

Die „Europäisierung der Köpfe“

Ein Schlüssel zur Entstehung einer europäischen Identität ist die Bereitschaft zum Verzicht: Teilverzicht auf nationale Souveränität gegenüber Brüssel; die längere Trennung von der Heimat und das Erasmus-Studienjahr, um ein neues Leben im „Ausland“ zu beginnen. Wenn wir eine politische Union wollen, müssen wir zuerst europäisches Leben erfahren. Geleb-

tes Europäertum bedeutet die Entscheidung für einen längerfristigen Aufenthalt, nicht das dreimonatige Praktikum. Es wäre des weiteren wünschenswert, dass die EU-Mitgliedstaaten auf einen nationalen Sitz als ständiges Mitglied im Sicherheitsrat der Vereinten Nationen zugunsten eines gemeinsamen Sitzes für die Europäische Union verzichten würden.

Die Europäisierung der Köpfe bedeutet Vorurteile zerstören, sich von den Gepflogenheiten des Nachbarn überraschen, sich aber auch enttäuschen lassen. Denn man täuscht sich häufig in den anderen. Es ist menschlich zu denken: „Der Nachbar ist schon anders, aber im Grunde ist er ungefähr so wie ich.“ Die eigene Kultur steht bei jedem im Mittelpunkt seiner Weltanschauung. Diese ethnozentrische Sichtweise ist

eine anthropologische Grundkonstante der Menschheitsgeschichte. Solches interkulturelle Wissen wird an den Schulen bislang kaum gelehrt.

Die Europäisierung der Öffentlichkeit braucht Zeit

Die Europäer brauchen Zeit, sich aneinander zu gewöhnen. Vor nur zwei Generationen haben sich große Teile in Kriegen noch zermetzelt. Die mentale Wiedervereinigung von Ost- und Westdeutschen nimmt auch mehr Zeit in Anspruch als allgemein erwartet: Bis heute, 15 Jahre nach dem Fall der Mauer, ist die mentale Mauer nur langsam kleiner geworden. Zeichnet sich eine langsam wachsende europäische Öffentlichkeit ab? Sicherlich, die neue EU-Verfassung hat eine Öffentlichkeit der politisch Interessierten hergestellt; der Irak-Krieg und der BSE-Skandal haben europaweite Debatten entfacht. Aber die Europäisierung unserer Prioritäten braucht Zeit. Nach dem Kernkraft-Unfall in Tschernobyl herrschte in Deutschland Panik; die französische Bevölkerung

ieß weiter Gemüse. Die Bestürzung war groß, als Ende 2003 bekannt wurde, dass 70 Flüchtlinge auf der Überfahrt nach Lampedusa bei Sizilien gestorben waren.



Aber die Rufe nach einer europäischen Einwanderungspolitik zeigen erst nach den Madrider Attentaten allmählich Wirkung: Eine europäische Kooperation zeichnet sich bei den Flüchtlingsstandards ab, jedoch kaum bei den Asylverfahren. Die Europäer wissen, dass sie international agierenden Terroristennetzen offene Flanken bieten, aber für den Vorschlag eines europäischen Geheimdienstes nach dem Vorbild der CIA ist die Zeit noch nicht reif. Landesweit gehen Türkenängste um, die Nährboden für rechtsextreme Parteien sein können. Dies stellt die langsam wachsende europäische Öffentlichkeit unter eine Belastungsprobe.

Das nationale Hemd ist bis heute näher als die Jacke einer europäischen Union. Die EU-Bürger leiten ihre Identität weiter vom Nationalstaat ab. Der Europäische Staat ist eine kühne Idee. Es wird eine große Herausforderung sein, Entscheidungskompetenzen dort auf die supranationale Ebene zu verlagern, wo sie auf nationaler und regionaler Ebene nicht besser vollzogen werden können.

Zu dieser Aufgabe gehört es auch zu erkennen, wo die Fähigkeiten des Nationalstaats enden, die Probleme zu lösen.

Im globalen Kontext steht die Marginalisierung der EU-Bevölkerung bevor: Im Jahre 2020 wird der Anteil an der Weltbevölkerung auf ca. 4% schrumpfen. Der Kontinent muss vermehrt mit einer Stimme sprechen, wenn er im internationalen Wettbewerb handlungsfähig sein will. Globale Herausforderungen wie globaler Terrorismus, Klimawandel und finanzielle Stabilität müssen auf supranationaler Ebene angegangen werden. Dies zu erkennen bedarf Weitsicht, die eigene nationale Begrenztheit anzunehmen zugunsten eines starken Europas. Gründervater Jean Monnet sagte in seiner Rede von Washington am 30. April 1952: „Wir

einigen keine Staaten, wir bringen Menschen einander näher.“ Seitdem sind sich viele Europäer näher gekommen. Weitsichtige wissen, dass ohne eine Bündelung gewisser Kompetenzen Europa sein Schicksal kaum gestalten kann.

Roger Hessel/EIPA-CEFASS
r.hessel@eipa-it.com



Roger Hessel ist Rechtswissenschaftler und EU-Experte. Er forscht in den Bereichen Sozial- und Binnenmarktpolitik beim Europäischen Fortbildungszentrum für Soziale Angelegenheiten und Gesundheit (EIPA-CE-

FASS) in Mailand, Außenstelle des Europäischen Instituts für die Öffentliche Verwaltung. Hessel ist *Visiting Lecturer* an der *Università Cattolica di Milano* sowie an der Hochschule für Öffentliche Verwaltung Kehl/Rhein.

Eine Klasse für sich

Die PISA Studie 2003 hat das Thema Bildungspolitik erneut aufs Tablett gebracht. Wissenschaftler des EURAC-Instituts Public Management beschäftigen sich seit längerem mit Schulmodellen. Nun haben sie gemeinsam mit der Uni Innsbruck den Erfolg der britischen Bildungspolitik unter die Lupe genommen.

Die kürzlich veröffentlichten Ergebnisse der internationalen Schulleistungsstudie PISA 2003 (Programme for International Student Assessment) der OECD ließen in vielen Ländern die Emotionen hoch gehen. Die Schulleistungen der deutschen Schüler haben sich im Vergleich zu PISA 2000 kaum verbessert, jene der italienischen sind gleich miserabel geblieben und jene der österreichischen, die bei der letzten Studie in allen getesteten Bereichen im ersten Drittel lagen, haben sich drastisch verschlechtert. Neben dem akademischen Wissensstand wurden 2000 auch die durchschnittlichen Bildungskosten pro Schüler für die gesamte Pflichtschulzeit erhoben. In Relation zu den Ergebnissen der PISA Studie 2000 gab es weitere Überraschungen: Länder wie Österreich, Italien, USA, Dänemark und Norwegen geben viel Geld für verhältnismäßig schlechte schulische

Leistung aus (siehe Abbildung 1, blauer Rahmen). Anders verhält es sich bei Japan, Korea, Australien, Finnland und Großbritannien (grüner Rahmen), die mit geringeren Ausgaben gute Ergebnisse erzielten.

Warum schneidet das britische Schulsystem um so viel besser ab als das österreichische und italienische? Forscher der EURAC und der Uni Innsbruck sind der Frage nachgegangen.

Der größte Inselstaat Europas hat frühzeitig vorgesorgt und das Bildungswesen seit den 80er Jahren kontinuierlich reformiert. Neben innovativen, flexiblen Lehrplänen fanden privatwirtschaftliche Instrumente Einzug ins Bildungswesen. Großbritanniens Schulreform ist in erster Linie eine Managementreform, die weniger erfolgreichen Bildungspolitikern eine neue Sichtweise eröffnen könnte.

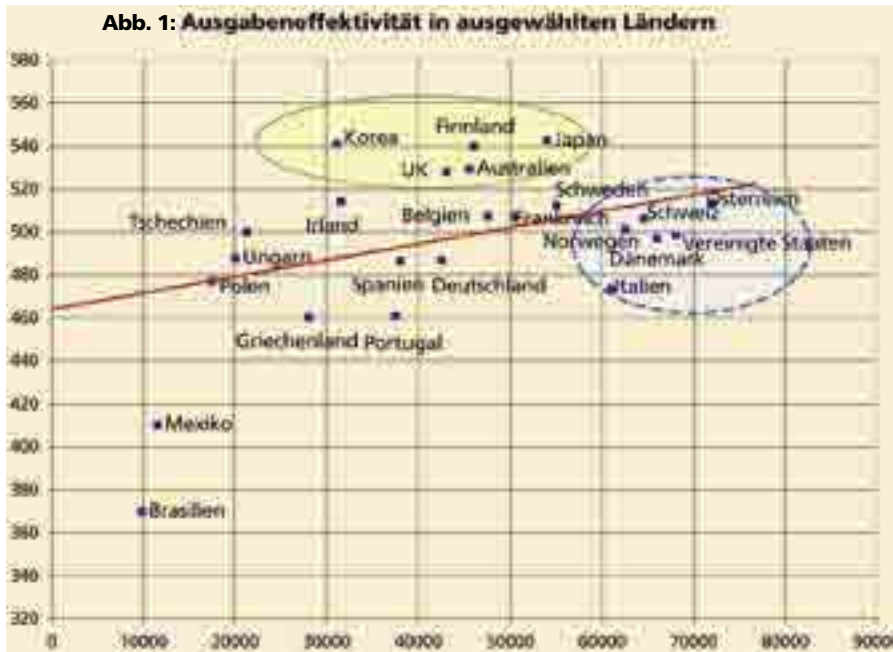
Das britische Schulsystem zeichnet sich durch mehrere Neuerungen aus.

Bei allen politischen Entscheidungen bildet die Kundenorientierung den Dreh- und Angelpunkt. Die Stärkung der landeseigenen Position im globalen Wettbewerb und die effiziente Nutzung der eingesetzten Ressourcen stehen dabei immer im Vordergrund. Auf lokaler Ebene ist das Schulverwaltungsgremium, bestehend aus Schulleiter, Lehrer, Nicht-Lehrer, Eltern und Vertreter der LEA (Local Education Authority, regionale Bildungsbehörde) das Bindeglied zwischen örtlicher Gemeinde und Schule. Die LEA gibt die allgemeine strategische Richtung der Schule vor und evaluiert ihre Effektivität. Damit gewinnen Zielsetzung sowie Ergebnisse und Wirkungen höhere Bedeutung als die verwendeten Mittel (Finanzen, Personal usw.). Zudem werden in einem Strategiedokument die nationalen Bildungsziele festgelegt. Darauf aufbauend werden im *National Curriculum* für jeden Unterrichtsgegenstand Leistungsziele formuliert. Für Englisch lauten sie im ersten Schuljahr etwa „Sprechen und Verstehen“, „Lesen“ und „Schreiben“. Die einzelnen Ziele sind wiederum in acht Stufen mit ansteigender Schwierigkeit untergliedert. Im Laufe der elf Jahre umfassenden Pflichtschulzeit wird vier Mal (*Key Stage*) anhand standardisierter Tests deren Zielerreichung überprüft. Welches Niveau wann erreicht werden sollte, zeigt Abbildung 2.

Die somit erhobene Leistung ermöglicht einen Vergleich der Schulen untereinander und ist ein strategisches Steuerungs- und Wettbewerbsinstrument. Die Testergebnisse dienen als interne und externe Leistungskontrolle und werden auch der Öffentlichkeit kommuniziert.



Abb. 1: Ausgabeneffektivität in ausgewählten Ländern



Um langfristig wieder in die Erfolgzone zu kommen, müssen weitläufige Management-Reformen im Schulsystem im Falle von Deutschland, Österreich und Italien schon heute angedacht werden. Großbritannien hat es 2000 vorgezeigt und 2003 gleich für eine weitere Überraschung gesorgt. Weil die Rücklaufquoten der britischen PISA-Studie unter 80% lagen, wurde der Inselstaat von der offiziellen Reihung ausgeschlossen. Der Musterschüler ist da wohl etwas nachlässig geworden.

Franziska Cecon

Universität Innsbruck
Zentrum für Verwaltungsmanagement
franziska.cecon@uibk.ac.at

Schlechte Schulen müssen mit Konsequenzen rechnen, die von finanziellen Einbußen bis hin zur Schließung der Schule reichen.

Mit der Steuerung über Leistungsstandards wurden die Kompetenzen von regionalen Bildungsbehörden an die Schulen selbst abgegeben. Dies führte zu einem neuen Rollenbild für die Schulleitung und zu erweiterten Aufgaben hinsichtlich ihres Managements. Heute entscheiden die britischen Schulen weitgehend autonom in personeller, organisatorischer und finanzieller Hinsicht.

Der „langen Leine“ für Schulen und LEAs von Seiten der zentralen Behörden stehen interne und externe Qualitätskontrollen gegenüber. Zu diesem Zwecke wurde beispielsweise das OFSTED (*Office for Standards in Education*) gegründet, das Inspektionen und Evaluationen von Schulen, regionalen Bildungsbehörden, Ausbildungsprogrammen für Lehrkräfte usw. durchführt. Die Berichte des OFSTED sind öffentlich zugänglich. Für

schwache Leistungsanbieter wird Unterstützung geboten.

Seit dem Jahr 2000 gilt für das Lehrpersonal ein Leistungsmanagementsystem, das der jährlichen Beurteilung und ihrer professionellen Entwicklung dient. Das persönliche Engagement wird also durchaus wahrgenommen und liefert zusätzlich Motivation.

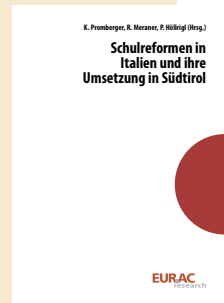
Diverse Markt- und Wettbewerbsinstrumente unterstützen zudem den Veränderungsprozess in Schulen. In Großbritannien kann die Schule frei gewählt werden. Eltern sind nicht mehr an Schulbezirke gebunden, sondern können jene Schule für ihr Kind auswählen, die für sie am besten geeignet erscheint. Unterstützt wird ihre Entscheidung dabei durch leicht zugängliche Informationen (unter anderem via Internet). Da der finanzielle Spielraum einer Schule u. a. von der Anzahl der Schüler abhängt (Pro-Kopf-Finanzierung), bemüht sich jede Schule, so attraktiv wie möglich für ihre Zielgruppe zu sein.

Neuerscheinung zum Thema

Die Publikation *Schulreformen in Italien und ihre Umsetzung in Südtirol* ist eine Gemeinschaftsproduktion des EURAC-Instituts für Public Management, des Pädagogischen Instituts für die deutsche Sprachgruppe und des Deutschen Schulamts.

Aufgezeigt werden Italiens Weg zur Schulreform und das was autonome Schulen ausmacht. Neues Schul- und Bildungssystem, verlängerte Bildungspflicht, Schuldirektoren als Manager, Evaluation der Qualität im Schulsystem, individualisierte Lern- und Bildungspläne, flexible Gestaltung und Organisation des Unterrichts, neue Ausbildungsverfahren für Lehrer, Lehrer als Tutoren sowie größere Entscheidungsmöglichkeiten für Eltern sind nur einige der Reformelemente.

*bei Redaktionsschluss noch im Erscheinen



Key Stage	Alter der Schüler	Bereich, in dem sich die Mehrheit der Schüler erwartungsgemäß befindet	Erwartete Leistung der Mehrheit der Schüler am Ende des Key Stage
1	7	1 – 3	2
2	11	2 – 5	4
3	14	3 – 7	5/6
4	16	4 – 8	6/7

Abbildung 2: Erwartete Leistungsziele am Ende der Key Stages

Von Beruf Führungskraft

Sie müssen sozialkompetent sein, kommunikativ und ausdauernd, strategisch handeln und kreativ denken können, den Mitarbeitern Vorbild sein ohne sich je in den Vordergrund zu stellen. Führungskräften wird viel abverlangt. Ein Kompaktlehrgang von EURAC education in Kooperation mit der Beratergruppe *change2* soll sie fit machen für die Herausforderungen eines komplexen Berufsbildes. ACADEMIA hat die zwei Dozenten, den Psychologen Wolfgang Maritsch und den Betriebswirt Christian Matul, befragt.



Herr Maritsch, von Führungskräften erwarten sich Mitarbeiter Fach- und Menschenkenntnisse. Was genau vermitteln Sie den Teilnehmern des EURAC education Kompaktlehrgangs Leadership und Personalmanagement?

Maritsch: Im Lehrgang geht es vorwiegend um die Verbindung von *hard* und *soft facts*, also die Fähigkeiten im Umgang mit Menschen sowie das Steuern von Organisationen. Das ist bekanntlich komplex, weshalb auch das Führen eine durchaus komplexe Angelegenheit ist. Ich bezeichne Führen gerne als Tätigkeit in Zwischenräumen. Führungskräfte stehen ja nicht für sich alleine da. Sie sind immer auch in ein erweitertes Arbeitsumfeld eingebettet. Da gibt es die Mitarbeiter, die Kunden und meist auch noch einen übergeordneten Vorgesetzten.



Wolfgang Maritsch

Und sie alle stellen Ansprüche an die Führungskraft...

Maritsch: Ganz recht. Weshalb das Führen in Betrieben einer gewissen Größenordnung durchaus als eigenes Berufsbild

wahrgenommen werden sollte. Führen ist eine Arbeit!

Wenn Führen ein Beruf ist, wie kann man ihn erlernen?

Maritsch: Da Führen wie schon gesagt mit Menschen zu tun hat und diese nicht nach einem Handbuch funktionieren, gibt es kein 08/15 Rezept fürs erfolgreiche Personalmanagement.

Das klingt ja, als wären nur Auserwählte mit der nötigen Menschenkenntnis zu Führungskräften geboren?

Maritsch: Von angeboren würde ich nicht sprechen. Führungsqualitäten werden im Zuge des Lebens erworben, durch Beobachtung, durch Aneignen von Instrumenten und

Haltungen, vor allem aber durch Lebenserfahrung. Schon als Kinder lernen wir von unseren Eltern, was es heißt zu führen, später dann von den Lehrern oder von unserem Trainer im Sportclub. Und schließlich beobachten wir als Mitarbeiter unsere Vorgesetzten. Mit Führung setzen wir uns also nicht erst

auseinander, wenn wir einen Führungsposten übernehmen. Allerdings haben wir bis dahin meist aus Intuition gehandelt. Als Führungskraft müssen wir plötzlich in vollem Bewusstsein handeln. Wir arbeiten *im* System einer Organisation, arbeiten aber auch *am* System einer Organisation.

Wie wichtig sind die Mitarbeiter?

Maritsch: Führungskräfte hängen mehr von ihren Mitarbeitern ab als umgekehrt. Als Führungskraft muss ich meine Mitarbeiter bewegen und begeistern können, um das Beste aus ihnen herauszuholen.

Hierfür muss die Führungskraft in unterschiedliche Rollen schlüpfen: sie muss Vorbild, strenger Vater und Helfer sein. Eine der wichtigsten Voraussetzungen fürs Führen ist und bleibt die Liebe zu den Menschen. Führen ist ein Beruf, der mit dem Herzen gemacht wird und auf gar keinen Fall so nebenbei.

Wolfgang Maritsch hat Psychologie studiert und ist seit über 20 Jahren selbstständiger Berater und Trainer in Sachen Führungskräfteentwicklung. Er ist Gründungsmitglied der Beratergruppe *change2*.

www.change2.at

Herr Matul, sie arbeiten seit Jahren erfolgreich als Managementtrainer. Sind Manager Supermänner?

Matul: Eine Führungskraft ist kein „Wunderwuzzi“, der alles kann. Und dessen muss sich der Manager genauso bewusst werden wie seine Umwelt. Wichtig ist, dass die Führungskraft die unterschiedlichen Kontexte erkennt, in der sie agiert. Wichtig ist aber auch, dass sich die Führungskraft selbst kennt, mit all ihren Stärken und Schwächen. Nur dann erkennt sie blinde Flecken.

Im Lehrgang versuchen Sie nun gemeinsam mit den Teilnehmern diese blinden Flecken aufzudecken und zu korrigieren. Wie gehen Sie da vor?

Matul: Das ist nicht ganz so einfach. Die meisten Führungskräfte sind so genannte Sandwich-Führungskräfte. Sie erhalten Druck von unten von ihren Mitarbeitern, von der Mitte von ihren Kollegen und von oben von ihren Vorgesetzten. Zuerst muss die Ausgangssituation erkannt, dann akzeptiert, dann systematisch weiterentwickelt werden. Um Entwicklungen in einer Organisation herbeizuführen, müssen sich alle beteiligten Personen auf einer individuellen Ebene weiterentwickeln. Persönliche, sich wiederholende Verhaltensmuster müssen in der Reflexion aufgedeckt und bearbeitet werden, Charakterstrukturen sind dabei zu berücksichtigen.



Christian Matul

Können Instrumente des Personalmanagements bei Veränderungsprozessen helfen?

Matul: Auf jeden Fall. Es hängt aber auch immer davon ab, wie sie eingesetzt werden. Nicht selten nutzen Führungskräfte Managementinstrumente, um ihre Führungsschwäche zu kompensieren. Wichtig ist, dass sich Instrumente und Haltungen ergänzen.

Wie machen Sie Führungskräfte auf Schwächen aufmerksam?

Matul: Wir wählen einen ressourcenorientierten Zugang und setzen bewusst bei den Stärken an. Die Teilnehmer sollen nie das Gefühl haben belehrt zu werden. Anhand von Praxisbeispielen erarbeiten wir gemeinsam Lösungsvorschläge für den Arbeitsalltag. Schließlich will ich am Ende eines Trainings nicht hören „Herr Matul, Ihr Seminar war super, nur leider kann ich es nicht in meinem Unternehmen umsetzen.“

Wer ist Ihrer Meinung nach der Manager der Zukunft?

Matul: Eine Person, die durch und durch authentisch ist.

Die Interviews führte Sigrid Hechensteiner

Christian Matul ist selbstständiger Organisationsberater und Managementtrainer mit den Schwerpunkten Organisations- und Personalentwicklung, außerdem ist er Lektor an der Wirtschaftsuniversität Wien.

Kompaktlehrgang Leadership und Personalmanagement

Ein intensives und kompaktes Angebot zur persönlichen und funktionalen Begleitung und Weiterentwicklung von Führungskräften und Führungskräftenachwuchs aus dem öffentlichen Bereich, dem Nonprofit-Bereich und der Wirtschaft

Seminarnutzen

- Praxisnahe Begleitung für den Führungsalltag
- Vertiefung der persönlichen Kompetenz
- Bewusstes Einsetzen von Führungswissen
- Anregungen, Impulse, Erfahrungsaustausch in einer Lerngruppe

Seminarinhalte

Modul 1: Leadership

EURAC, 14.-16. April 2005

- Haltungen und Werte in der Führungsarbeit
- Thesen zur Führung
- Selbstverständnis der Führung
- Führungsmodelle
- Techniken und Instrumente der Führung

Modul 2: Personalmanagement

EURAC, 9.-11. Juni 2005

- Trends und Perspektiven im Personalmanagement
- Strategieumsetzende Personalentwicklung
- Organisatorische Grundlagen des Personalmanagements
- Personalwirtschaftliche Zugänge des Personalmanagements

Modul 3: Strategie – Struktur – Kultur

EURAC, 8.-10. September 2005

- Strategieentwicklung
- Organisationskultur
- Organisationswandel
- Change-Prozesse in Organisationen gestalten

Modul 4: Konflikt und Kommunikation

EURAC, 17.-19. November 2005

- Umgang mit Konflikten und Konfliktbearbeitung
- Analyse des eigenen Konfliktverhaltens
- Konflikt und Charakterstruktur
- Verhalten in schwierigen Gesprächssituationen
- Kommunikation und Interventionstechniken
- Führung und Kommunikation

Zielgruppe

Führungskräfte, Führungskräftenachwuchs aus dem öffentlichen Bereich, aus dem Nonprofit-Bereich und aus der Privatwirtschaft

Ort: Europäische Akademie Bozen

Teilnahmegebühr: 3.950 Euro

Seminarsprache: Deutsch

Seminarleitung

Sigrid Resch

sigrid.resch@eurac.edu

Information und Anmeldung

Francesca Gallmetzer

education@eurac.edu

Tel. +39 0471 055 441 - Fax +39 0471 055 499

<http://education.eurac.edu>

Formazione che si riforma

Pronto a rispondere ai bisogni concreti di cambiamento e di innovazione della pubblica amministrazione italiana, il Mimap (Master in Innovazione e Management delle Amministrazioni Pubbliche) si prepara a tornare all'EURAC per la sua terza edizione.

Se è vero che la formazione svolge un ruolo strategico nei processi di innovazione e miglioramento qualitativo delle pubbliche amministrazioni, allora è anche vero che per essa è giunto il tempo di smettere i logori panni della lezione cattedratica come modalità unica di trasmissione delle conoscenze, dell'intervento sporadico o del programma formativo incurante della domanda

Pubbliche organizzato dall'Università di Roma Tor Vergata e dall'Università Roma Tre in collaborazione con l'Istituto per il Management Pubblico dell'EURAC e con numerosi altri enti di alta formazione, università e istituti di ricerca in Italia e all'estero.

L'obiettivo del Mimap è offrire uno strumento formativo idoneo a risponde-

evoluzione. Ora, dopo il successo delle prime due edizioni (autunno 2003 e 2004), la settimana internazionale del Mimap, si prepara a tornare all'EURAC con una offerta ancora più ampia e più innovativa.

Un primo segnale di novità è rintracciabile nella sua "formula organizzativa", unica in Italia: un progetto unitario di Master realizzato in partnership tra università diverse e sostenuto da una rete di collaborazioni con enti di ricerca, scuole di formazione, istituti pubblici e privati specializzati nella formazione sul management pubblico. Elemento del tutto innovativo sono poi le metodologie adottate: alle tradizionali lezioni frontali il Mimap affianca infatti studi di caso, simulazioni, testimonianze, tutti strumenti caratterizzati dalla tendenza a valorizzare l'analisi diretta delle situazioni e la verifica sul campo dei problemi. Si tratta, tra l'altro, di un orientamento marcatamente operativo in perfetta linea con le emergenze identificate nel terzo rapporto sulla formazione nella pubblica amministrazione relativo all'anno 1999. Di grande rilievo è inoltre la sperimentazione delle modalità di apprendimento virtuale, mediante l'aula virtuale o la videoconferenza. A livello di contenuti, rispetto alle altre edizioni si punterà ora su discipline e contenuti ancora più adatti a promuovere lo sviluppo di conoscenze e competenze nuove: dalla programmazione e il controllo delle attività allo sviluppo dei sistemi di qualità, dalla diffusione delle partnership tra pubblico e privato alla diffusione delle innovazioni.



Gruppo di partecipanti al Mimap. Nella foto, anche due dei relatori: Renzo Caramaschi, Direttore generale del comune di Bolzano (a destra in prima fila), e Josef Bernhart, Senior Researcher dell'Istituto per il Management pubblico dell'EURAC (a sinistra in prima fila).

effettiva. Affinché la formazione possa servire da strumento di sostegno del cambiamento delle conoscenze, delle competenze, dei comportamenti, della cultura del personale pubblico è necessario un profondo ripensamento dei rispettivi modi e contenuti.

E tale ripensamento è proprio alla base del Mimap, il Master in Innovazione e Management nelle Amministrazioni

re alle effettive necessità di cambiamento e di innovazione della pubblica amministrazione italiana, impegnata in un vasto processo di ristrutturazione interna, mediante l'adozione di strumenti e sistemi simili a quelli delle imprese private, e protesa allo stesso tempo verso il miglioramento della propria capacità di adattarsi alle esigenze di un ambiente esterno altamente dinamico e in costante

Sara Boscolo/EURAC
Istituto per il Management Pubblico
sara.boscolo@eurac.edu

Neuerscheinungen Nuove pubblicazioni



Minority Protection and the Enlarged European Union: The Way Forward

Gabriel N. Toggenburg (ed.)

Budapest, Local Government and Public Reform Initiative - LGI Books, 2004

The book contains the research results of PECEDE, a project focusing on the relationship between the European integration process and the protection of minorities in order to establish a Platform for an enriching culturally and ethnically diverse Europe. Over the last decade the European Union has engaged and encouraged a topic never before tabled on its agenda of concerns: the protection of Europe's countless minorities. Strangely, minority rights was limited only to minorities living outside the borders of the EU in the candidate states then bidding for accession. Consequently, the Union soon was confronted with the hypocrisy that it viewed minority rights as an idea unfit for 'domestic consumption' and only appropriate for 'export.' Since the accession of ten new states to the EU on May 1, 2004, the question is more urgent than ever. So far the EU lacks an overall strategy or coherent policy for addressing this dire need. The EU has to find its place in this new policy area without overstressing its normative foundations and its legal structure. Moreover, it is of utmost importance to develop a true 'European' strategy which finds an efficient 'division of labor' not only between states and the EU but also between the big international players in Europe, namely the Council of Europe, the EU and the OSCE. In this indispensable volume on minority rights, a team of eminent experts analyzes these critical questions, and, crucially, provides a bundle of policy proposals that show the way forward for the Union in a policy area that will gain in importance in the years to come.



An Ever More Complex Union : The Regional Variable as a Missing Link in the EU Constitution?

Roberto Toniatti; Francesco Palermo; Marco Dani (eds.)

Baden-Baden, Nomos-Verlagsges, 2004

"An ever closer Union" and now "united in diversity": can these objectives of the European Union be achieved without taking into due account the regional authorities?

Due to its heterogeneity, the regional dimension is still far from being truly recognized in the evolving constitutional setting of the EU, although increasingly involved in its system of

multilevel governance. But the important share in the burden of implementing EU law within the Member States, the general tendency of decentralization and regionalization (common to many Member States) in line with the principle of subsidiarity, as well as the safeguard of regional identities as part of the cultural diversity of the Union which ought to be considered in the decision-making process, require procedural and/or institutional devices. Focusing on legal and institutional aspects, the book explores the need and concrete possibilities of integrating the regional variable into the institutional system of the EU, including a critical evaluation of the outcome of the EU Convention in this regard.

The book presents the results of a joint research project carried out by the European Academy of Bolzano and the Trentino Institute of Culture; it is of particular interest for (constitutional) lawyers, political scientists, students of European Studies and International Relations as well as for Civil servants dealing with EU affairs.



"European Diversity and Autonomy Papers" (EDAP) is the title of a new online series which was launched on 1 December 2004 as a joint publication series of the Institute for Studies on Federalism and Regionalism and the Institute for Minority Rights. To establish an online series is an important step since the scientific community more and more uses online publications as a fast and efficient means for exchanging research results. The series will be managed by three EURAC researchers who gathered an international editorial board of professors of legal and political science from the US, Canada and Europe. The objective of this new online series of working papers is to contribute to the theoretical development and empirical exploration of various approaches to the growing reality of diversity embedded within the enlarged European Union. Diversity is hereby understood in a broad sense as encompassing the diversity of ethnic identities, cultures, regions, values, institutions and structures within Europe. Therefore regionalism, federalism, minority protection, multiculturalism and more generally, "constitutional flexibility", are all of major concern for the new online journal. The series concentrates on diversity - especially but not exclusively - from the perspective of national constitutional law and EU law. Nevertheless, contributions from other disciplines such as political science and economics are also welcome. The main publication language of EDAP will be English, although contributions in all European languages are welcome. EDAP can be found at www.eurac.edu/edap.

Afrika – immer einen Tanzschritt voraus?

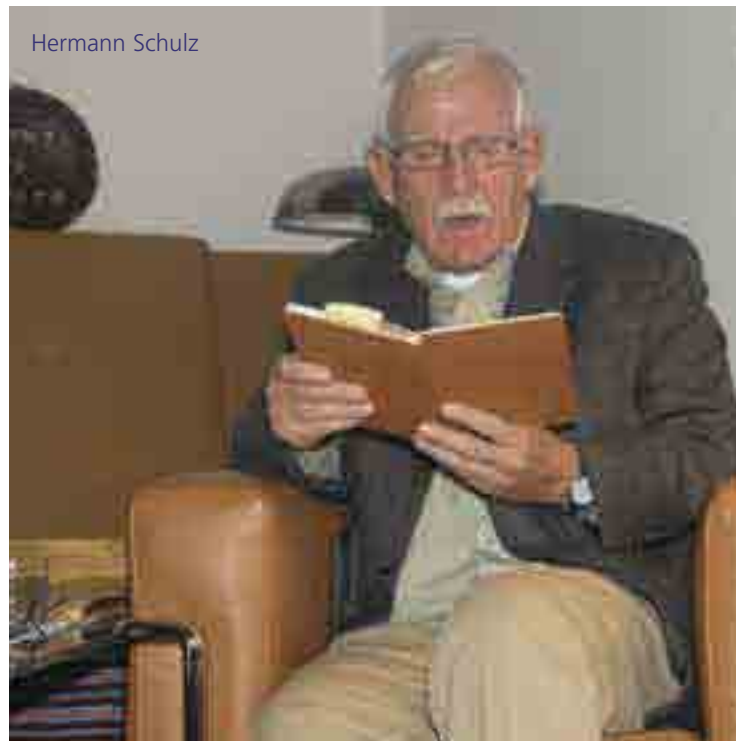
Der Autor Hermann Schulz wurde in Ostafrika geboren. Als Leiter des deutschen Peter-Hammer-Verlages förderte er die afrikanische Literatur in besonderer Weise. ACADEMIA hat ihn anlässlich seiner Lesung an der EURAC gefragt, worin denn der Unterschied zwischen europäischer und afrikanischer Literatur und Kultur bestünde.

Viele verbinden mit Afrika negative Bilder, die von Terror, Konflikten, Gewalt, Hunger und Armut geprägt sind. Können Sie diesen etwas Positives entgegenhalten?

Schulz: Ich könnte ein paar Stunden über die positiven Seiten Afrikas reden und für mich ist ein ganz anderes Afrika vorherrschend. Das ist zunächst einmal die unglaubliche Friedfertigkeit und Großzügigkeit der Menschen. Das ist der Humor, den man an jeder Straßenecke trifft. Das ist die Art und Weise miteinander umzugehen. Die Art und Weise wie man miteinander lacht, wie man miteinander auch Scherze macht und den Alltag in einer Weise gestaltet und interpretiert, wie Europa es nicht kennt. Man ist offen, man möchte hören, wo kommst du her, warum bist du hier, und da zeigt sich Afrika von seiner wirklich wunderbaren Seite: großzügig, heiter, lachend, immer einen Tanzschritt voraus.

Wie bewerten Sie die Rolle der afrikanischen Frau?

Schulz: Zunächst einmal ist die Frau ganz traditionell zuständig für die Familien, für die Feldarbeit, für die Landwirtschaft und hat damit bis hin zur Kontrolle der Märkte einen unglaublichen Einfluss aber auch ein übergroßes Maß an Verantwortung und an Kräfteverschleiß. Es gibt immer mehr Frauen und Gruppierungen von Frauen, die sich das nicht mehr bieten lassen. Politisch spielen sie noch keine so große Rolle, wie sie haben sollten. Aber überall sind die Frauen stark im Kommen, und sie sind ein Garant für die Demokratisierung.



Hermann Schulz

Was kennzeichnet die afrikanische Literatur?

Schulz: Afrikanische Literatur versucht, die eigene Geschichte auszuloten. Sie versucht, viele zerbrochene Krüge der Geschichte aufzusammeln, um zu sehen, was noch Brauchbares für die Zukunft da ist. Das ist ein sehr anstrengender Prozess. Die afrikanische Literatur ist auf Leser angewiesen, die wirklich bereit sind, sich auf Afrika und die Probleme Afrikas einzulassen. Es gibt zahlreiche Bücher, die tief in die Psyche Afrikas blicken und Visionen entwickeln.

Ist das verlegerische Arbeiten anders, wenn man mit Autoren aus Afrika zusammenarbeitet?

Schulz: Ja, man muss sich mehr auf ihre Lebensgeschichten einlassen. Mit einem

Afrikaner einfach einen Vertrag zu unterzeichnen,

das würde er als Beleidigung ansehen. Man muss mit ihm schon mal ein Bier trinken, man muss sich um seine Familiengeschichte kümmern. Außerdem hat man es mit anderen ökonomischen Hintergründen zu tun. Als Verleger sollte man stets daran denken, dass mit dem Honorar das Leben einer ganzen Großfamilie gesichert wird. Darum ist es auch wichtig, dass sich afrikanische Autoren darauf verlassen können, dass sie ihre europäischen Verleger fair bezahlen. Leider ist das nicht immer der Fall.

Das Interview führte Gertraud Sanin
EURAC library

Viaggio in Africa, con sosta a Bolzano

L'EURAC library ha ospitato lo scrittore tedesco Hermann Schulz e il percussionista ghanese Patrick Addai. Il pubblico si è lasciato coinvolgere dall'atmosfera e ha vissuto un'intensa serata immerso nella cultura africana.



Patrick Addai

Leggere è viaggiare. Viaggiare con l'immaginazione alla scoperta di una meta non definita. Leggere è abbandonarsi sulla propria poltrona, dimenticare chi e cosa ci sta attorno e trovarsi seduti in una barca che naviga lenta lungo un fiume della Tanzania. E proprio lì Hermann Schulz ha guidato il pubblico incantato che gremiva l'EURAC library per ascoltare brani tratti dal suo romanzo *Auf dem Strom* (non ancora tradotto in italiano). Suo assistente in questa magica operazione di rapimento emotivo è stato Patrick Addai, principe ghanese che ha accompagnato la lettura con i ritmi tribali dei suoi tamburi.

Auf dem Strom racconta la storia di un missionario tedesco, Friedrich Ganse, insediato in Tanzania ai tempi della colonizzazione inglese negli anni Trenta del XX secolo. Per salvare la figlia colpita da una grave febbre tropicale, percorre a bordo di una piccola imbarcazione un fiume insidioso, alla ricerca di un ospedale. Il viaggio è difficile: la natura è a tratti ostile e le persone non capiscono la sua lingua. Eppure tutti si prendono cura di lui e della sua bambina e il missionario scopre un amore più autentico e libero per l'Africa. L'Africa dei riti magici e della musica. L'Africa delle tradizioni tribali e dei racconti. Un'Africa che Hermann Schulz narra con grande affetto.

Ereditata dal padre missionario in Tanzania la passione per il Continente nero, Hermann Schulz la ha affannosamente alimentata con viaggi e letture, fino a non poterla più contenere entro la sfera del privato. Lo scrivere è stato un naturale sfogo che ha portato l'autore tedesco a condividere con altri il suo continuo viaggio. Nel 1998 il romanzo *Auf dem Strom* ha vinto il premio della *Deutsche Akademie für Kinder- und Jugendliteratur* e l'autore è sempre ospite gradito di letture pubbliche. La sua capacità di stimolare l'immaginazione della platea, sia di giovani sia di adulti, è indiscussa. La sua aria da saggio con i capelli imbiancati e il sorriso pacato dà agli ascoltatori la sensazione di aver trovato una guida sicura, anche per il safari più insidioso.

Così è stato anche alla EURAC library, dove l'atmosfera incantata creata dalla lettura di Hermann Schulz è stata ulteriormente arricchita dalla vitalità dei tamburi di Patrick Addai. Il musicista ghanese ha giocato con il pubblico divertito. Ha scandito i pensieri dei presenti con il ritmo delle percussioni e si è trasformato a tratti da semplice accompagnatore musicale in protagonista del racconto. Ha recitato brevi filastrocche, regalando suggestioni tratte da tradizioni arcaiche. Ha mostrato gli abiti colorati, gli strumenti musicali e le maschere della sua Africa. Si è fatto insomma esempio concreto di quella terra che veniva raccontata a parole. Ha reso ancora più reale il viaggio della lettura.

Valentina Bergonzi/EURAC
Comunicazione Scientifica
valentina.bergonzi@eurac.edu

www.eurac.edu

Per Mausklick in die Welt der Forschung
Con un click nel mondo della ricerca



Gebaute Umwelt

Seit kurzem besteht an der EURAC die Initiative *baukultur.BZ* zur Förderung und Vermittlung von zeitgenössischer Architektur und baukulturellem Bewusstsein in der Südtiroler Bevölkerung. *baukultur.BZ* will durch Veranstaltungen und Kulturprojekte gemeinsam mit Verantwortlichen aus der Architektur, Politik, Wirtschaft und Gesellschaft die Lust auf gebaute Umwelt wecken.

E ancora in FOCUS

PERCORSI TRA ARTE E SCIENZA

► Cosa succede quando arte e scienza si incontrano? È la domanda a cui dà risposta una nuova iniziativa dell'EURAC, senza precedenti in Italia. La prima mostra in giugno nella Torre dell'EURAC: testimonianze dirette di persone che vi hanno vissuto.



ZEPPELIN

trasmissione radiofonica della Sede Rai di Bolzano
dedicata a cultura, scienza e attualità presenta

ACADEMIA ON AIR

Giovedì, 14 aprile, dalle 14:15 alle 15:30
In diretta dagli studi RAI di Bolzano
sulle frequenze di RadioDue e Rai-Sender Bozen
approfondimenti dei temi trattati
in questo numero di *ACADEMIA*
Conduce Paolo Mazzucato con Stefania Coluccia

Mitarbeiter / Collaboratori



Il 1° febbraio 2005 Piera Rampino è entrata a far parte dell'Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo. Laureata in giurisprudenza a Trento, **Piera Rampino** si occuperà delle ricerche legate al progetto LexALP.



TI Istitut de Comunicaziun spezialistica e Plurilinguism lëura dal 10 de jené nca na cula-buradëura nueva: **Barbara Perathoner** se dà ju cun I proiet Termlad II, la à studià rujenedes y literatures fulestieres a Dispruch.



Im Oktober 2004 hat das Institut für Regionalentwicklung Verstärkung bekommen. **Uta Schirpke** hat im Frühjahr ihr Studium der physischen Geographie mit Schwerpunkten Hydrologie, Geophysik und Fernerkundung in München beendet. Nach diversen Praktika während ihrer Studienzeit unterstützt sie nun das Team vor allem in verschiedenen Projekten mit Schwerpunkt Alpenkonvention.



Agathe Eisendle, Diplomkrankenschwester, ist nach einigen Jahren Berufserfahrung in der Schweiz nach Meran zurückgekehrt und hat die Leitung der Personalabteilung in der Privatklinik Martinsbrunn übernommen. Von dort aus ist sie über Umwege (Asien, Russland und Südamerika) an die EURAC gelangt, wo sie am Institut für Genetische Medizin die Studien vor Ort koordiniert und Fragebögen sowie Stammbäume auswertet.

IMPRESSUM

Informationen / Informazioni:
Tel. 0471 055031, Fax 0471 055099
Herausgeber / Editore:
EURAC Europäische Akademie Bozen
EURAC Accademia Europea Bolzano
Verantwortliche Direktoren:

Direttori responsabili:
Werner Stuflesser / Stephan Ortner
Erscheinungsweise / Pubblicazione:
vierteljährlich / trimestrale
Redaktion / Redazione:
Sigrid Hechensteiner (Chefredakteurin/
caporedattrice)
Stefania Coluccia (Vize-Chefredakteurin/
vice-caporedattrice), Karin Amor,
Valentina Bergonzi, Sara Boscolo, Matthew
Isom, Antje Messerschmidt, Marco Polenta,
Stephanie Risse, Günther Rautz, Julia
Reichert, Uta Schirpke, Alexandra Troi.
Redaktionsanschrift / Redazione:
Drususallee 1 - 39100 Bozen
Tel. 0471 055030 / Fax 0471 055099
Layout & cartoons: Marco Polenta
Titelseite / Copertina
Marco Polenta, Annelie Bortolotti
Bilder / Immagini: Annelie Bortolotti
Druck / Stampa: Fotolito Longo

Namentlich gekennzeichnete Beiträge geben nicht unbedingt die Meinung der Redaktion wieder.
Nachdruck - auch auszugsweise - nur mit Quellenangabe gestattet.

Opinionen e pareri espressi dai singoli autori non indicano necessariamente la linea della redazione.
È consentita la riproduzione - anche di brani o di parti - purché venga data indicazione della fonte.

Das nächste Magazin erscheint im Juni 2005. Il prossimo numero uscirà in giugno 2005.

Numero e data della registrazione alla cancelleria del tribunale 19-94 del 5 dicembre 1994.
ISSN 1125-4203

Sie können dieses Magazin kostenlos bei uns beziehen.

Potete ricevere gratuitamente questa rivista. Redaktionsschluss: 15. Februar 2005.

Chiuso in redazione il 15 febbraio 2005.

Angewandte Sprachwissenschaft Linguistica Applicata

Andrea Abel und Stefania Campogianni haben Mitte Februar am **25. VAKKI-Symposium zum Thema „Fachsprachenforschung, Übersetzen und Mehrsprachigkeit“** in Vaasa (Finnland) mit dem Vortrag „Facetten der Bedeutungsbeschreibung – Ein integrativer Ansatz in der elektronischen Lernerlexikographie (aufgezeigt am Beispiel von ELDIT)“ teilgenommen.

Verschiedene lexikographische und computerlinguistische Aspekte des elektronischen Wörterbuchs ELDIT wurden in den vergangenen Monaten an den Universitäten Turin (Prof. Carla Marengo), Pavia (Prof. Elisabetta Jezek) und Stuttgart (Prof. Ulrich Heid) im Rahmen von Seminaren vorgestellt.

Nataschia Ralli e Isabella Ties hanno partecipato alla **7. Conferenza Internazionale “TAMA – Terminology in Advanced Management Applications. Multilingual Content Integration”** tenutasi a Colonia inizio dicembre 2004 con una relazione su “Bistro: Data Structure, Term Tools and Interface”.

Verena Lyding e Isabella Ties hanno partecipato alla **giornata di studi su: “La rete come Corpus”**. Il seminario, tenutosi a Forlì il 14 gennaio, è stato organizzato dal Dipartimento SitLec e dalla SSLMIT.

„**Mehrsprachigkeit in Grenzregionen**“ lautete der Titel eines Thematischen Forums, das die EURAC im Auftrag des Landesamtes für Europa-Angelegenheiten wissenschaftlich betreut hat. Ende November 2004 trafen sich Vertreter 11 europäischer Grenzregionen im Rahmen des Interreg-Projektes „Change on borders“ zum linguistischen Gedankenaustausch in Bozen. Thema war u.a. die Mehrsprachigkeit im Elsass, im deutsch-niederländischen Grenzraum, in der Euroregion zwischen Lublin und dem ukrainischen Lemberg. Christer Laurén aus Finnland, derzeit an der EURAC als Gastprofessor tätig, sprach über „The Blessings of Multilingualism“. Die EURAC-Mitarbeiter Andrea Abel, Stefania Campogianni und Mathias Stuflesser gaben einen Überblick über die sprachliche Situation in Südtirol.

Minderheiten und Autonomien Minoranze e autonomie

Die Frage „**Reforming Federalism – Foreign Experiences for a Reform in Germany?**“ stellte sich das Institut für Rechtspolitik an der Universität Trier zusammen mit dem Deutschen Bundesrat in einem **Workshop** vom 2. bis 4. Dezember. Für das EURAC-Institut für Föderalismus- und Regionalismusforschung nahmen Francesco Palermo und Carolin Zwilling teil. Sie diskutierten mit internationalen Verfassungsrechtsexperten über die Möglichkeiten, aus den Erfahrungen anderer Staaten zu lernen

und diese für die aktuelle Debatte um die Modernisierung der bundesstaatlichen Ordnung in Deutschland zu nutzen.

Zum Thema „Sprache versus Grundfreiheiten in der Judikatur des Europäischen Gerichtshofes in Luxemburg“ referierte am 10. Dezember Gabriel Toggenburg. Der Vortrag war Teil einer **Konferenz zum Thema „Sprache und Recht unter besonderer Berücksichtigung des Europäischen Gemeinschaftsrechts“**, den das Ludwig Boltzmann Institut für Europarecht im Palais Harrach, in Wien veranstaltete. Verschiedene Professoren und Praktiker gingen den Problematiken der „Multilinguistik“ auf den Grund.

Günther Rautz took part in the **Annual Winter Course on Forced Migration, Immigration, Racism, and Xenophobia** organised by the Mahanirban Calcutta Research Group (CRG) in Calcutta from December 1st to 15th 2004. Specifically, he moderated a workshop on “Displacement, Victims, and the Relative Roles of the Rights of Information and Communication” and presented European case studies.

Da quasi vent'anni le **Tigri per la Liberazione della Patria Tamil (LTTE)** combattono contro il governo singalese, con eccessi di violenza che non trovano tregua. A settembre 2002, in occasione di un incontro tra le parti in Thailandia, i negoziatori si espressero a favore dell'autogoverno e dell'autonomia nelle regioni a maggioranza Tamil. Due anni dopo (4-5 dicembre 2004), oltre 200 rappresentanti di ONG, attivisti politici, politici, accademici, giornalisti, ecclesiastici e artisti si sono incontrati a Colombo per discutere delle prospettive di pace nell'isola. Tra loro, anche Günther Rautz che ha presieduto la sessione dedicata all'autonomia come strumento di soluzione di conflitti nazionali. A conclusione del convegno è stata costituita un'assemblea consultiva provvisoria con il compito di assistere il governo dello Sri Lanka in un programma triennale di trattative con le LTTE.



Roberta Medda-Windischer, a researcher in the Institute for Minority Rights, presented two papers at the **13th Nordic Migration Conference**: “Benchmarking Diversity and Integration - The LIMIN Index (Legal Indicators on Minority Integration)” and “Historical Minorities and Migrants: Foes or Allies?”. The 13th Nordic Migration Conference was organized by the Academy for Migration Studies in Denmark (AMID) and targets researchers on migration issues in the Nordic countries, as well as scholars elsewhere in the world with an interest

in questions relating to migration, cultural diversity and integration in both the Nordic countries and the wider European and global contexts. It is also of interest for practitioners working in these fields, such as political activists, journalists, civil servants, labour representatives and immigrant organizations, educators, and social workers.

Il 19 e 20 dicembre si è tenuto a Pescara il **convegno biennale dell'Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo**, dedicato alla transizione costituzionale nei Balcani occidentali. Francesco Palermo e Jens Woelk hanno tenuto una relazione sulle garanzie per l'indipendenza della magistratura negli ordinamenti dei Paesi in questione (tutti i paesi della ex Jugoslavia, esclusa la Slovenia e inclusa l'Albania). Il tema attira da tempo l'attenzione degli studiosi di diritto costituzionale, cui sempre più spesso viene richiesto anche di operare come veri e propri consulenti ed estensori delle norme nei Paesi soggetti a transizione costituzionale.



La mostra itinerante **“Un decennio di politica per i Rom in Austria”** (19 – 29 ottobre presso l'EURAC) ha fatto conoscere il lavoro contro la discriminazione e a favore delle pari opportunità svolto dall'Associazione culturale dei Rom austriaci. La mostra documenta la migrazione dei Rom verso l'Europa e l'attuale Austria, la discriminazione e le persecuzioni di Sinti e Rom, in particolare durante l'epoca nazista e la ricostruzione successiva al 1945. La Caritas e l'Associazione per i Popoli Minacciati (APM) erano presenti con stand informativi. Negli stessi giorni la APM ha presentato la mostra **“Minoranze: pericolo per la vita”** sulla drammatica situazione dei Rom in Kosovo presso l'Istituto Commerciale “H. Kunter”.

Nachhaltige Entwicklung Sviluppo Sostenibile

Das Institut für Alpine Umwelt hat seine **neue entwickelte Methode zur Evaluierung der Umweltauswirkungen** den Landesbehörden vorgestellt. Dieses innovative Verfahren ermöglicht es so genannte indirekte Effekte von öffentlichen Ausgaben auf die Umwelt abzubilden. Bei der Präsentation in der Umweltagentur vergangenen Dezember haben deren Leiter Walter Huber sowie der externe Evaluator des Ziel-2 Programms Valerio Levi das große Potential dieser neuen Methode unterstrichen.

Ende Januar wurde im Sitz der Handelskammer das Buch **„Produktivität – Südtirol auf dem Weg in die Zukunft“** vorgestellt. In der Publikation, zu der die Mitarbeiter des Instituts

für Alpine Umwelt, Dominik Holzer und Georg Lun, ein wichtiges Kapitel beigetragen haben, geht es um den alpenweiten Vergleich der Produktivität und mögliche Zukunftsszenarien zu Produktivität, Wertschöpfung und Bevölkerung.

Im Wintersemester 2004/2005 war **Kirsten Schellenberg** vom Institut Alpine Umwelt in die Lehrveranstaltung „Landschaftsökologie“ an der Universität Innsbruck eingebunden. Als **Demonstratorin** unterstützte sie die Institutsleiterin Ulrike Tappeiner und brachte den Studenten im Rahmen von drei praktischen Übungen die Thematik der **„Landscape metrics“** (Landschaftsmaße) näher. Schwerpunkte dabei waren der Umgang mit der entsprechenden Software, die Erläuterung und Anwendung ausgewählter Landschaftsmaße sowie deren Interpretation.

L'opportunità di conoscere da vicino il **concetto di energia dell'EURAC**, attraverso un percorso all'interno dell'edificio, viene colta da gruppi sempre diversi di persone. A fine gennaio i partecipanti al corso KlimaHaus-CasaClima di Dobbiaco hanno preso parte a una visita guidata all'EURAC fino ai locali degli impianti tecnici, per vedere come in estate si possano rinfrescare gli ambienti interni grazie all'energia solare.

Alexandra Troi ha presentato alla **“Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari”** lo stato e le prospettive delle energie rinnovabili in Italia con particolare riguardo all'Alto Adige, con una relazione dal titolo **“Il popolo delle energie scariche punta sulle energie rinnovabili”**.

Drei INTERREG-Projekte genehmigt

Ab März wird mit der Umsetzung des **INTERREG IIIB Alpine Space Projekts DIAMONT** (Data Infrastructure for the Alps: Mountain Orientated Network Technology) begonnen. Unter der wissenschaftlichen Leitung des Instituts Alpine Umwelt werden Partner aus allen Alpenstaaten und Vertreter der Alpenkonvention an der Realisierung eines Alpenbeobachtungs- und -informationssystems (SOIA) arbeiten.

Außerdem untersucht das Institut für Regionalentwicklung im Rahmen des **INTERREG III B Alpine Space MONITRAF** die Auswirkungen des Straßenverkehrs entlang der am stärksten belasteten Korridore im Alpenraum – Frejus, Montblanc, Gotthard und Brenner. Aus den Ergebnissen werden gemeinsame Maßnahmen für eine nachhaltige Verkehrsstrategie im Alpenraum auf der Ebene der Regionen abgeleitet. Das EURAC-Institut ist für die Öffentlichkeitsarbeit und die wissenschaftliche Ausrichtung des Projekts mitverantwortlich. Kürzlich wurde auch das **Projekt AlpNaTour** genehmigt. In dem Projekt geht es um das Management von Natura-2000-Gebieten und insbesondere um den Aspekt Freizeit, Tourismus und Naturschutz.

L'istituto per lo Sviluppo Regionale dell'EURAC lancia un **concorso fotografico dedicato al tema “Luoghi e culture delle Alpi: il territorio si racconta nell'immagine”**. Le Alpi rappresentano uno spazio culturale, vitale e naturale unico e sono viste dalle persone in

tanti modi diversi. Il concorso cerca di cogliere queste percezioni invitando i partecipanti a documentare la propria sensazione in un racconto fotografico. Per maggiori informazioni, regolamento del concorso e modulo di iscrizioni, consultare www.eurac.edu/alpconfoto



„Unlocking the mountains“ war der Titel der **IV Europäischen Tagung der Berggebiete „Euromontana“** (<http://www.euromontana.org>), die vom 25. und 26. November in Rodez in Frankreich stattfand. Gemeinsam mit 400 internationalen Teilnehmern beschäftigten sich Beatrice Eiselt und Thomas Streifeneder mit der Gestaltung der ländlichen Entwicklung in den Berggebieten Europas. Bergregionen, so ein Fazit der Veranstaltung, bieten keine Handicaps für die Bewohner, sondern eine Chance. Eine positive Bilanz zogen die Referenten auch in Bezug auf die EU: Im Zusammenhang mit der Förderung des wirtschaftlichen, sozialen und territorialen Zusammenhalts der Union und der Solidarität zwischen den Mitgliedstaaten wird den Bergregionen in der neuen EU-Verfassung besondere Aufmerksamkeit gewidmet. (http://eur-ropa.eu.int/constitution/constitution_de.htm).



Ende Januar fand im Sarntal der **IX Internationale Winterkongress der Geologen** statt. Thema war der Brennerbasistunnel, wobei insbesondere die geologische und hydrogeologische Situation des Projekts beleuchtet wurde. Das Institut für Regionalentwicklung und das Institut für Alpine Umwelt arbeiten derzeit an einer Gesundheitsverträglichkeitsstudie zum Brenner-Basistunnel. Auf dem Kongress wurden Erfahrungen bei der Projektierung und Errichtung von Tunneln in Südtirol, aber auch von den Baustellen St. Gotthard (CH) und Prinsig (Italien) vorgestellt.

Im Rahmen der **Blockvorlesung Naturschutz und Landnutzung in den Alpen** von Univ.-Prof. Mario Broggi am Institut für Ökologie und Naturschutz der naturwissenschaftlichen Fakultät gestaltet Flavio V. Ruffini am 14.01.2005 zwei Gastvorträge. Thema der Vorträge „Natura 2000“ und „Verkehr in den Alpen“

Am 19. Januar 2005 haben Mitarbeiter des Instituts für Regionalentwicklung an der Universität Trient an der Tagung „Le Dolomiti come patrimonio naturale dell'UNESCO“ in Cortina am 19. Januar 2005 teilgenommen. Die Diskussion wurde von der Regionalverwaltung der Dolomiten in Cortina moderiert.

Management und Unternehmenskultur Management e Cultura d'Impresa

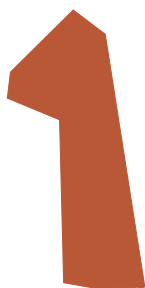
Harald Pechlaner, Leiter des Instituts für Management und Tourismus, ist vergangenen November in seinen Funktionen als Vorsitzender des ICRET (*International Center for Research and Education in Tourism*) und Präsident der Deutschen Gesellschaft für Tourismuswissenschaft e.V. bestätigt worden.

Auf der Grundlage der Ergebnisse eines im Juli unter der wissenschaftlichen Leitung von Josef Bernhart (Institut für Public Management) und Christian Pracher (Fachhochschule für Verwaltung und Rechtspflege Berlin) stattgefundenen **Workshops zum Thema „Optimale Betreuung von Parkinson-Patienten in Südtirol“**, bei dem 12 Betroffene und Angehörige ihre Erwartungen, Wünsche und Hoffnungen ausdrücken konnten, haben die EURAC-Institute für Public Management und Genetische Medizin im November einen Workshop mit medizinischem Fachpersonal und der Gesellschaft für Parkinson und verwandte Erkrankungen veranstaltet. Ziel war es, ein Konzept zur „optimalen“ Betreuung von Parkinsonpatienten zu verfassen.

Über 30 Teilnehmer aus Wissenschaft und Praxis, darunter auch Josef Bernhart und Kurt Promberger vom EURAC-Institut für Public Management, sind Mitverfasser des **Kärntner Jahrbuchs für Politik 2004** (ISBN 3-85391-230-3). Bernhart und Promberger behandeln in ihrem Beitrag die Situation der Gemeinden in Südtirol mit Schwerpunkt Gemeindekompetenzen und Personal. Das Buch wurde Anfang Dezember 2004 im Congress-Center in Villach vorgestellt. Im Bild Josef Bernhart mit dem Politologen Peter Filzmaier (links) und Mitherausgeber Karl Anderwald bei der Buchvorstellung.



Tra giugno e settembre 2004 l'Istituto per il Management Pubblico dell'EURAC ha accompagnato l'Azienda Servizi Sociali Bolzano (ASSB) nel processo di autovalutazione dell'organizzazione secondo il **„Common Assessment Framework“ (CAF)**, uno strumento guida in grado di orientare l'organizzazione verso logiche di gestione della qualità per il perseguimento dell'eccellenza. Con questa iniziativa di orientamento verso la qualità nel settore sociale l'ASSB assume un ruolo pioniere a livello nazionale.



EURAC
tower
Wissen
schaff(f)t
Kunst
Percorsi
tra arte
e scienza

Wissen schaff(f)t Kunst

Im Juni 2005 findet an der EURAC die erste Veranstaltung der neuen Initiative Wissen schaff(f)t Kunst statt. Das Forschungsinstitut führt EURAC-Wissenschaftler und junge Künstler zusammen, um gemeinsam abstrakte Theorien in künstlerische Praxis umsetzen. Und zwar in Form von Interventionskunst. Diese greift wissenschaftliche Themen mit gesellschaftspol-

itischem Anspruch auf und bringt sie in reale Zusammenhänge, bezieht also die Bevölkerung mit ein. Zentrum der Initiative ist der EURAC Turm (EURAC tower), die Kunstaktionen finden aber auch im öffentlichen Raum statt. Ziel von Wissen schaff(f)t Kunst ist es, durch eine gemeinsame, also wissenschaftliche und künstlerische Auseinandersetzung Forschungsinhalte aus neuen Perspektiven heraus zu betrachten, um auch Laien für komplexe Themen zu begeistern.

Im Juni eröffnet Wissen schaff(f)t Kunst mit Aktionen zum EURAC tower und dem EURAC Sitz. In der ersten Ausstellung berichten Zeitzeugen über ihr Leben im Turm und den angrenzenden Gebäudekomplexen.



Im Herbst folgen Kunstaktionen zum Thema **Einheit in Vielfalt**, in der die Arbeit des Bereichs Minderheiten und Autonomien dargestellt werden.

Kuration: Angelika Burtscher ab@lungomare.org
Projektleitung: Annelie Bortolotti Tel. 0471 055031
annelie.bortolotti@eurac.edu

Besuch der Niederösterreichischen Forschungsdelegation

Mitte Februar haben Christian Mann, Geschäftsführer der Niederösterreichischen Bildungsgesellschaft, Prof. Dieter Falkenhagen, Kollegiumsvorsitzender der Universität für Weiterbildung Krems, Andreas Hartl, Geschäftsführer der



New Design University St. Pölten und Heinz Boyer, Geschäftsführer der IMC Fachhochschule Krems die EURAC besucht. Ziel war

der Austausch in wissenschaftlichen und organisatorischen Belangen mit den Schwerpunkten Wirtschaft und Tourismus und Lebenswissenschaften. Niederösterreich strebt in den nächsten Jahren den Ausbau seines Wissenschaftsnetzes in diesen Bereichen an. Die Delegation zeigte sich von der interdisziplinären und internationalen Forschercrew der EURAC beeindruckt. Im Bild (v.l.n.r.) Mann, EURAC-Präsident Stuflesser, Falkenhagen, Hartl, Boyer, EURAC-Direktor Ortner.



Kursprogramm März - Mai 2005 Programma corsi marzo - maggio 2005

Master in European Integration and Regionalism

30 August 2004 - 24 June 2005

Module 4: Regional and Social Cohesion

Luxembourg, 4-15 April 2005

Module 5: Minorities and Diversity

Bolzano/Bozen, 13-24 June 2005

Kompaktlehrgang Leadership und Personalmanagement

4 Module à 2,5 Tage: (siehe Seite 54)
ab April 2005

Seminare / Seminari

Midas Study Visit Programme for Journalists (in Spain)

7.-13. März 2005

Privacy e Sicurezza - Istruzioni per l'uso

EURAC, 8-9 marzo 2005

Tecniche di base in biologia molecolare

EURAC, 18 marzo 2005

Europrogettazione: finanziamenti comunitari per progetti europei

EURAC, 5 aprile 2005

Kommunales Marketing

EURAC, 7.-8. April 2005

Suchmaschinenoptimierung

EURAC, 13.-14. Mai 2005

Valutare la qualità della propria organizzazione Beurteilen Sie die Qualität Ihrer Organisation

EURAC, 19-20 maggio 2005

EURAC education

Viale Druso 1 / Drususallee 1
39100 Bolzano/Bozen
Italien - Italia
Tel. 0471 - 055 441
FAX 0471 - 055 499
education@eurac.edu
<http://education.eurac.edu>

EURAC
education